

**PIPPO BAUDO
ALLO SPECCHIO**

MONDO SALUTE

PERIODICO DI ATTUALITÀ CULTURA COSTUME POLITICA ECONOMIA E SPORT ANNO III - N°3 / GIUGNO 2005

180.000 copie

PREZZO IN EDICOLA € 1,00
ABBONAMENTO A 10 NUMERI € 10,00

SPORT



**IL FLOP DI UNO
SCANDALO
ANNUNCIATO**

ITALO CUCCI - PAG. 33

DAL MONDO



**CINA, E IL MONDO
SI COLORA DI GIALLO**

CARMEN LASORELLA - PAG. 48

SALUTE



ATTENTI AL SOLE

MANUELA LUCCHINI - PAG. 42



Benedetto XVI Papa della chiarezza

DA PAG. 8 ARTICOLI DI: MAURO MAZZA - MARCO NESE - FEDERICA OVAN - ROBERTO ROSSETI

40ª ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'AIOP

Da Berlino a Ischia nel segno dell'innovazione

Una sanità uguale per tutti nell'Italia della devolution

MARINA SPADARO / PAG. 34





La convenzione AIOP

offre le migliori condizioni di mercato per la **RESPONSABILITÀ CIVILE** con Primarie Compagnie di Assicurazione



VERDE

800 999991

CHIAMATA GRATUITA



Insurance Broker

Roma - tel: 06 85 32 61 - fax: 06 85 32 66 66 - info@geas.it - www.geas.it



PAPA NUOVO, GOVERNO "RIFATTO" ...

La primavera che passerà alla storia

Una primavera, quella che volge al termine, che passerà alla Storia. Se ne va un gigante dello spirito, Karol Wojtyła, dopo 26 indimenticabili anni. Vi subentra il più fidato dei suoi, ed ancora straniero: il tedesco Joseph Ratzinger, Benedetto XVI, colto e freddino all'aspetto ma sicuramente tutto da scoprire.

Per un mese, Roma ha vissuto momenti unici; ha sentito soffiare su di sé forte il vento della storia ed è stata invasa da milioni di fedeli e da centinaia di potenti: uniti tutti in un ideale abbraccio di cordoglio per il pontefice adorato che non c'è più e anche in un devoto omaggio al pastore che apre il terzo millennio.

Per un mese, nessuno ha pensato più al sangue sparso quotidianamente dalle guerre dei paesi lontani, mentre un silenzio irrealista è stato capace di coprire a forza un dolore immenso e di esorcizzare insieme la paura di un futuro incerto.

CRISI DI GOVERNO

Frattanto, il Paese della politica affilava le armi per rinnovare governatori e consigli regionali, in un'escalation di tensione mista ad ansia per l'economia stagnante.

La sinistra - da parte sua - faceva il pieno di voti; il Governo invece dava forfait sotto i colpi della piazza anche per l'insana ed insanabile *cupio dissolvi* di alcuni suoi protagonisti. Seguivano una crisi travagliata e i soliti immarcescibili riti

della politica decotta. E finalmente, fra mosse e contromosse, il "Berlusconi-ter".

RILANCIO, COME?

Rabbracciato alla meglio, questo appena nato dovrebbe essere il Governo del definitivo rilancio in vista del traguardo del 2006. Per molti, invece, sarà solo una "ribollita" e tuttalpiù il tentativo disperato di riagganciare gli italiani che non credono "al sole in tasca" e all'ottimismo un tanto al chilo.

La gente - disillusa - si chiede se sia possibile recuperare in extremis la credibilità perduta con un'azione forte a pro del Mezzogiorno o con uno stimolo mirato a sostenere il potere d'acquisto delle famiglie; ovvero ancora con una straordinaria strategia da ultima spiaggia tesa a pompare la competitività delle aziende. Al dunque, le novità di questo Governo "Berlusconi-ter" sembrano esaurirsi in qualche ritocchino estetico e soprattutto nella voglia spasmodica del leader di sopravvivere a se stesso.

Di sicuro s'accende la speranza con il ritorno della Sanità in mano a un politico: checché se ne dica, meglio così.

Un comparto tanto delicato non può sorreggersi su una serie di provvedimenti per cambiare gli stili di vita piuttosto che su interventi strutturali e indicazioni chiare di percorsi virtuosi da seguire. Tant'è. Dalle prime mosse, Francesco Storace sembra voler imboccare la strada giusta: subito dialogo con i medici e controlli a tappeto sulle liste d'attesa: un buon viatico, auguri.

REGIONI

Dando uno sguardo alla mappa del Paese reale emerge chiaro il trend della politica. Le regioni tutte al Centrosinistra, meno tre: Lombardia, Veneto e Sicilia. Mai s'era verificato tanto, mai s'era immaginata una situazione così netta.

Un capovolgimento epocale o la fine di un ciclo? E tuttavia, se da un canto Prodi e compagni sprizzano gioia, dall'altro dovranno mettere in conto che indietro non si torna. Chè anzi bisognerà pedalare e fare di più di chi li ha preceduti. Il cittadino ha aperto gli occhi e non si farà più gabbare. Obiettivamente: il Centrodestra ha fatto il possibile ma la congiuntura mondiale non gli ha consentito grandi slanci. Sicché, stretto nella morsa di un'economia fredda, il Governo ha mostrato tutti i suoi limiti. Ed allora, per il bene del Paese, ci auguriamo che qualcosa cambi.

Gli italiani meritano di più che un semplice corroborante brodino. ●



Direttore

Emmanuel Miraglia

Direttore responsabile

Alfio Spadaro

Comitato di direzione

Maurizio De Scalzi, Lorenzo Orta,
Enzo Paolini, Gabriele Pelissero,
Giuseppe Puntin, Vito Sabbino.

Grafica e impaginazione

Andrea Albanese

Disegni

Emanuele Pandolfini

Paolo Ongaro

Vignette

Cesarini, Cirillo, Gagliano, Grella

Foto

L. Tramontano, Archivio Aiop,

Foto ADC

Le firme

Livia Azzariti, Pippo Baudo,
Giancarlo Calzolari, Massimiliano
Colli, Italo Cucci, Gilberto
Evangelisti, Luca Giurato, Carmen
Lasorella, Rosanna Lambertucci,
Manuela Lucchini, Lucia
Mari, Mauro Mazza, Roberto
Martinelli, Paolo Mosca, Marco
Nese, Luciano Onder, Francesca R.
Palmarini, Franco Pallotta, Roberto
Rossetti, Massimo Signoretti, Lino
Serrano, Daniela Vergara

Collaboratori

Anastopulos, Archimede, Alberto
Birillo, Ascenzio Diretto, Stefano
Campanella, Gian Piero Covelli,
Silvano Crupi, Roberta Corbo,
Alberto Calori, Lia Dotti, Marco
Forbice, Elisabetta Fernandez,
Diletta Giuffrida, Ermanno Greco,
Lucio A. Leonardi, Daniela Marini,
Stefano Messina, Isabella Orsini,
Federica Ovan, Maria Serena
Patriarca, Antonio Perfetti, Franco
Pierini, Aldo Pomice, Arrigo Proserpi,
Marina Spadaro, Rachele Restivo,
Cristina Teodorani, Samanta Torchia,
Roberto Vitale

Pubblicità SEOP

Tiratura:

165.000 copie Case di cura Aiop
9.000 copie edicola
6.104 copie Abbonamento postale

Chiuso in redazione il 5 maggio 2005

Autorizzazione Tribunale di Roma n°533 23/12/2003

Direzione e Amministrazione:

00193 Roma - Via Lucrezio Caro, 67

tel. 063215653 - fax. 063215703

Internet: www.mondosalute.it

e-mail: uffstamp@aiop.it

Stampa Istituto Grafico Editoriale Romano s.r.l.

Viale C.T. Odescalchi, 67/A - 00147 Roma



Sommario



PUNTO E A CAPO/EDITORIALE

**La primavera
che passerà alla storia**
Alfio Spadaro 1

GIORNALE DI BORDO/EDITORIALE

La sanità si affida a Storace
Emmanuel Miraglia 5

L'INCONTRO

Pippo Baudo intervista Pippo Baudo
La vita è come una canzone
"Ma l'amore no..."
Pippo Baudo 6

IN COPERTINA

PALAZZO E DINTORNI

E il Papa conquistò la stampa
Roberto Rossetti 8

Benedetto XVI
Papa della chiarezza
Mauro Mazza 9

Ratzinger: **concreto e metodico**
Federica Ovan 10

Wojtyla santo
E adesso anche un film
Anastopulus 12

"Oh Dio, e se mi sposasse il Papa?"
Marco Nese 13

LE GRANDI INTERVISTE

Renato Guarini
"I nostri studenti i migliori al mondo"
a cura di Alfio Spadaro 14

FACCIA A FACCIA 16
Luciano Onder
intervista Giuseppe Novelli

Quando il "menoma impazzisce"

TRIBUNA APERTA

Sistemi sanitari a confronto Italia-Usa
E l'informazione a senso unico
Enzo Paolini 18

ATTUALITÀ/ Tutti al mare
Ma attenti al sole
Manuela Lucchini 19

PARLIAMO DI TE/ La man hunter
La sua preda è l'uomo
Elisabetta Fernandez 21

LETTERA A ME STESSO

Ricordando Wojtyla
Enzo Trantino 22

LE AVVENTURE DELL'INVIATA

Al volante meglio le donne
Daniela Vergara 23

SOCIETÀ / Medicina e terza età

L'ottimismo e la compagnia
Livia Azzariti 25

INCHIESTA

Le donne e il potere
La femminilità paga?
a cura di Stefano Campanella 26

REPORTAGE

Giancarlo Calzolari a Cuba
Nel cuore pulsante dell'Isola Grande
28

MONTECARLO

Nel racconto di chi ci vive
di Rosanna Lambertucci

"Te ne innamorerai" 30

Si chiamava Ranieri
il principe della favola 31

IL DITO NELL'OCCHIO

Squalifiche e prove televisive
E se pagassero i calciatori?
a cura di Archimede 32

L'OSSERVATORIO di Italo Cucci

Fabio Cannavaro
Il flop di uno scandalo annunciato
33

40° ASSEMBLEA NAZIONALE AIOP

Da Berlino a Ischia
nel segno dell'innovazione
Marina Spadaro 34

VOCI DAL PARLAMENTO

Che cosa cambia dopo il voto
Tre domande a:
● Vannino Chiti
● Sergio D'Antoni
● Francesco Colucci
Stefano Campanella 36



STORIE DI SPORT

Tiberio Mitri:
**"Sono stato tutto
ma non un vigliacco"**
Gilberto Evangelisti 38



LETTERE D'AMORE

A Carlo Azeglio e Franca Ciampi
Una storia d'altri tempi
Paolo Mosca 40

SICILIA ELEZIONI

Basta deleghe in bianco
Ascenzio Diretto 41

IL SALOTTO di Lucia Mari

**La sensualità
come le vitamine** 42

Ma lo smog quanto fa male?

Alimenti più pericolosi
Alberto Calori 44

MOTORI

Bentornata Croma!
Masimo Signoretti 45

COSTUME

La mano che non mente
Rachele Restivo 46

CINEMA

Parlando di De Niro
Luca Giurato 47

TACCUINO INTERNAZIONALE

**Cina e... il mondo
si colora di giallo**
Carmen Lasorella 48

MEDICINA

Luigi Fontana: allergie in crescita
Il pericolo maggiore? In casa
Maria Rosaria Lanciano 51

La tecarterapia

Sollievo con le onde radio
Stefano Messina 53

SOCIETÀ

Le corna. Solo via Internet
Diletta Giuffrida 54

L'eros in ufficio

Si fa ma non si dice
Marco Frobice 55

Il salotto di Lucia Mari



**La sensualità
come le vitamine**

PAG. 42

Inchiesta
IL CITTADINO E LA SALUTE
Tre domande a:
Luigi Grasso/Asl Genova 3
Antonio Mobilia/Asl Milano città
a cura di Marina Spadaro 56

SOCIETÀ

Scusi Lei?
Sono discendente di...
Maria Serena Patriarca 58

**La casa linda
è più eccitante**
Samanta Torchia 60

Attenzione al girovita
Daniela Marini 61

Corte di Giustizia Europea
Spese mediche all'estero
Lia Dotti 62

SALUTE E GIUSTIZIA
Miliardi di lire risarciti agli eredi
Roberto Martinelli 63

ECONOMIA
La colpa non è solo del Governo
Lucio A. Leonardi 64

SOCIETÀ
Altezza mezzo bellezza
Fa guadagnare di più
Silvano Crupi 65



L'INTERVENTO DEL MEDICO
Quell'influenza anomala
di Roberto Cangarella 66

SOCIETÀ
Attenti ai conflitti giovanili
Roberta Corbo 69

ATTUALITÀ
**Servizi gratuiti
nelle Casa di cura**
Alberto Birillo 70

SALUTE
Denti sani e diritto del cittadino
Con quella bocca...
Franco Pierini 71

CONVEGNI / SANITÀ EUROPEA
Forum di Pavia
**"Armonizzare solidarietà
e libera scelta"**
Lino Serrano 72



GE Healthcare Financial Services è la divisione di GE Commercial Finance interamente dedicata agli operatori del settore sanitario ed ospedaliero.



Grazie alla consolidata esperienza acquisita mediante una pluriennale collaborazione con GE Healthcare, GE Healthcare Financial Services è in grado di proporre un'ampia gamma di soluzioni finanziarie a supporto dei vostri investimenti.

L'approfondita conoscenza del settore sanitario italiano fa di GE Healthcare Financial Services il partner ideale per le vostre necessità di finanziamento.

**Soluzioni finanziarie:
affidatevi ad un team di esperti**



GE imagination at work



*C'è chi dice che **non tutto è perduto**, malgrado gli indicatori negativi. Il Governo Berlusconi potrebbe ancora farcela. Ma deve stare con i piedi ben piantati per terra e soprattutto **rilanciare un dialogo** che è fin qui mancato **con gli addetti ai lavori***

QUELL'OCCASIONE PERDUTA DA SIRCHIA. ADESSO...

La sanità si affida a **Storace**

La sconfitta del centrodestra era nell'aria da tempo. Lo stesso premier se la sentiva addosso e per questo si teneva alla larga dalla competizione regionale. Al dunque, ha invece dovuto trarne le conseguenze: dimettendosi e ricominciando daccapo. E con il governo in crisi, un mese di conciliaboli e polemiche; di guerre sotterranee e scontri furibondi. Con l'intermezzo del solito "teatrino" che una Costituzione, obsoleta e fuori dal tempo, impone. Morto il Papa se n'è fatto un altro. A Wojtyła è succeduto Ratzinger e la storia millenaria della Chiesa prosegue nel solco di una continuità che suscita consensi ed entusiasmi: da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI. Amen. Berlusconi II succede invece a se stesso ma nel segno della "discontinuità": come vuole la politica politicante che somiglia sempre più alla ben nota filosofia del Gattopardo... cambiar tutto per non cambiare nulla. A soli 13 mesi dalla fine della legislatura, siamo dell'avviso, che si poteva fare a meno di litigare così platealmente. Che si potesse fare a meno di scambiarsi accuse e invettive fra vecchi sodali. E sarebbe stato più giusto rinserrare le fila e lanciare la volata finale: per recuperare il gap di un'economia stagnante e per ridare fiducia agli italiani, che non ne possono più di promesse mancate e di speranze tradite.

DISCONTINUITÀ

Tant'è. La novità che rappresenta la vera cifra della "discontinuità" invocata riguarda la famiglia, le imprese il Mezzogiorno e ... la Sanità. Che nella traduzione pratica, significa: fin qui s'è sbagliato, adesso cambiamo rotta.

A questo punto, potremmo vestire i panni del pavone e gloriarci del classico... l'avevamo detto. Sarebbe ingeneroso però ed equivarrebbe a sparare sulla Croce Rossa. Meglio tacere.

Al ministro Sirchia, che molti hanno apprezzato

per le tante novità introdotte nel costume italiano (divieto di fumo, campagna antiobesità...) e per le fantasmagoriche campagne d'immagine, noi, invece abbiamo sempre educatamente contestato la sua distanza dal settore; il distacco che ha voluto mantenere con quelli che operano ai diversi livelli nel comparto sanità. Ha pagato la mancanza di umiltà.

Se il premier - seppure a malincuore - nel nuovo governo della "discontinuità" non ha inteso confermarlo, una ragione ci sarà. Ed è chiara: bocciatura piena. Che fa il paio con quell'altra dell'on. Rosi Bindi, giudicata fra le cause principali della sconfitta del centrosinistra di fine anni '90.

UN POLITICO ALLA SANITÀ

Nuovo ministro della Salute e sorpresa assoluta: Francesco Storace, già governatore del Lazio. Uomo che conosce il territorio, per spicace politico avvezzo a sondare gli umori della gente. L'on. Storace negli ultimi cinque anni s'è reso protagonista di un

nuovo modo di affrontare i problemi della salute dei cittadini. Così il sistema Lazio sotto molti aspetti ha fatto scuola; imponendosi fra i più interessanti in circolazione. Farà bene sicuramente anche da ministro. A condizione, però, che resti l'uomo pragmatico che conosciamo e che non rifiuti la mano tesa di chi ha titolo per offrire collaborazione, sia in termini di conoscenze che di esperienza sul campo.

Con la dovuta discrezione, l'AIOP che raggruppa oltre seicento strutture private e muove direttamente e attraverso il suo indotto oltre centomila addetti, distribuiti nel territorio nazionale ricorda al neo ministro

che essa rappresenta una risorsa per il Paese, una forza non indifferente. In quest'ottica riteniamo che vada utilizzata, consultata e valutata per quello che di valore aggiunto costituisce e può dare al rilancio dell'Italia nell'ambito della salute ma anche dell'economia. A differenza di chi l'ha preceduto. ●



Il ritorno in TV dopo una lunga pausa costellata di dispiaceri e di delusioni. Il rapporto con il pubblico e le incomprensioni con i vertici Rai.

L'amore e l'addio. La politica a la cultura.

La speranza dei giovani e la fragilità di un mondo che si abbandona alla deriva. Il grande intrattenitore allo specchio: un inedito di Mondosalute

PIPPO A PIPPO : "LA VITA È COME UNA CANZONE"

"Ma l'amore no..."

DI PIPPO BAUDO

Sto facendo la barba, una mattina come un'altra. O forse no.

Certamente, respiro aria di primavera e non penso nemmeno al pericolo-pollini... M'interrogo:

Pippo, è stata dura ma alla fine ce l'hai fatta. Adesso che sei ritornato a casa, come ti senti?

"Mi sento meglio: meno nervoso, meno stressato, e anche doppiamente responsabilizzato. Il rapporto con la televisione sta cambiando; la gente sta cambiando; si è in un momento di transizione, di passaggio, per cui non si riesce più a capire quali siano i gusti del pubblico ed è difficile poterlo accontentare."

E l'atmosfera nuova della Rai, i tuoi stati d'animo, i rapporti con i tuoi molteplici fans...

"Lo stato d'animo di adesso è assolutamente sereno. Abbiamo chiarito ogni dissenso e quindi andiamo d'accordo."

E quando eri lontano?

"Quando ero lontano, ovviamente, c'era un rapporto conflittuale che non ci portava alla calma e alla serenità. Il vantaggio di adesso è che il rapporto con i telespettatori è ottimo. Vado a constatarlo ogni giorno, girando per le strade. I telespettatori semmai amerebbero

una televisione più vicina a loro, così vivono anche in maniera passionale questo momento del nostro Paese. È chiaro che si alterna un momento di crisi generale, che non riguarda soltanto l'Italia: il comparto ne risente."

Il tuo Sabato italiano, la prima serata e i compagni di sempre: Pippo Caruso, Gino Landi e poi gli ospiti amici. Che effetto fa ritrovarsi dopo tanto tempo?

"Quando mi hanno chiesto di fare Sabato italiano ho subito pensato di chiamare Gino Landi, Pippo Caruso, i compagni di sempre: personaggi con i quali ho trascorso gran parte della mia vita professionale e quindi partecipi della mia famiglia. Oramai, gli stessi dirigenti non mi chiedono quale regista voglio o quale musicista preferisco: sanno comunque la mia preferenza, li tengo come amici sodali, tutti un gruppo, una famiglia e come tale me la porto dietro."

LA NUOVA VITA

Che cosa cambia adesso nella tua vita?

"Nella mia vita cambia molto, specie da quando sono solo. Da quando cioè mi sono separato da Katia. Cambiano molto le abitudini, soprattutto. Anche se la nostra convivenza era anormale, nel senso che ci si vedeva raramente e non c'erano consuetudini di ti-

"Nella mia vita cambia molto, specie da quando sono solo. Da quando cioè mi sono separato da Katia. Cambiano molto le abitudini, soprattutto."

po familiare tradizionale, avverto qualcosa che non c'è più. Il pensare insieme, il coordinarsi in qualche modo. Caro Pippo, confesso, il momento di difficoltà. Ma come le altre passerà. In fondo, la vita è una canzone: ma l'amore no..."

A questo punto della stagione televisiva nazionale tracciamo un bilancio: reality, fiction, sport... e le solite domeniche della Venier e di Costanzo. Insomma le luci e le ombre della nostra tv...

"È stata una stagione strana. Una stagione schizofrenica che ha visto prima il trionfo del reality e poi la sua crisi. C'è un abuso di offerta eccessiva di prodotti che si assomigliano. I programmi che erano il baluardo dell'intrattenimento televisivo, quelli domenicali, hanno perduto molto della loro attenzione. Il pubblico scopre altri appuntamenti, esce da casa, così le percentuali di ascolto non sono quelle di una volta. C'è la fuga dalla televisione. Secondo me, la più grande battaglia da combattere è questa: riportare il pubblico davanti al piccolo schermo."

TECNOLOGIE E RISORSE

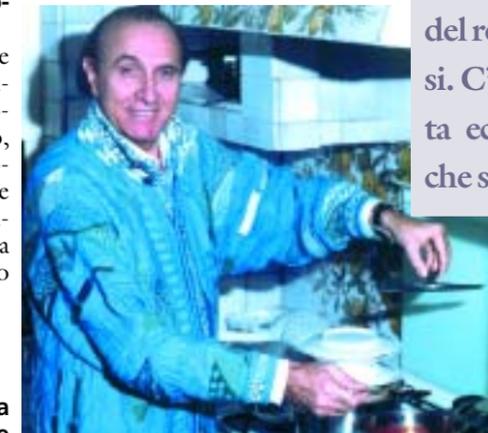
Parliamo di tecnologia e di nuove opportunità. Che cosa aggiunge il digitale terrestre all'offerta della televisione tradizionale?

"Da un punto di vista delle possibilità tecnologiche aggiunge molto, perché moltiplica i canali e quindi moltiplica le offerte. Il problema è che moltiplicare le offerte non significa migliorare la televisione, anche perché poi le offerte sono sempre le stesse. Ho visto molti canali digitali terrestri che sono riempiti di spezzoni di programmi che vanno sul canale analogico, ciò significa che non c'è materia prima."

Parliamo di politica. Che ne pensi degli ultimi sconvolgimenti nella Casa delle Libertà?

"Emerge chiara una crisi fortissima di compattezza del gruppo che forma la coalizione. Berlusconi non si sente più sicuro, tanto è vero che rilancia

l'idea del partito unico in maniera da sondare gli alleati: che intenzioni hanno, se vogliono abbandonare o se vogliono stare insieme. Secondo me, è un tentativo giustissimo. Quando ci sono



"In Tv? È stata una stagione strana. Una stagione schizofrenica che ha visto prima il trionfo del reality e poi la sua crisi. C'è un abuso di offerta eccessiva di prodotti che si assomigliano."

pericoli, il papà chiama tutti i suoi figli, i suoi parenti e dice: Che volete fare? Vogliamo restare tutti in famiglia oppure ve ne volete andare per i fatti vostri?"

Pippo, ritieni che l'Unione durerà fino alle prossime elezioni che secondo i sondaggi si accinge a vincere a mani basse, oppure credi che un pollaio con tanti galli a cantare alla lunga...

"L'Unione adesso ha fatto professione e ha dato esempio di compattezza. La compattezza più grande l'ha dimostrata in Puglia, dove il leader di Rifondazione è stato votato compattezza sia dalla Margherita che dai Ds. Questo dovrebbe far riflettere"

Però a Venezia è successo quello che è successo l'Unione, praticamente, si è spaccata sui candidati sindaco...

"All'inizio erano due personalità in contrasto: Casson contro Cacciari. È andata come è andata, la sinistra ha vinto comunque."

CULTURA E POLITICA

La cultura, un tema a te caro: dove va secondo il tuo parere?

"La cultura vive un momento di crisi. La cultura oggi è praticamente assente nella società. C'è qualche piccolo volo ma è un niente rispetto al bisogno del Paese, del mondo. Si scrive tanto ma si scrive poco. Libri importanti non ce ne sono; non abbiamo scultura; non abbiamo architettura; non abbiamo musicisti... Dal punto di vista delle arti è crisi epocale."

I giovani, i sogni, le aspirazioni. C'è ancora spazio per pensare positivo?

"I giovani sono molto sensibili: si è visto come hanno reagito alla morte del Papa... Hanno scoperto una fede che non credevano di avere. Noto però che una grande quantità di loro sono pigri: aspettano che la società si muova in loro favore e loro non fanno niente per essere attivi."

Io penso invece che dovrebbero imparare un vecchio proverbio siciliano che dice: "Chi esce riesce", cioè chi abbandona la propria città, la propria comunità per intraprendere coraggiosamente una vita d'avventura raggiunge il successo con la volontà e la preparazione. Oggi i ragazzi hanno riscoperto i valori della famiglia perché preferiscono stare nel guscio dei loro genitori e dei loro parenti: così godono di tutti i vantaggi. E non corrono rischi."

Caro Pippo, che cosa sogni per la tua Italia, per la nostra Italia?

"Meno confusione e niente ipocrisie; più coerenza e più voglia di rimbocarsi le maniche." ●

“Confessione” pubblica di un cattolico tiepido, “renitente alla leva di Cristo” che improvvisamente si scuote nell'intimo e si dichiara **papa-boy**

SEIMILA OPERATORI DELL'INFORMAZIONE MONDIALE

E il Papa conquistò la stampa



DI ROBERTO ROSSETI

Devo essere sincero, quando Angelo Scelso, il sottosegretario al Pontificio Collegio delle Comunicazioni Sociali, l'eminenza grigia che ha gestito il rapporto con tutta la stampa mondiale nel periodo che va dalla fase finale della malattia di Giovanni Paolo II all'elezione di Benedetto XVI, mi ha fatto pervenire l'invito per partecipare al primo incontro di papa Ratzinger con la stampa, ho avuto un momento d'emozione e di felicità. Nella mia vita il rapporto con la chiesa è come quello della maggior parte dei cattolici che ho conosciuto. Non sono certamente un fedele da portare ad esempio. Matrimonio in chiesa, figlie battezzate ma, per me la messa è solo a Pasqua e a Natale. Se è vero che con la cresima si diventa soldati di Cristo io, certamente, sono da considerare un renitente alla leva. Forse anche la professione di giornalista, iniziata ormai da più di 35 anni, mi ha portato a privilegiare la razionalità sui sentimenti tanto da sfiorare il cinismo.

DONO DELLA FEDE

Nonostante questo, ho però sempre creduto e credo nell'uomo e nella sua forza di volontà. Del resto la Fece è un dono, fortunato colui che può dire di averla. Poi, una mattina come tante altre, un uomo stanco e malato si è affacciato per salutare medici e fedeli da una finestra del Policlinico Gemelli dove, ormai da tempo, era ricoverato ad intervalli ricorrenti. Era Giovanni Paolo II, Papa Wojtyła, colui che ha fatto della sua sofferenza una bandiera, un esempio da donare ai giovani, a quei giovani da lui tanto amati. Fino a quel mercoledì 30 marzo quando la sua finestra su Piazza San Pietro si è aperta per l'ultima volta, il suo volto sofferente è apparso ai fedeli accorsi a salutarlo ma è risultato inutile lo sforzo di fare udire la sua voce. Eppure, mai come in quella occasione, la sua voce è penetrata profondamente nel cuore di tutti, facendosi largo anche in chi fino a quel momento non aveva alcuna intenzione di sentire. Per questo Benedetto XVI ha confessato di aver pregato per non essere eletto Papa. Chi poteva avere il coraggio di dover camminare seguendo le orme di un gigante? La chiamata è giunta, una fumata bianca ha cambiato in maniera irrevocabile la sua vita e Benedetto XVI ha obbedito, perché questo era il suo dovere ma, umilmente, ha chiesto aiuto



per questo compito da lui considerato superiore alle sue forze. E non si è dimenticato neanche di ringraziare per primi proprio quei giornalisti che, sono sue parole: “con competenza e dedizione hanno dato una copertura mondiale agli ultimi eventi.”

PAPA E MEDIA

E nell'aula Paolo VI eravamo in seimila, un numero impressionante, quanti non ne avevo mai visti neanche nelle più affollate assemblee della federazione Nazionale Stampa. Papa Ratzinger ha chiesto collaborazione agli operatori dei media, affermando che “il fenomeno attuale alle comunicazioni sociali spinge la Chiesa ad una sorta di revisione pastorale e culturale così da essere in grado di affrontare in modo adeguato il passaggio epocale che stiamo vivendo.” E, se c'era bisogno di rompere il ghiaccio, Benedetto XVI c'è riuscito benissimo quando ha parlato dei meriti degli operatori del settore. “So bene quanta fatica ciò ha comportato per voi, costretti a restare lontani dalle famiglie, dalle vostre case, a lavorare con orari prolungati e in condizioni non sempre agevoli.” In quel momento anche i più seri professionisti non hanno potuto fare a meno di sciogliersi in un applauso scrosciante. L'uomo apparentemente fragile, con la veste corta, i passettini brevi ci aveva tutti trasformati in Papa-boys, pronti a lavorare nella vigna del Signore. ●



La sua elezione al vertice della Chiesa una scelta precisa: **certezza in un mondo confuso**

Benedetto XVI, Papa della chiarezza



DI MAURO MAZZA

Era accaduto qualcosa del genere nel 1978, l'anno dei tre papi (Paolo VI, papa Luciani e papa Wojtyła) e della tragedia di Aldo Moro. In questi primi mesi del 2005 la storia ci è davvero passata accanto. Lo ha fatto consentendo a miliardi di persone di seguire la fine terrena di un gigante della storia contemporanea. Lo ha fatto attraverso un evento – i funerali di Giovanni Paolo II – che non ha precedenti e difficilmente potrà essere emulato in futuro, per la grandiosità di una partecipazione indissolubilmente legata alla grandezza di chi si salutava in quella ventosa mattina d'aprile. Lo ha fatto mostrando in che modo un'istituzione come la Chiesa cattolica sia capace di resistere da duemila anni, per la sua forza di rinnovarsi rapidamente per continuare a vivere, continuamente rinnovata e perennemente uguale a se stessa.

Ed ecco il nuovo pontefice. Con il pesante fardello di una eredità insostituibile. Con un'idea di continuità con il predecessore, ribadita ad ogni contatto, impegno e discorso della sua avventura al vertice di San Pietro. Quanto ai fedeli e ai cittadini del mondo, così legati alla figura e all'immagine del papa polacco, si è preso atto della novità più grande degli ultimi anni sulla scena mondiale. Abituarsi è stato certamente più difficile per gli Under 30: per loro Giovanni Paolo II era “il” pa-



pa e non potevano concepire l'idea di un altro al suo posto. Erano, tutti, cresciuti con lui, per tanti anni. Lo avevano visto benedicente e ferito, sorridente e malato, sportivo e sofferente. Avevano creduto che quell'uomo li avrebbe accompagnati per sempre: deciso, carismatico, eterno...

PAPA RONCALLI

Il nuovo papato, nonostante i 78 anni di Ratzinger ed una salute già messa a dura prova, potrebbe non essere

affatto di “transizione”. C'è un precedente che incoraggia una simile previsione. Il conclave del 1958 elesse papa Roncalli, anziano e bonario pastore, dopo l'impegnativo regno di Pio XII. Gli furono sufficienti i cinque anni di pontificato per realizzare la più grande svolta del cristianesimo contemporaneo, con il concilio vaticano II. Ecco perché la scelta di Ratzinger può costituire una svolta la cui portata non è, oggi, prevedibile. Si può immaginare una declinazione della sua personalità e della dottrina che – al fianco di Wojtyła – il cardinale ha sviluppato e manifestato prima della sua elezione. Il tratto umano - direi anche caratteriale - fa immaginare un papa meno attratto dall'idea di toccare personalmente culture,

segue da pag. 9

popoli e luoghi lontani; ma più incline ad una visibilità attraverso i media, quando e laddove necessario, con una parola chiara e decisa. E' nella parola, nella verità di cui le parole sono capaci non appena restituite al loro significato autentico, l'attesa maggiore per papa Ratzinger. La sua elezione, in questo senso, è una scelta precisa: il bisogno di certezze in un mondo confuso, contraddittorio, caotico. Libertà e verità, ad esempio.

SCIENZA E FEDE

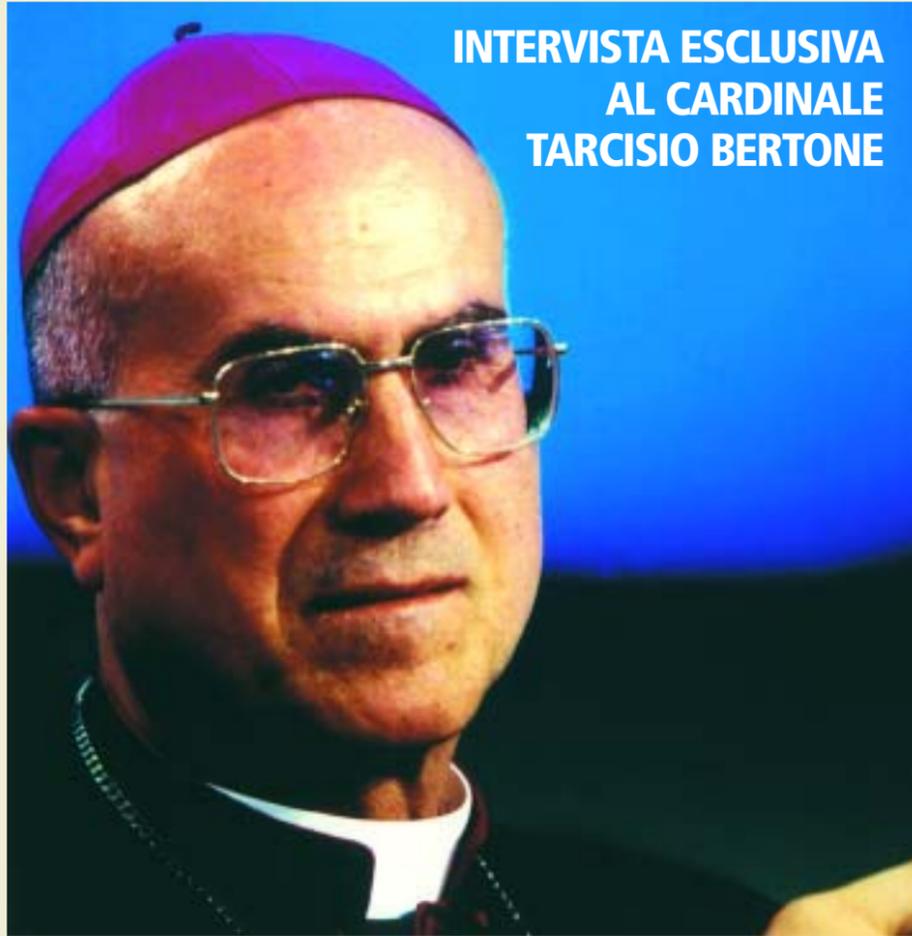
Parole abusate da tempo e da tutti, fino a smarrire un unico e chiaro significato. Oppure: vita e ragione. Scienza e fede. Dialogo e identità. Mettere ordine nelle parole e nelle idee che le sottendono è, esattamente, il mestiere del papa, di questo papa. Ecco perché è stato scelto: per fornire una certezza a chi vorrà cercarne, fuori da compromessi e confusioni che troppo a lungo hanno dominato la scena del nostro tempo. Farsi un dio su misura, come un cocktail personalizzato, secondo i gusti di ciascuno. Ecco un errore che Ratzinger non incoraggerà. Pensare che in fondo tutte le religioni si equivalgono e che il dialogo reciproco debba pretendere – che so – che i cristiani e gli ebrei, incontrandosi, rinuncino alle certezze più

stridenti per la sensibilità degli interlocutori. Ecco un'altra cosa che questo papa non penserà mai di incoraggiare. Protestare, fino a scendere in piazza, contro le manipolazioni genetiche del pomodoro san marzano; e incoraggiare, fino a raccogliere firme, le manipolazioni sull'embrione umano. Ecco un'altra cosa sulla quale questo papa non sarà mai d'accordo.

Per queste e molte altre ragioni il papa tedesco sarà una sorpresa. Guida sicura per chi crede. Autorità rispettabile e credibile per gli altri. Proprio di questo, tutti, avevano bisogno. E dunque, che sia Benedetto! ●



IL NUOVO PAPA RACCONTATO DA CHI LO CONOSCE BENE

INTERVISTA ESCLUSIVA
AL CARDINALE
TARCISIO BERTONE

Avere settant'anni e non dimostrarli. Il cardinale Tarcisio Bertone rispecchia perfettamente questa definizione, sorprende per la sua vitalità e per l'entusiasmo con cui esprime la propria esperienza in occasione dell'elezione di Benedetto XVI.

DI FEDERICA OVAN

D'altro canto l'elenco dei ruoli rivestiti dal cardinal Bertone è davvero interminabile: Arcivescovo di Genova, accanto ad un'intensa attività pubblicistica, ha svolto compiti direttivi presso le Comunità dell'Università Salesiana di Roma, ha collaborato all'ultima fase della revisione del Codice di Diritto, e avanti fino alla nomina da parte di Giovanni Paolo II quale Membro della Congregazione per la Dottrina della Fede, Membro del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, Cardinale di Santa Romana Chiesa. Approfittando della sua testimonianza quale pro-

tagonista all'interno del Conclave, cerchiamo di conoscere meglio la figura del nuovo Pontefice.

Lei ha vissuto in prima persona l'elezione del nuovo Papa: che impressione ne ha?

Certamente molto buona, assolutamente positiva, conoscendolo da più di vent'anni. Con lui ho collaborato nella promozione della dottrina della fede e del progetto morale cristiano già negli anni Ottanta, instaurando un rapporto di benevolenza e stima reciproca. È un uomo autorevole, non autoritario, dotato di un'umanità profonda e schietta, una sorprendente capacità di ascolto ed una spiccata

Ratzinger:
concreto e metodico

“ Se non avesse tifato Ratzinger, chi avrebbe tifato? Ratzinger! ”

propensione all'amicizia, che sa coltivare manifestando molta stima per ogni persona che incontra lungo il suo cammino. Ha dimostrato di possedere una profonda capacità di entrare nell'interiorità della gente.

Ha espresso in Conclave quali saranno i capisaldi del suo operato in futuro?

Ne ha parlato proprio nel discorso rivolto ai cardinali il giorno successivo alla sua nomina. Ha posto alla base la diffusione del Vangelo, quindi il primato assoluto della parola di Dio, chiedendo a noi uomini di fede di aiutarlo nel difficile compito di una nuova evangelizzazione, in un confronto diretto con la razionalità umana.

In secondo luogo ha fatto riferimento al Concilio Vaticano II. Sulla scia dei suoi predecessori (lui è

“ Io ho vissuto con lui parecchi anni e posso dire che il suo stato fisico è salvaguardato ottimamente ”

che passa sotto il nome di Concilio), intende portare a compimento quell'importante opera nel solco della bimillennaria tradizione della Chiesa. Poi ha tracciato alcune linee: quella del dialogo ecumenico, ovvero della ricerca non solo nella dottrina, ma anche con gesti concreti, dell'unità



“ Ratzinger ha tracciato alcune linee: quella del dialogo ecumenico, ovvero della ricerca non solo nella dottrina, ma anche con gesti concreti, dell'unità tra le Chiese e le comunità cristiane di tutto il mondo che purtroppo sono ancora divise ”

tra le Chiese e le comunità cristiane di tutto il mondo che purtroppo sono ancora divise; quindi, una grande attenzione alla modernità, con l'obiettivo di riempirla di valori positivi umani e cristiani che aiutino nella disputa tra fede e ragione a vincere i mali del mondo. Si è impegnato, insomma, a compiere gesti concreti. È un uomo dotato di grande libertà di spirito e credo che sarà in grado di stupire il mondo, cristiano e non cristiano.

Se non avesse tifato Ratzinger, chi avrebbe tifato?

Ratzinger!

Cosa volevate esprimere voi cardinali destinando la vostra preferenza alla nomina di Joseph Ratzinger?

È una scelta significativa, che esprime continuità e al contempo sviluppo della figura del Papa nella Chiesa contemporanea. Il fatto che sia stato necessario un numero ridotto di votazioni evidenzia l'unità del Collegio Cardinalizio e quindi della Chiesa e dovrebbe essere da esempio affinché nel mondo si diffonda un'autentica solidarietà basa-

ta su valori umani e spirituali.

Georg Ratzinger, fratello del nuovo Pontefice, ha dichiarato che, considerata l'età e le condizioni di salute, avrebbe sperato nel buon senso dei cardinali affinché fosse eletto qualcun altro

piuttosto che il suo consanguineo. Ma è davvero così instabile la forma fisica di Benedetto XVI?

Le condizioni di salute sono molto buone. Io ho vissuto con lui parecchi anni e posso dire che il suo stato fisico è salvaguardato ottimamente dalla sua metodicità: non ha mai praticato uno sport, ma è – o meglio, era! – abituato ad una lunga passeggiata quotidiana. Dopo tutto, il suo essere tedesco lo aiuta nel seguire le regole! Per quanto riguarda l'età, sappiamo tutti che la vita media si è notevolmente allungata e di conseguenza i suoi 78 anni non costituiscono un problema. Non dimentichiamo che il passare degli anni ci offre una straordinaria saggezza ed abilità nel vedere ed interpretare gli eventi, una sempre maggiore capacità di comprendere ed amare le persone. ●



WOJTYLA SANTO

E adesso anche un film

DI ANASTOPULUS

Venticinque anni dopo, ancora un film su Papa Wojtyla. A spiegare il nuovo pontefice, allora pensò il grande connazionale Krzysztof Zanussi, amico e sodale, che con "Da un paese lontano" raccontò il giovane studente-lavoratore, l'artista in erba e l'ascesa vorticoso di Karol: sacerdote, vescovo e infine papa. Il film della Trans World non ebbe però grande successo...

Post mortem, un gruppo di cineasti italiani ne racconterà la fine attraverso le immagini diffuse dalle tv in ogni angolo della terra. L'attesa spasmodica delle ore estreme, il trapasso sereno, scandito dagli annunci dei medici e poi, alle

21,37 di sabato 2 aprile, il commiato al mondo.

Che film sarà? Non filtrano notizie né si prevedono sorprese: papa Wojtyla passa alla storia non solamente come il pontefice più amato ma anche come l'uomo della trasparenza.

Di sicuro, in mille e mille metri di pellicola scorrono i volti affranti dei milioni di fedeli durante le interminabili file di veglia, le lacrime sincere di anziani, giovani, bambini. E poi ancora i visi commossi ma anche composti dei potenti della terra e quelli dei rappresentanti di religioni e ideologie diverse.

Forse, più che una storia quel film vorrà essere un grande, immenso affresco

da tramandare ai posteri; l'ultimo atto d'amore per un capo spirituale che in ventisette anni di pontificato seppe coniugare mirabilmente valori e progettualità, religione e politica, che lo hanno reso unico non soltanto per quelli che ne dividevano il credo ma anche fra quelli che ne restavano lontani.

Titolo del film: "Chi siete venuti a cercare". Una spiegazione più che un interrogativo. Che rachiude assieme un atto di fede, una prova d'amore e, forse, più semplicemente un ultimo definitivo grazie che viene dal più profondo dell'anima.

Il sogno coltivato una vita.

La figlia di un netturbino

romano sposata

nella cappella Paolina.

Celebrante?

Papa Wojtyla.

Viaggio di nozze?

A Lourdes



Il giorno delle nozze



... venticinque anni dopo

"Oh Dio, e se mi sposasse il Papa?"

"Era come un nonno per i miei ragazzi". Vittoria Ianni non si rassegna all'idea che Giovanni Paolo II se n'è andato per sempre. Figlia di un netturbino, questa donna vanta un raro privilegio. Nel 1979 le sue nozze furono celebrate dal papa in persona. "e l'anno scorso ci ha ricevuti in udienza privata per i 25 anni di matrimonio". Una carezza ai figli David e Luca, due gemelli ora ventenni. All'altra figlia, Juna (nome preso da una canzone), 24 anni, ha chiesto come vanno gli studi universitari. Le ha ricordato di quand'era piccola e si aggrappava a lui contemplandolo in silenzio. Alla fine dell'udienza, racconta Vittoria, "ci ha benedetti". E il marito, Mario Maltese, aggiunge che "tutto il nostro matrimonio sembra aver ricevuto una speciale benedizione".

ABITO BIANCO

La favola di Vittoria salita in abito bianco al trono pontificio comincia nell'autunno del '78, quando Karol Wojtyla diventa papa. Lei

faceva la commessa in un negozio di souvenir in via della Conciliazione, all'angolo di piazza San Pietro. "Entravano le suore e le sentivo parlare della sua gioventù povera in Polonia. Si faceva risuolare le scarpe. Compiva gesti commoventi verso i bisognosi. Una persona così buona mi affascinava. Avevo 21 anni. Mi preparavo al matrimonio. Oh Dio, pensai un giorno, e se mi sposasse il papa?".

Un sogno audace. Ma il destino sembrava favorevole. Di colpo una mattina davanti al negozio apparve la bianca figura del papa. Entrò nel portone accanto, andava a trovare un cardinale ammalato. Era una grande occasione. "Scrisi in fretta un biglietto e gli corsi dietro. "Santità", gridai, pazza di gioia, e gli infilai il biglietto in una mano. Ma qualcuno del seguito glielo prese. Ci rimasi così male".

Era il periodo di Natale. Il padre di Vittoria prepara ogni anno il presepe in una sede della nettezza urbana, proprio accanto al Vaticano. Ed è tradizione che il papa vada a benedirlo. Wojtyla, eletto da tre mesi, non

volle mancare all'appuntamento. Vittoria si piazzò sulle transenne che segnavano il percorso del papa. Quando lo ebbe vicino gli afferrò le mani. "Santità - dissi -, io mi devo sposare, ma voglio che sia lei a sposarmi". E subito aggiunse: "Mi sposo qua vicino, nella chiesetta dell'Assunta", come per dire ti prego, vieni.

Lui la guardò mormorando: "Sì, sì". Aveva accettato? Lei non era molto convinta. Pensava che avesse voluto solo liberarsi di quella ragazza così ardita. "Ma io non gli mollavo le mani e tornai a insistere: "Santità, se sposa me, è come se sposasse tutte le ragazze del mondo". E lui di nuovo: "Sì, sì". Intanto si era un po' allontanato, altre mani lo toccavano. Poi si girò di nuovo verso Vittoria.

"QUANTI ANNI HAI?"

Domandò: "Ma quanti anni hai?". Lei era magrolina, con una faccetta infantile, sembrava quasi una bambina. "Ventuno, Santità", rispose. "Ah, bene, bene", fece lui. E se ne andò.

Era l'inizio del 1979. Vittoria aspettava un segnale che non arrivava. Finché un giorno avvenne il miracolo. La ragazza e il fidanzato furono convocati in Vaticano. Li accolse monsignor Monduzzi. "Ci informò che il papa aveva veramente accettato di sposarci. Una gioia straordinaria". Addirittura le nozze sarebbero avvenute nella Cappella Paolina, all'interno del Vaticano.

MATRIMONIO

"La mattina del matrimonio in casa mia erano tutti agitati", rievoca la donna. Lei invece era calmissima. "Feci la doccia, tranquilla. Mia madre mi aveva preparato un ovetto sodo e una camomilla. Per strada c'era tutto il quartiere. Donne che piangevano, mi lanciavano baci".

Varcato il cancello che da piazza San Pietro immette nel Vaticano, Vittoria e il padre furono guidati verso la Cappella Paolina. "Attraversammo un lungo corridoio, con le guardie svizzere schierate da un lato e dall'altro, in mezzo a enormi vetrate tutte colorate, sembrava veramente lo scenario di una favola. Finalmente arrivammo alla cappella.

Gli invitati erano già lì. Vidi il mio fidanzato fermo sullo sfondo di una fila di guardie svizzere, dritte, con le albarde in mano. Da un angolo sbucò il papa. Passò davanti alle guardie che si buttarono in ginocchio".

IL ROSARIO E LA "MADONNA"

Durante la cerimonia, Vittoria non staccava gli occhi dal papa. E continuava a ripetersi: "Sono la più fortunata del mondo, sono l'unica a essere unita in matrimonio dal papa". Alla fine il pontefice regalò agli sposi e ai testimoni una Bibbia, un rosario e un quadro raffigurante la Madonna. Una testimone si aggrappò alla mano del papa, la stringeva e la copriva di baci. Ma siccome aveva il rossetto sulle labbra, si accorse di aver sporcato la mano. Tirò fuori un fazzoletto e cominciò a strofinare la mano del papa, gliela pulì per bene. Giornali e tv offrirono milioni di lire per riprendere in esclusiva quel matrimonio eccezionale. "Rifiutammo. Era un fatto nostro privato. Ci offrirono perfino un viaggio di nozze da favola alle Maldive. Noi invece ce ne andammo per conto nostro a Lourdes con la 128".

Viaggio nelle università italiane, crogiuolo del sapere e dello sviluppo.

INTERVISTA

A RENATO GUARINI,

rettore de

La Sapienza di Roma,

la più grande d'Europa.

Con 147 mila studenti

e 400 corsi di laurea.

“I nostri studenti migliori al mondo”

DI ALFIO SPADARO

Settecento anni e non li dimostra. Una storia che attraversa momenti bui ed epoche luminose, democrazie e dittature, oscurantismo e rinascimento culturale e sociale... parliamo de La Sapienza, la più antica università romana, la più grande d'Italia e d'Europa con i quasi 150 mila studenti e i 400 corsi di laurea. E attraverso la storia di questa inestimabile istituzione nazionale, crogiuolo di sapere e di sviluppo, tentiamo un'analisi più generale della grande "industria" della cultura italiana: l'università. In questo ideale viaggio, ci guida il magnifico rettore Renato Guarini, una vita dedicata alla statistica e oggi più che mai proteso a dare a La Sapienza il giusto ruolo che merita con un progetto di rilancio che val la pena di definire epocale, nel segno della tecnologia ma anche di un ritrovato umanesimo.

Magnifico, l'università italiana funziona?

“Funziona a macchia di leopardo. Occorre però distinguere fra università e collegi: le prime, una settantina, funzionano laddove sono ben strutturate con riferimento alla didattica e alla ricerca; lasciano a desiderare quando si limitano alla sola didattica (collegi).”

Che cosa manca per competere con le altre istituzioni simili che vanno per la maggiore nel mondo?

“Mancano le risorse e manca una chiara politica di formazione e soprattutto una visione pragmatica dei ministri che si sono succeduti nel tempo.”

“Hanno la più solida cultura di base ma spesso sono costretti a emigrare per i corsi di specializzazione. Strutture carenti e fondi inadeguati. Un forte impegno: autonomia rispetto alla politica e uno sforzo di fantasia per il rilancio della ricerca.”

È quasi un luogo comune che in Italia non funzioni nulla e che conseguentemente anche l'Università, che dovrebbe essere specchio del paese, ne risenta. Condividi?

“Assolutamente no. Ritengo che bisogna avere, invece, la dignità e la forza dell'appartenenza. In questo senso, non sono fra quelli che si piangono addosso, piuttosto cerco di agire e di proporre.”

Perché i giovani che ne hanno la possibilità vanno a studiare all'estero?

“Mi permetta di dissentire: parliamo di un luogo comune da sfatare. Gli studenti italiani all'estero forse troveranno alcuni corsi di specializzazione d'avanguardia, per il resto i livelli di studio si equivalgono. Anzi, da noi la formazione di base è più solida e selettiva, tanto vero che parecchi studenti che in Italia hanno avuto difficoltà di approccio universitario trasferendosi all'estero hanno avuto poi la possibilità di riallinearsi ai colleghi del posto.”

Cultura e ricerca, questo binomio nella nostra università funziona e quanto?

“Funziona sì, basta considerare la valutazione che tutto il mondo fa della nostra università e in particolar modo della università che rappresento. E va anche bene, considerando i livelli di fondamentali che la nostra classe docente assicura.”

Quanto attinge dal privato La Sapienza, in termini di risorse e di strutture?

“Vedo l'Università come un ponte fra passato e futuro al servizio dell'uomo”

“Quasi niente in termini di risorse; stiamo però attivando una serie di sinergie con iniziative di spin off per brevetti e tentiamo una politica di decentramento soprattutto in ambito di scuole di specializzazioni in campo medico. Positivo, invece, il riscontro per quanto riguarda i master:

in quel caso, abbiamo stipulato diverse convenzioni con industrie e istituzioni come regione e provincia. Comunque, si tratta di esplorare a 360°.”

INTERAZIONE CON IL PRIVATO

Nel caso della medicina, gli istituti universitari interagiscono già con case di cura e ospedali privati, a Roma come in altre regioni. Ritene che tale collaborazione possa essere consolidata in futuro?

“Ma certo che sì. Già stiamo operando in tal senso; dovremmo fare di più a condizione però che i nostri partners offrano strutture di prim'ordine e soprattutto s'impegnino nella ricerca, che non vale solo per l'immagine quanto invece per i contenuti stessi delle convenzioni.”

Ha un modello ideale per l'università?

“È quello che sto cercando di realizzare a La Sapienza. Cioè un luogo aperto ai contributi dell'impresa; un'istituzione che abbia radi-



Il prof. Guarini e il nostro direttore Alfio Spadaro

camento sul territorio, sia in chiave culturale e sociale che in chiave economica. Io vedo l'Università come un ponte fra passato e futuro al servizio dell'uomo.”

Rapporti con la politica...

Quasi a mettere le mani avanti; a segnare gli steccati, il rettore Guarini con tono perentorio: “Io sono per l'autonomia dell'università. L'una e l'altra devono interagire per la propria parte ma senza asservimenti o condizionamenti di sorta.”

Ci par di capire che la sua posizione è critica nei riguardi della riforma dell'università propugnata dalla Moratti. È così? In ogni caso quale è il punto dolente?

“Nella riforma del ministro attuale manca una riflessione sulla riforma precedente. Occorreva un monitoraggio (e non c'è stato) sugli effetti del decreto 509 che si riferiva alle lauree brevi e conseguentemente intervenire per eventuali modifiche in senso migliorativo.”

“Da noi la formazione di base è più solida e selettiva: parecchi studenti che in Italia hanno avuto difficoltà di approccio universitario trasferendosi all'estero hanno avuto possibilità di riallinearsi ai colleghi del posto”

LA SAPIENZA E LA COLLABORAZIONE DEL PRIVATO Microchirurgia a Fabia Mater

L'Unità operativa diretta dal prof. Andrea Ortensi rientra nell'ambito della scuola di specializzazione universitaria in convenzione con il Servizio Sanitario nazionale.



Concreto esempio di collaborazione fra Università La Sapienza di Roma e l'ospitalità privata è l'Unità operativa diretta dal prof. Andrea Ortensi appena inaugurata presso la casa di cura Fabia Mater, che rappresenta il fiore all'occhiello della scuola di specializzazione di microchirurgia. La struttura, cinque piani di modernità, sorge nel cuore del quartiere tiburtino e si affaccia nel parco archeologico. Rientra nell'ambito del Servizio sanitario nazionale e opera come sezione della scuola specialistica di microchirurgia: una sinergia che costituisce una risorsa per il cittadino e un supporto per la ricerca.

L'equipe del prof. Ortensi si avvale per la microchirurgia riferita alla mano del prof. Fabio Curini Galletti ed ha competenza interdisciplinare che va dalla microchirurgia generale alla vascolare; dall'infertilità (ricostruzione delle tube e delle vie seminali) alla microchirurgia nervosa periferica, a quella del collo, a quella vascolare. I cittadini che vi dovessero far ricorso sono tutelati dal servizio sanitario, quindi non pagano.

Dal suo osservatorio, il Paese oggi: dopo una crisi di governo e il reiterato impegno di rilancio, con le elezioni politiche alle porte e una economia stagnante in tutt'Europa...

“Preferirei non addentrarmi in questioni politiche...”

Da cittadino, però, che cosa s'aspetta da questo governo?

“Mi aspetto maggiore attenzione ai giovani. In cui credo molto e da cui mi aspetto una classe dirigente migliore di quella attuale.”

E torniamo all'università: secondo lei, è adeguata alle esigenze di questo momento e di questo mondo in continua evoluzione tecnologica, sociale e politica?

“Adeguata purtroppo no. Ma è per questo che non bisogna arrendersi. Siamo noi, classe dirigente, a doverci assumere la responsabilità di migliorarla facendo sforzo di fantasia e mettendo in campo tutte le migliori energie.” ●

LUCIANO ONDER
INTERVISTA
GIUSEPPE NOVELLI

Docente di Genetica medica a Tor Vergata collabora con diverse università americane. La sua scoperta più importante: l'invecchiamento precoce. Come e perché.

Quando il "menoma" impazzisce

Test genetici per prevenire le malattie: vanno fatti in casi specifici e se sono utili. Il "codice" che risale all'inizio del pianeta è in continua evoluzione e nasconde ancora infiniti segreti.

DI **LUCIANO ONDER**



Lei professore insegna Genetica Medica. Cos'è? Di che si tratta?

“È la scienza della variabilità e dell'ereditarietà, cioè quella scienza che ci permette di capire perché siamo come uomini dico e quali sono i rapporti con i quali siamo collegati ai nostri parenti, ma soprattutto forse, in futuro, che ci spiegherà il motivo della suscettibilità ad alcune malattie. Ciò spiega perché la Genetica medica è diventata trasversale a tutte le branche di scienza della medicina e della biologia.”

Lei studia il nostro codice genetico, quello dell'uomo in generale. Che cosa sappiamo oggi?

“Dal 2001 sappiamo abbastanza in quanto questo codice è stato decodificato, è stato letto e tradotto. Perlomeno sappiamo da cosa è composto e di quante lettere è formato, ma ci rimane molto ancora da scoprire perché lo conosciamo in dettaglio ma non sappiamo ancora come funziona. Abbiamo appena scoperto che percentuale del nostro codice genetico serve a costruire proteine che fanno muovere le nostre cellule, i nostri tessuti, i nostri organi. Ma come tutto ciò è regolato, come il codice genetico ha relazioni con l'ambiente, con tutto ciò con cui veniamo a contatto, respiriamo e mangiamo è ancora tutto da scoprire.”

C'è differenza tra il codice genetico di una persona e quello di un'altra?

“Sì, diciamo che il 99,9% è identico ma c'è una

variabilità legata allo 0,1% che rende ognuno di noi diverso da un altro e la base di questa diversità è uno degli obiettivi della genetica: cioè capire questa diversità. Ci fa capire perché uno di noi si ammala e uno no; perché uno è suscettibile verso una malattia e l'altro no; perché si risponde in maniera diversa ai farmaci.”

DIVERSITÀ FRA GLI ESSERI

Questa è la diversità tra un uomo e l'altro, quali sono le differenze tra gli uomini e gli altri animali

“Il codice genetico, noi sappiamo, si è evoluto da quando è iniziata la vita su questo pianeta. Sempre sulla base del DNA con piccole eccezioni e variazioni. Quindi è un processo continuo e variato. Ad esempio il nostro DNA differisce abbastanza ma non tanto dai nostri parenti più prossimi dal punto di vista evolutivo: le scimmie antropomorfe, gli scimpanzé, dai quali ci differenziamo per meno dell'1-2% in termini di lettura di base. Ciò che cambia tra noi e gli scimpanzé è l'organizzazione di questo me-

noma, ovvero il funzionamento dei geni.”

Quando ha iniziato ad occuparsi di genetica, perché una volta laureato in Medicina ha scelto proprio questa strada?

“Non sono laureato in Medicina ma in Biologia, poi mi sono specializzato in Genetica Medica ma in realtà volevo fare il biochimico. La mia passione era la chimica dei viventi, delle cellule. Andai con questo scopo preciso all'Università di Urbino dove esisteva una scuola di biochimici molto famosa e importante.”

Quale è stata la sua formazione?

“Inizialmente in Francia, poiché c'erano rapporti tra le università italiane e quelle francesi, ma soprattutto perché è stata la prima nazione europea ad "importare" le tecnologie per studiare il DNA. Infatti i francesi sono stati i primi in Europa a creare il primo Centro Menoma, i primi centri per studiare il DNA in grande scala.”

Quanto è stato importante l'entrare in

contatto con altri ambienti, oltre quello dell'Università?

“L'importanza di lavorare con i colleghi francesi è stata fondamentale perché naturalmente c'era un dialogo continuo. Quello che più vorrei sottolineare è che all'epoca eravamo tutti giovani laureati che affrontavamo questa nuova scienza. Oggi questi colleghi sono quasi tutti direttori di Centri di genetica e di ricerca molto importanti in Francia.”

Cosa consigliare ad un giovane che voglia specializzarsi in genetica?

“Ci sono due strade: una è quella classica della laurea in Medicina e Chirurgia ma con un interesse più laboratoristico e quindi di seguire un docente di Genetica con cui internarsi in questo laboratorio, preparare la sua tesi di laurea, specializzarsi nel settore e continuare queste ricerche. La seconda strada è quella di tipo biotecnologico. Una delle lauree più frequentate oggi dagli studenti è il corso in Biotecnologie e quindi poi specializzarsi in Biotecnologia Medica e semmai fare dei dottorati di ricerca specifici.”

La ricerca scientifica in questo settore in Italia: è alla pari di quelle straniere?

“Assolutamente sì, se guardiamo ai risultati ottenuti in rapporto ai mezzi che ci sono stati forniti. Per mezzi intendo dire non solo di tipo economico ma anche di tipo organizzativo e gestionale. Se guardiamo le pubblicazioni dei ricercatori italiani in base ai finan-

identico esattamente come due fratelli nati in gravidanze successive: in questo caso, l'unica cosa che hanno in comune è di essere nate insieme.”

Nel nostro codice genetico c'è sempre in qualche modo l'indicazione, il segno della malattia che potrà colpirci?

“Non dobbiamo pensare che nel nostro codice genetico ci siano solo malattie perché si è plasmato nel corso di milioni di anni di evoluzione. Quindi ci sono aspetti positivi e negativi in relazione agli ambienti diversi che noi abbiamo dovuto affrontare di volta in volta. Il problema di oggi è che abbiamo dei vecchi geni in un nuovo ambiente. I nostri geni non sono abituati a reagire a situazioni ambientali nuove. Alcuni di noi si ammalano di arteriosclerosi o diabete: paradossalmente, questi geni che ora sono difettosi, portatori di malattie, 10.000 anni fa erano vantaggiosi. In periodi in cui non si mangiava a causa di carestie, ad esempio, persone con un livello di colesterolo molto alto potevano permettersi di non mangiare per settimane. Quindi quelli che all'epoca erano geni buoni, ora nel nostro ambiente, sono diventati geni cattivi.”

SCELTE OPPORTUNE

Quindi dobbiamo fare delle scelte opportune per sfruttare bene il nostro Dna?

“Assolutamente sì! Questo mi consente di riallacciarmi al problema che vede il nostro

bambino nel quale si sospetta una patologia particolare, va accertato tramite l'esame del suo Dna. Abbiamo test genetici che si possono fare in epoca prenatale per gravidanze a rischio, oppure test che si effettuano su persone che appartengono a famiglie a rischio, nelle quali si trasmettono malattie molto serie, come rari tumori oppure patologie come l'ictus. Tutto questo però va fatto solo se si ha una predisposizione familiare.”

I tumori di cui tutti abbiamo paura, hanno una componente genetica?

“Sì. I tumori in senso generale potremmo definirli come una malattia del menoma. Cioè del Dna. Questo non si deve necessariamente interpretare nel senso che un padre con un tumore lo possa trasmettere al figlio. In genere sono alterazioni del Dna che avvengono nel corso della vita. Nella stragrande maggioranza dei casi è così: una persona ha un dna integro ma per serie di ragioni questo Dna può alterarsi, rompersi, mutare.”

La vita di un ricercatore è legata a tante scoperte, piccole e grandi. A quale lei è più legato?

“Alla scoperta che ha aperto una strada nuova. Questa scoperta consiste nel capire la causa di una malattia genetica che fa invecchiare prima, una malattia rarissima. Ce ne sono solo 20 casi nel mondo. Tale scoperta, apparentemente di nicchia, ha aperto una via nuova per capire le cause dell'invecchiamento biologico, riguarda una proteina che riveste le nostre cellule. Finora nessuno aveva mai pensato che l'alterazione di questo involucro potesse far invecchiare precocemente le persone affette da questa alterazione.”

LA PROTEINA "LAMINA"

Come si chiama questa proteina? Che caratteri ha?

“La proteina si chiama "lamina" e il nome stesso ci dice che costituisce una sorta di lamina sotto il nucleo delle cellule: racchiude i nostri cromosomi; racchiude il nostro menoma, quasi a protezione.”

Un nuovo filone di ricerca quindi.

Cosa sperate?

“Innanzitutto di capire più a fondo le ragioni biologiche che stanno dietro ad uno dei processi fisiologici dell'uomo, appunto l'invecchiamento. Capire perché alcune persone che nascono con un difetto hanno un'accelerata progressione verso questo invecchiamento che comporta malattie gravi come l'arteriosclerosi, l'alterazione della pelle, calvizie e capire cos'è che lega insieme tutti questi processi.” ●



ziamenti ricevuti è un successo straordinario, non abbiamo niente da invidiare in termini di tecnologia ai francesi e agli americani. Ciò che ci manca è la capacità di organizzare e gestire grandi progetti di ricerca.”

Lei ha due gemelle. Il Dna dei gemelli è identico?

“Abbiamo i gemelli identici il cui Dna è identico e sono quelli monozigotici. Nel mio caso sono dizigotici cioè hanno il 50% di Dna

Dna in maniera atipica o anomala, quali sono i test genetici fatti o non fatti con uno scopo ben preciso. I test genetici sono utilissimi se fatti con criterio e mirati a situazioni particolari, in un contesto familiare o ambientale particolare.”

Ha parlato dei test genetici, cosa sono? Può fare degli esempi in cui servono?

“Test genetici che servono a scoprire, a fare una diagnosi, sono i test diagnostici. In un

SISTEMI SANITARI A CONFRONTO: IN ITALIA E NEGLI STATES

E l'informazione a senso unico

*“L'inchiesta di **Report** su Raitre **distorce** i dati fondamentali per capire la realtà italiana dove il privato costa poco ed è efficiente mentre il pubblico annaspa nell'incertezza e macina fiumi di denaro”*

DI ENZO PAOLINI



Chi avesse avuto la ventura di sintonizzarsi, martedì 26 aprile, sui RAI3 mentre andava in onda la trasmissione “Report”, dedicata ad una comparazione fra il sistema sanitario USA e quello italiano, probabilmente avrà

capito l'essenziale e cioè che la realtà è ben diversa da quella presentata nei serial televisivi di successo che non hanno mai avuto interesse a spiegare chi e con quali modalità ha diritto, nella patria di Abramo Lincoln e di George Washington, all'assistenza sanitaria. Per semplificare pagano tutti, sottoscrivendo un'assicurazione costosa che consente di poter scegliere dove farsi curare mentre ha diritto all'assistenza gratuita soltanto chi è in condizioni di estrema povertà. Il problema esiste per chi ha un reddito mensile superiore a 430 dollari, che non ha diritto ad alcuna forma di assistenza gratuita ed è lontanissimo dalla possibilità di pagare la quota mensile della tessera sanitaria che consente il ricorso alle prestazioni previste dall'assicurazione.



Insomma nei confini del Paese più ricco del mondo vivono 87 milioni di cittadini statunitensi non coperti da assistenza sanitaria. Almeno così ci ha informato “Report”. Passando al sistema sanitario italiano la trasmissione di RAI3 ha effettuato una sorta di incursione in alcune realtà regionali cogliendo aspetti che, considerati a sé, mettono a nudo inefficienze e lievitazione dei costi con forti appesantimenti sui bilanci regionali. La trasmissione avrebbe preliminarmente dovuto inquadrare il sistema sanitario italiano nelle sue due componenti - le cosiddette “due gambe” - e cioè la componente delle

strutture a gestione pubblica e la componente delle strutture a gestione privata, le prime assimilate agli ospedali e le seconde alle case di cura.

COMPETIZIONE MANCANTE

Entrambe su un piano di riconosciuta parità giuridica e in competizione quanto a standard qualitativi delle prestazioni offerte. E' il cittadino che deve scegliere, in assoluta libertà, dove farsi curare sapendo in partenza che nulla grava a suo carico là dove decida di

farsi curare in una struttura a gestione privata. Purtroppo non a tutti è chiaro e c'è chi ha interesse a non renderlo chiaro e diffusamente noto.

In presenza di queste due componenti in cui si articola il sistema sanitario bisogna guardare alle dinamiche del “mercato” e alle realtà regionali prendendo in considerazione tutti gli elementi che concorrono alla formazione dell'offerta delle pre-

stazioni sanitarie.

Non aiuta a capire il problema fornire il dato come ha fatto la trasmissione - che sui bilanci del le regioni meridionali l'emigrazione sanitaria grava per oltre 860 milioni di Euro senza spiegare quali sono i tempi mediamente imposti dalle liste di attesa. Non solo. In alcune regioni c'è la possibilità di alleggerire consistentemente le liste di attesa, soprattutto per talune prestazioni di alta specialità, ma una politica miope quanto economicamente dissennata affidata al management delle Aziende sanitarie mentre inibisce alle case di cura di fare fronte in loco alle richieste dei cit-

tadini preferisce alimentare i flussi di emigrazione fuori regione con aggravio di maggiori costi per i bilanci regionali.

SUGGERIMENTI CAPZIOSI

La trasmissione di RAI3 ha informato i telespettatori che in Puglia non è possibile fare radioterapia, costringendo i pugliesi a rivolgersi altrove, ma non ha fornito il dato di quante strutture idonee a praticare la radioterapia esistono in Puglia e come vengono utilizzate. Così come ha fornito il dato che in Lombardia su 2.600 posti letto complessivamente aboliti la maggior parte - cioè circa 2.000 - siano stati eliminati negli ospedali pubblici, (suggerendo così l'opinione di un privilegio riservato alla sanità privata) senza spiegare, con omissione capziosa, che mentre il posto letto nell'ospedale pubblico (pagato a piè di lista) è un costo per l'erario, nel privato, che è pagato a prestazione, è un costo per l'imprenditore. Né deve meravigliare i redattori di “Report” se l'ospedalità privata fa registrare in Lombardia il primato degli interventi di cardiocirurgia, la cui spiegazione non va ricercata nell'alto costo della prestazione - dai 13 mila ai 18 mila euro - e, quindi, nel margine di “profitto” ma, più probabilmente, nelle inefficienze dell'ospedalità pubblica.

LOGICA STATALISTA

Le case di cura vengono pagate “a prestazione”, secondo tariffe prefissate a livello di governo centrale, e non si onora la verità se si lascia trasparire ambiguamente che il “privato” opera in una logica di profitto come se fosse in sua facoltà stabilire unilateralmente il costo, a carico della Regione di appartenenza, dell'intervento chirurgico praticato al cittadino. Guardare ai problemi della sanità con una logica “statalista”, figlia di una antiquata contrapposizione fra pubblico e privato, non porta lontano. L'ospedalità privata, che rappresenta una quota modesta del “mercato sanitario”, eccelle per agilità di gestione e qualità delle prestazioni perché l'imprenditore privato opera nella ineludibile compatibilità fra costi e ricavi mentre l'ospedalità pubblica è gravata da costi impropri, surplus di personale, carriere di vertice disconnesse dalla funzionalità dei reparti, uso clientelare dei tempi di attesa. Tutto questo “Report” non lo ha messo in evidenza e siamo convinti che l'omissione non è dovuta né a distrazione né a una sottovalutazione del diritto alla salute del cittadino. ●



TUTTI AL MARE, TUTTI AL MARE...

Ma attenti al sole

I rischi per la pelle e la protezione al massimo grado. Ne parliamo con Carlo Bartoletti e Vittorio Macchini

DI MANUELA LUCCHINI



Arriva l'estate, tutti pronti per il mare. Più di una volta, a me che vivo a Roma, con l'arrivo del sole mi è capitato di vivere questa scenetta.

Incontro un'amica nel mio circolo a bordo piscina (ma mi è capitato anche su una spiaggia). Indossa un cappello a larghe falde e un paio di grandi occhiali da sole e se ne sta rigorosamente sotto l'ombrellone. “Sai, mi dice - non posso prendere il sole”. “Perché?” dico io “Fa male alla mia pelle. Devo mettere protezione totale.” Anch'io metto protezione totale e sto attenta a non prendere troppo sole sul viso. Anch'io ho ricevuto questo consiglio: “Mi raccomando... sulla spiaggia cappello a larghe falde e occhiali da sole e... possibilmente sotto l'ombrellone.” Sono parole che co-

nosco bene. Le ripete all'infinito il prof. Carlo Bartoletti, il medico che ha inventato la medicina estetica. “Sole sul viso - dice lui - equivale a secchezza della pelle e a rughe. Se vi stanno bene, fate pure.” Anzi, dirò di più, secondo il prof. Bartoletti la protezione totale andrebbe messa tutto l'anno ogni volta che si esce da casa perché il sole non è solo quello estivo ma anche quello che illumina le nostre giornate.

“Non vi propongo miracoli - spiega il professore - il vero miracolo per una bella pelle si fa con quella che io chiamo la “manutenzione quotidiana” cioè crema idratante mattina, pomeriggio e sera, qualche maschera (anch'essa idratante) e soprattutto la protezione totale. Provare per credere.”

IL MEDICO CONSIGLIA

Se questo ritornello ti entra nelle orecchie non ti lascia più. Credetemi. È successo a me e anche a tante mie amiche che si fanno seguire dal prof. Bartoletti. Una regola semplice che tutti possono seguire.

Ma torniamo al sole. I danni non sono solo le rughe. Come ci spiega il dottor Vittorio Macchini dermatologo dell'IDI, a Roma, il troppo sole può causare danni acuti e danni cronici.

Quelli acuti sono: vasodilatazione, eritema, scottature. I danni cronici: (oltre alle rughe) danni sul DNA cellulare e azioni cancerogene.

Per questo bisogna sapere come e quando esporsi al sole. Le ore sconsigliate sono

quelle dalle 12 alle 16 quando i raggi ultravioletti sono perpendicolare e più dannosi. Più che un'abbronzatura in queste ore si ottengono delle vere e proprie scottature e il colorito improvvisamente paonazzo è dovuto al sopraggiungere dell'eritema. Scottature su scottature, col passare degli anni può sopraggiungere il tumore della pelle. Ancora non è chiaro ma è molto probabile che ci sia connessione tra il sole e alcuni di questi tumori. A proposito, se vedete dei nei che si formano all'improvviso dove prima non c'era niente, fatevi vedere da un dermatologo.

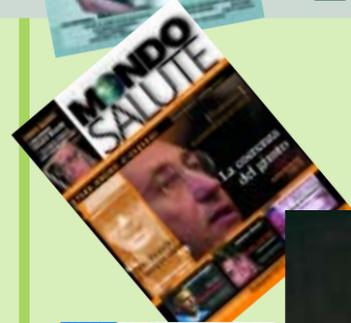
Per il melanoma c'è la regola dell'alfabeto. (Ovviamente - spiega Macchini oggi ci sono esami precisi e accurati che solo il dermatologo può fare). **A** come asimmetria (il melanoma è asimmetrico, spesso cresce più da una parte che non dall'altra). **B** come bordi (sono frastagliati). **C** come colore: attenti ai cambiamenti, quello del melanoma è molto scuro ma cambia. **D** come dimensioni (il melanoma cresce). **E** come evoluzione.

Fortunatamente l'abbronzatura eccessiva come quella che andava negli anni '80 non si usa più. Oggi proprio non “fa scie”. Io ne sono felicissima perché anche quando non mettevo la protezione totale non riuscivo mai ad abbronzarmi troppo. Ricordo un anno che tornai a lavorare alla fine di agosto dopo una vacanza in barca. Incontrai un collega che mi disse: “Dura la vita eh...” “Perché?” “Sei tutta pallida, non sei ancora andata in vacanza?”. All'epoca rimasi malissimo oggi invece ne sarei stata fiera. ●

MONDO SALUTE

Parlano i numeri...

180.000 copie



articoli • reportage • inchieste e...

le firme: autorevoli • famose • promettenti

E' un'edizione Seop.
La rivista che parla di
cultura, politica, scienza,
sport e spettacolo.

MONDO SALUTE

www.mondosalute.it

La troverete nelle Case di
cura Aiop, nei centri
commerciali e nelle
edicole convenzionate

ARRIVA LA MAN-HUNTER

La sua preda è l'uomo

Un nuovo tipo di donna si sta affacciando all'orizzonte nel nostro Paese, la man-hunter, ovvero la cacciatrice di uomini. Ha un'età compresa tra i venticinque e i quarant'anni, può essere nubile o sposata, con un livello di istruzione medio alto e possiede un buon reddito. Si definisce emancipata, in apparenza sembra determinata, ed è intraprendente.

DI ELISABETTA FERNANDEZ



Si muove alla ricerca di una sessualità senza amore, lontano da ogni tipo di implicazione affettiva, regina incontrastata nel fast food del sesso, predilige consumare presto e subito l'incontro, all'insegna della piacevolezza del momento. Una donna che vuol prendersi quel che più le piace e l'uomo è la sua preda, forse vorrebbe identificarsi con la figura di quella femme fatale che alla fine dell'Ottocento ispirò artisti e letterati. Il paragone, però, non regge, nulla le accomuna, il loro modo di intendere la femminilità è profondamente diverso. La femme fatale prevaricava, sottometteva l'uomo usando sottili strategie che colpivano dapprima i sensi e finivano per coinvolgere poi l'intera persona, non cercava "rapidi amori che danno l'amaro in bocca come la strana acidità di un frutto tagliato con un coltello d'acciaio"

Era una creatura avida di quella voluttà che dispensava nel concedersi in un rifiuto, accendendo la fiamma del desiderio anche solo dischiudendo le labbra nel pronunciare una parola d'incoraggiamento. Amarla era vivere nel delirio, possederla rincorrere l'impossibile, in lei ogni gesto era seduzione e per chi ne subiva il fascino c'era il sogno di un fu-

turo da vivere nella precarietà dell'incerto, in quella incertezza che si faceva stimolo ineguagliabile. Lei godeva di un potere unico, ma quel desiderio di piacere si trasformava in un imperativo morale che la rendeva padrona e al contempo schiava del suo gioco voluttuoso. Si contrapponeva alla donna angelicata, vestale del focolare domestico, simbolo di purezza e di virtù, per la quale la moralità era "la quintessenza della femminilità".

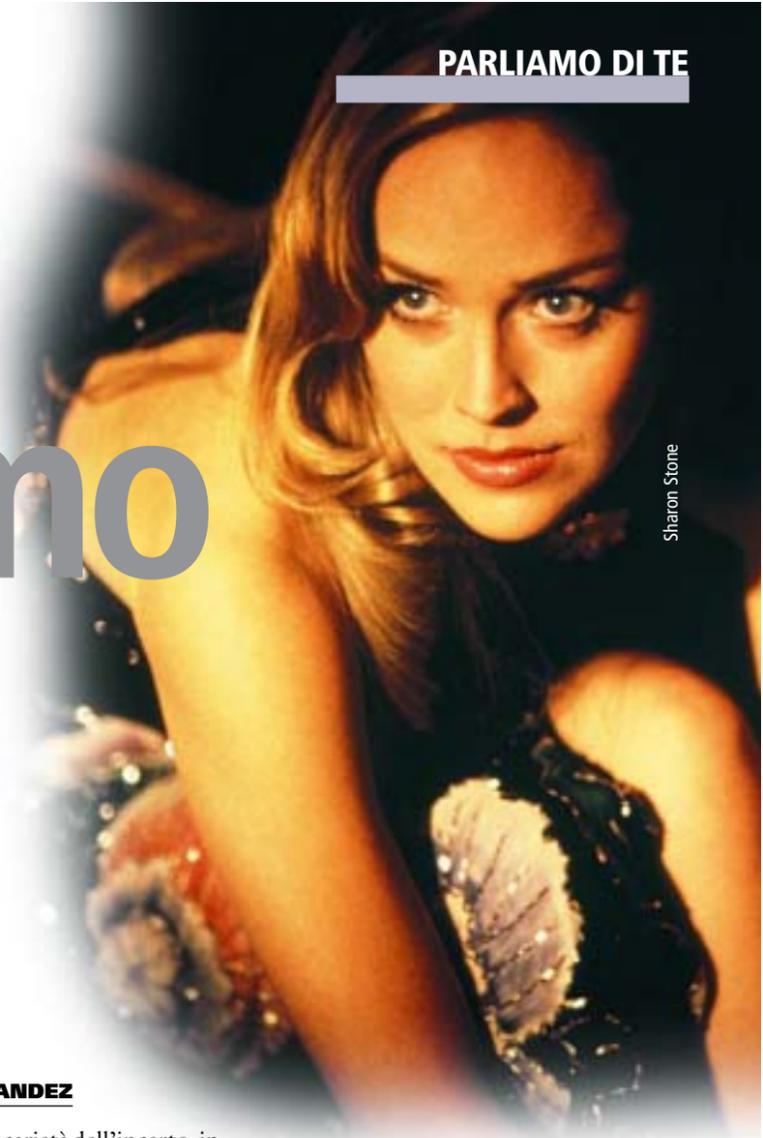
La femme fatale era un enigma impenetrabile, un essere irraggiungibile, incarnata nella Circe "dalle belle trecce" che seduceva Ulisse, seppur abile navigatore tra le insidie del mondo, in Salomè danzatrice sinuosa che stordiva il vecchio re per meglio accenderne i sensi e dominarne la volontà, in Dalila "dai capelli rossi come le fiamme che bruciano" che carpiava con l'inganno a Sansone il suo segreto. Miliarde tentatrici dal fascino perverso e minaccioso, capaci di accendere passioni estreme promanando sensualità frammista a perfidia e al cui cospetto la solidità dell'uomo veniva meno, vacillava la certezza di una supremazia maschile che faceva parte dello spirito del tempo.

La loro femminilità non contemplava un comportamento imitativo dell'altro sesso, invece caratterizza le men-hunter che cer-

cano di emulare l'uomo, attenendosi a un modello maschile, nei riguardi del quale, però, quel mondo femminile che ha lottato per la parità sessuale da sempre ha mosso severe critiche. Queste conquistatrici post moderne confondono l'emancipazione con il permissivismo e in una libertà di azione mal interpretata prende forma un modo di intendere la sessualità che si allontana da quella dimensione affettivo-relazionale che ne è l'elemento fondativo.

Emancipazione non è sicuramente questo, vuol dire saper congiungere gioia, amore, rispetto per se stessi e per gli altri, liberarsi di fardelli costrittivi, riuscire a respirare il senso della libertà.

L'identità femminile non ha bisogno per affermarsi di proporsi attraverso comportamenti caricaturali che rischiano di potenziare inutili forme di antagonismo e finiscono soltanto per rendere vani gli sforzi di quelle donne che hanno lottato in nome dell'uguaglianza tra i sessi, una condizione realizzabile soltanto nel rispetto della dignità di tutti. ●



Sharon Stone



Ricordando Wojtyla

DI ENZO TRANTINO

Caro Enzo,

sono una delle tante formiche che hanno vissuto, stretti dal morso della commo- zione, (la più intensa), il volo nella im- mensità di un Papa senza confronti. Perché formiche ci si sente quando gli oc- chi del mondo fissano i giganti.

Era in corso la mia lettura di "Memoria e identità" scritto e dettato dal Santo Padre agli uomini della terra per descrivere le "ideologie del male", l'eruzione del nazi- smo, che per dodici anni tormentò la Polonia e l'Europa, quindi il comunismo, che durerà di più, forse perché gli oppressi pos- sessero apprendere che "il male si riveli in qual- che misura utile, in quan- to crea occasioni per il bene".

E infinito fu il male.

E' un tema caro al Santo Padre il "misterium iniquitatis", la coesistenza cioè degli opposti, per- ché l'esercito dei buoni possa resistere per supe- rare l'assedio del male.

Giovanni Paolo II (tu lo

sai perché con Gemma e Maria Novella avete vissuto il magnetismo del contatto diretto) non "pontifica", confida, e così ricorda dolce e severo come libertà e re- sponsabilità restino l'anima delle genti. E da statista granitico svolge istituzioni alte "pensando Patria", "pensando Europa": disegna due triangoli ideali (Patria - Nazione - Stato), che si conclu- dono in Polonia - Europa - Chiesa, senza ecumenismo astratto, ma sviluppando il tema inatteso della cultura, quale "modo specifico dell'esistere; la cultura è il me- zo per cui l'uomo diventa più uomo".

Cuore e testa scoccano la saetta, destina- ta a penetrare le coscienze calde: "la na- zione esiste mediante la cultura e per la cultura"; cioè "la nazione è questa comu- nità, la cui storia oltrepassa quella del sin- golo individuo e della singola famiglia". Non essendo l'eco di nessun nazionalis- mo, il richiamo è alla teoria dei cerchi concentrici: uomo - famiglia - nazione, senza mai perdere, anzi saldandolo, il nu-



cleo della comunità. Sembrano temi già sentiti, ma le idee vissute, partecipate, sofferte sino al piombo di quel 13 maggio 1981, sono il sale del mondo, la guarigione che nasce dalle piaghe, sicché era scritto che il Papa fosse identità con le Scritture ("Sono lieto della sofferenza che soppor- to per voi", ha detto S. Paolo ai Colossesi). Così si spiega quella immagine calcata nel cuore di tutti i credenti, (e non solo), quando il Pontefice dalla finestra, il gior- no della Pasqua, si struggeva nello sforzo inutile della parola strozzata dal male, ep- pure vibrante di suoni inespressi, di mo- dulazioni bellissime e drammatiche.

Era l'ultima immagine pubblica dell'Uomo, testimone di Dio, che gridava un silenzio forte più del tuono.

Tu hai vissuto, da ragazzo felice, il muschio del con- vento, l'estasi del mattuti- no, l'acre intensità dell'in- censo, l'ostia fragile che può essere spezzata con due dita, eppure muraglia di speranza, ma convieni che tutto il mistero, tutti i dolori e le gioie confidate in preghiera, hanno il volto tenero e forte di quel rocciatore che ha scalato tutti i cuori del mondo...

Mio caro me stesso, non capiterà di scopri- ti il volto solcato da lagrime, vicino alla tua donna, mentre scorrevano immagi- ni di una folla interminabile: le donne, i giovani, gli anziani, suore e sacerdoti, profes- santi di ogni religione, forse persino gli atei, gli uomini del mondo, felici di pian- gere davanti al legno povero di una bara preziosa, mentre il vento sfogliava le pa- gine del Vangelo posto sul coperchio del- l'ultima dimora, quasi a caricare su ali im- palpabili la parola eterna per portarla nelle tante paludi dell'odio, nella certezza che si può, fortemente credendo, testimo- niando, annunciare "la giustizia lesa dal- la colpa", come Lui dettò.

Chi può, se non un martire mandato in ter- ra a redimere, dire meglio e di più?

Con la Tua stessa felice commozione.



Racconti al limite del "nonsense" raccolti in un libriccino da una poliziotta, da quando è nata la nuova patente

Teatrino continuo: "Lei perchè non si è messa le cinture si sicurezza?" "Sa, la macchina non è mia: avevo paura di romperle!" Risposta fantasiosa. Fantasiosa, ma vera. Come questa: "Andavo troppo forte? Sì, ma è solo per fare entrare aria fresca: mi si è rotto il condizionatore!"

Al volante meglio le donne



di correzioni che la pratica ha reso evi- denti.

Novità, a breve, intanto, per i mo- torini. Per avere il patentino ora serve solo esame di "teoria". Ci vorrà in più la prova pratica. E non è escluso che anche per i motorini il permesso di guida sarà a punti. E si sta pensa- do ad un "attestato psico- fisico attitudinale", quasi un certificato sulle (cattive) abitudi- ni dei ragazzi che van- no sulle due ruote. Come a dire: se vio- li il codice stradale da teen ager, conti- nuerai a farlo anche da adulto. Le scuse dei più giovani (sempre raccolte dalla Bonanni). "Niente casco?". "Eh si agen- te, soffro di clau- strofobia!". Oppure: "Non lo porto mai, mi fa cadere i capelli" o ancora "Col casco su- do così tanto che mi si appanna la visiera davanti e non vedo niente...". Piccoli furbi cre- scono! ●

della stradale, ma non basta. Lo stesso mini- stro Lunardi parla di strade da rendere più sic- ure. Ci vuole un potenziamento deciso del- le infrastrutture, pensiamo al nodo del traf- fico intorno a Bologna, e una riflessione, me- glio una revisione, sul sistema di trasporto delle merci. Più di due terzi viaggiano su Tir e meno dell'11% su rotaia. Senza dimentica- re che il nuovo codice della strada ha bisogno



LA MEDICINA E LA TERZA ETÀ

L'ottimismo e la compagnia



DI LIVIA AZZARITI

Stili di vita più corretti hanno consentito un nuovo approccio al concetto di anziano: oggi il termine terza età definisce una fascia sempre più ampia, non solo perché aumenta la popolazione over 60, ma perché i progressi della medicina portano ad allungare la vita, sempre privilegiando la necessità di guardare alla qualità dell'esistenza come un bene primario.

REGOLE PRATICHE

Più che all'elisir di lunga vita, si fa riferimento, invece, ad una serie di regole pratiche, applicabili giorno dopo giorno.

Essere attivi, autonomi, dedicarsi agli altri, mostrarsi socievoli e sempre curiosi verso la vita sono condizioni indispensabili per invecchiare bene.

Ma ci sono una serie di piccoli accorgimenti che non costa nulla applicare alla quotidianità. Uno dei primi diktat è fare moto, senza esagerare, ma con costanza. Bastano 35 minuti di passeggiata, meglio se fatta in compagnia. Bisogna cercare di non trascurare l'esercizio fisico,

perché assicura il tono muscolare e di conseguenza mantiene alta la capacità di conservare quel benessere psico-fisico, che consente di ammirare,

oggi sempre con più frequenza, anziani anche ultraottantenni, perfettamente deambulanti ed indipendenti.

Quali sono gli esercizi fisici da affrontare? Per chi non ha continuità con le palestre, è fondamentale non sottoporsi a sforzi inutili e dannosi: si può cominciare con una passeggiata e, consigliati opportunamente da esperti, dedicarsi a piccoli esercizi salutari per la circolazione del sangue e per la respirazione, per l'efficienza muscolare e per preveni-

re qualche doloretto, derivato, ad esempio, da una cattiva postura.

SPECIALISTI

Nell'incontro con medici specialisti e con gli anziani, è emersa che un farmaco indispensabile e non prescrivibile è l'ottimismo, la capacità di guardare con serenità anche a questa stagione della vita, che ci vede più fragili, più dolenti, più soli. A questi disagi si può rispondere con l'aggregazione, con la curiosità, con la voglia di stare insieme. I centri anziani, le scuole di ballo, le Università delle Terza Età, i circoli bocciofilii, i club di musicofili, i cineforum per anziani, il volontariato sono tutti strumenti per favorire la possibilità di comunicare, di tenere allenato il cervello e la memoria, di dare nuovi appuntamenti alle giornate, oltre i nipotini e la tv.

La qualità della vita è il primo obiettivo che si pone oggi la medicina quando si parla di terza età. Proprio di questo argomento, in collaborazione con il Ministero della Salute, Livia Azzariti si è occupata in una serie di incontri con geriatri, neurologi, nutrizionisti, nell'ambito di "Mattina 2 in famiglia", il programma in onda su Rai due il sabato e la domenica dalle 6,45 alle 10,30.

SPECIALISTI

Proprio nel mio programma, ho avuto, tra gli ospiti evergreen, una splendida 93enne, che farebbe impallidire lo "splendido 40enne" di morettiana memoria. La signora ha affrontato nel corso della sua esistenza disagi e sofferenze, dolori e sacrifici, come è immaginabile in una vita lunga, ma è riuscita a trasmettere una fortissima carica di entusiasmo verso il domani: la vita vale la pena di essere affrontata fino in fondo, in ogni sua stagione, dalla primavera all'inverno. ●



Medusa Film

l'emozione del grande cinema.



BARBARA POLLASTRINI / Centro-sinistra

Diessine apripista nella politica in gonnella

"Al sud vince la donna"

Le due neo "governatrici" risultano elette in Umbria e Piemonte. "Puntiamo alla parità di rappresentanza"

1 Erano il 42% le donne candidate dall'Unione alle elezioni regionali: 255 candidate su 606. In Abruzzo e Campania le donne presenti nel listino erano più degli uomini; il 40% in Toscana e Veneto, il 35% in Liguria e Marche. In Piemonte ed Umbria abbiamo candidato due presidenti donne, che sono risultate vincenti: Mercedes Presso e Maria Rita Lorenzetti, ci tengo a dirlo, due diessine e non è certo un caso. Infatti, noi DS abbiamo fatto da apripista nella battaglia per la rappresentanza femminile fin dalle elezioni europee, con una campagna che abbiamo chiamato "La carica delle don-

ne" per aumentare il numero delle donne candidate nelle liste elettorali, ma soprattutto le elette.

2 Sicuramente sì. Da ricerche e studi emerge che, soprattutto alle elezioni amministrative, i cittadini ritengono più affidabili le donne, perché più concrete ed idealiste. Dalle prime analisi sui risultati delle regionali, poi, appare chiaro che sono state proprio le elettrici, in particolare delle grandi città e del Sud, a determinare il collasso di Forza Italia. In molte non solo si sono astenute, ma sono passate al centrosinistra: circa il 60% dei voti persi dalla Casa delle Libertà sono quelli delle donne, specie al Sud. Per questo risultato credo che non sia stato secondario, oltre alla grande delusione verso questo governo, che l'Unione abbia investito sui talenti femminili nelle liste e nei programmi.

3 Passi in avanti ce ne sono stati. Come diessine, ad esempio, abbiamo eletto dieci consigliere regionali ed un presidente di regione in più rispetto alle elezioni del 2000. In Puglia e Calabria sono state elette due consigliere regionali, mentre alla precedente tornata non ce n'era nessuna. Certo, non ci accontentiamo e per questo abbiamo chiesto ai neopresidenti di affidare a delle donne gli assessorati esterni per un riequilibrio di genere. Importanti saranno anche le nomine di secondo grado. Le donne sono quasi 30 milioni ed il traguardo è quello della parità nella rappresentanza. Le prossime sfide saranno le elezioni politiche e la formazione del governo che cancelli, con una larghissima presenza femminile, quella fotografia grigia e molto maschile che è stata confermata con il Berlusconi bis. ●



Elezioni regionali:

sappiamo chi le ha vinte e chi le ha perse. Qui vogliamo esaminare un problema importante ma trascurato durante la campagna elettorale, legato alle candidature femminili all'interno delle liste.

1 Il suo schieramento quale "peso" ha effettivamente dato alla presenza delle donne nelle liste elettorali?

2 Pensa che una maggiore presenza di donne (più concrete nella soluzione dei problemi) avrebbe fatto prendere più voti?

3 Il numero complessivo di donne elette nei consigli regionali le sembra sufficiente a dare una impronta adeguata al loro peso nella società?

La femminilità paga?

MONICA BALDI / Centro-destra

Un tabù duro a morire

"La logica maschilista"

"Le donne non adeguatamente rappresentate: e sono in maggioranza le elettrici! Non demorderemo"

1 Guardo al mio partito. Forza Italia in alcune regioni ha dato una presenza alle donne. Penso alla Toscana che ha messo come capolista in tre province (Grosseto, Pistoia e Arezzo) tre donne. Però è altrettanto vero che non abbiamo avuto candidature femminili alla presidenza delle giunte regionali. Questo lo ritengo carente rispetto a quanto ha fatto la sinistra. Nel centro-destra occorre ancora lavorare a lungo anche su questo versante perché il famoso "tetto di cristallo" che si frappone alla piena realizzazione delle donne esiste ancora.

2 Senza dubbio sì. Anche perché l'elettorato femminile è al di sopra del 51%. Nello stesso Parlamento nazionale (tra Camera e Senato) la presenza di donne è inferiore al 10%. Per non dire che in Europa sono all'ultimo posto. Ciò non porta ad una gestione della res publica che sia equiparata e paritaria. Vedo le mie colleghe donne molto attive nei propri settori di attività. Nel Parlamento nazionale non abbiamo una sola presidente di commissione donna e neanche una vice presidente. La "massima" carica la ricopro io che sono Segretaria della Commissione Affari Esteri. Questa non vuole essere una critica ai Presidenti di Commissione che sono sicuramente all'altezza, ma un rammarico per la stranezza che non vi sia la possibilità da parte di una donna a ricoprire certi incarichi.

3 Francamente no. Secondo me, sia nel versante di sinistra che in quello di destra, nei consigli regionali il risultato elettorale non è stato positivo. Sembra

prevalere, anche nel confronto interno ai partiti, una logica maschilista che non condivido. Aggiungo che la legge attuale (quella che riduce il finanziamento ai partiti che non rispettino il tetto di almeno un terzo per le candidature femminili) determina solo un "rimprovero" economico. Eppure, le donne studentesse capaci di prendere il massimo dei voti sono sempre di più. Così anche le donne laureate. Nonostante ciò non esiste una donna rettore di una università, una donna al vertice di Confindustria o della Banca d'Italia. Ma la responsabilità primaria è della politica, perché se non è il mondo politico a dare il buon esempio, la società civile non risponde nella direzione giusta. ●



Giancarlo Calzolari racconta Cuba: poverissima ma solare e dignitosa



Nel cuore pulsante dell'Isola Grande

LA SALUTE COME PRIORITÀ NELLA...

Perla dei caraibi

L'AVANA - I tre giorni di lutto a Cuba per la morte di Karol Woytyla, proclamati da Fidel Castro, dimostrano che il sentimento religioso è ben lontano dall'essere ancora scomparso tra la dignitosa popolazione cubana, che vive in condizioni di grande povertà ma con estrema dignità. Tutto nell'Isola Grande dove non si trova neppure la vernice per ridipingere le facciate delle case parla di estrema povertà ma anche di tentativo di mantenere il tutto con grande senso della pulizia (tutte le strade sono accuratamente spazzate almeno due volte al giorno) ed anche con un minimo di decoro: basta poi il nulla, l'incontro tra due o tre persone con i braccio strumenti musicale per scatenare l'allegria e la gioia di vivere: ma per i cubani l'importante è soprattutto la salute: per questo l'attività scientifica viene incoraggiata con tutte le maniere. Oltre alla terapia anticancro, in fase ancora sperimentale, del dottor Gregorio Martinez Sanchez che è stata sottoposta all'attenzione del nostro Umberto Veronesi, si deve ricordare che un vaccino curativo cubano, contro il cancro ai polmoni passerà tra breve alla fase di sperimentazione clinica negli USA, per essere poi registrato, nonostante il pesante embargo che dura da quarantasei anni. Lo ha confermato il segretario del Consiglio di Stato José Miyar Barruecos. Sviluppato nel Centro d'Immunologia Molecolare (CIM), una delle entità del Polo Scientifico di L'Avana Ovest, il vaccino che è basato sul cosiddetto Fattore di Crescita Epidermica (EGF) - una proteina strettamente connessa alla crescita cellulare - è stato già sottoposto a prove cliniche nell'Isola con risultati soddisfacenti.

Nei laboratori cubani del CIM, il centro specializzato in biotecnologie, sono sperimentati altri 22 prodotti, tra i quali gli anticorpi monoclonali, come il CIMaHer (impiegato con risultati promettenti nei tumori al cervello ed al collo, in combinazione con la radioterapia) e altri quattro vaccini terapeutici in fase di prova clinica, volti fondamentalmente alle principali localizzazioni del cancro, cioè, polmone, mammella e colon. Questi i dati forniti da Tania Crombet, una degli specialisti del CIM. La recente scoperta poi del petrolio al largo di Cuba potrebbe determinare anche, secondo gli esperti di politica internazionale, un diverso atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti del governo cubano, con la fine di un embargo che di fatto costituisce un appoggio al regime di Fidel Castro il quale è autorizzato a chiedere notevoli sacrifici al popolo cubano con stipendi che sono inadeguati del tutto alle moderne esigenze di un popolo civile. Questo permetterebbe in sostanza di allentare la tensione esistente ancora a Cuba con la possibilità di intravedere un futuro migliore.



L'AVANA- Il secolare destino di Cuba è d'essere vittima delle idee precostituite. Persino Cristoforo Colombo, come tutti sanno, quando approdò nella spiaggia di Baracoa, un vero paradiso terrestre ancora oggi, era convinto di essere nel favoloso Catai. Da allora ognuno che arriva nell'Isola Grande, la perla dei Caraibi dove non esiste l'inverno, affronta la complessa articolazione di questo microcosmo in base alle convinzioni che si è fatto, prima di partire. Paradossalmente gli unici a non avere pregiudizi di sorta sono proprio i cubani i quali, da tempo, hanno abbandonato la frequentazione dei sogni e delle utopie e vivono nel loro difficile mondo, basandosi soprattutto sulla filosofia del giorno per giorno. Non sognano, non idealizzano, ma cercano di costruire.

PRECONCETTI

Il "caso Cuba" nasce, soprattutto, dallo scontro tra preconcetti. Quando si arriva a L'Avana ci si rende conto, invece, che questo paese con tre diversi circuiti monetari, con il suo miscuglio di razze, con la sua felicità di vivere è difficilmente catalogabile. Abbiamo cercato di capire questa grande e generosa popolazione, esaminando soprattutto il suo sistema sanitario che costituisce un'entità a se stante, nella complessa realtà economica del paese.

Conta poco a questo punto ricordare quel-

lo che era l'isola, quando Fidel Castro prese il potere nel 1959: circa centomila malati di tubercolosi ed il 95 per cento dei bambini con forme di parassitosi intestinale e solo seimila medici per contrastare questa situazione. Adesso a Cuba esiste un sistema nazionale della salute che ha come principi fondamentali la gratuità e il libero accesso alle cure. In più l'organismo centrale coordina i settori dell'assistenza medica, dell'igiene, dell'epidemiologia, della docenza medica, della scienza e della tecnica e dell'industria farmaceutica. In sostanza le competenze che da noi sono disseminate tra il ministero della salute, le regioni, le il ministero dell'Università e della ricerca scientifica e quello dell'industria sono riunite sotto una sola direzione. Questo comporta adesso che a Cuba ci sono oltre 60.000 medici (circa uno ogni 183 abitanti), con ben diecimila dentisti che operano gratuitamente.

PRIMATO

Questa parte organizzativa però sembra meno interessante rispetto a due dati fondamentali: una mortalità infantile intorno al 6,4 per mille, inferiore persino a quella degli Usa ed una aspettativa di vita media che si aggira sui 76 anni (74,2 gli uomini e 78 le donne) un primato condiviso in America Latina solo con Costa Rica e poche altre nazioni nel resto del globo. I risultati sono stati ottenuti attraverso il lavoro di 25.051 medici di base ed altrettante infermiere di famiglia che

assistono il 96 per cento della popolazione. Il medico e l'infermiera di famiglia (una figura che manca nel nostro paese) svolgono un lavoro immane di promozione, prevenzione, diagnosi e riabilitazione, non solo nelle abitazioni ma anche nei posti di lavoro. Naturalmente questi dati, che ci sono stati forniti da fonti ufficiali, vanno presi ovviamente con le molle, ma l'impegno del governo è notevole: basta camminare per l'imponente ospedale Calixto Garcia de L'Avana per rendersi conto del colossale lavoro di potenziamento di questo ed altri centri. Il gran problema ovviamente è costituito dalla mancanza di farmaci a disposizione molti dei quali essendo di provenienza nordamericana non sono disponibili, almeno ufficialmente, per l'embargo in atto. Ma, a quanto pare, i medici riescono sempre a far fronte a qualsiasi problema perché, testimoniano i pazienti, in caso di reale necessità il flacone risolutivo compare all'ultimo minuto, anche se sono segnalati gravi carenze nella cura di tumori nei bambini. Il dottor Vicente Alvarado del reparto di medicina interna del Garcia sostiene che paradossalmente negli ospedali cubani il fenomeno delle resistenze batteriche che preoccupa gli ospedali americani ed europei, dovuto in gran parte all'eccessivo uso di antibiotici negli anni scorsi, ha una ridotta importanza a Cuba.

Yvonne Fabre infermiera di sala operatoria nel reparto di neurochirurgia conferma an-

che lei che i dati ufficiali degli interventi operatori a Cuba sono sovrapponibili a quelli ottenuti nei migliori ospedali del mondo. Il Professor Noel González, considerato il padre della cardio-chirurgia cubana - ha realizzato il primo trapianto di cuore nell'Isola nel 1985 - ci ha riferito che un gruppo di specialisti dell'ospedale "Hermanos Ameijeiras" dell'Avana, insieme con altri esperti in biotecnologia, sta lavorando alla produzione di un fattore di crescita capace di sviluppare vasi sanguigni per nutrire quei vasi danneggiati dall'aterosclerosi e favorire il recupero dopo una lesione cardiaca. Inoltre esiste un programma di rilevazione precoce delle malformazioni del cuore, già dentro l'utero materno, con oltre tremila interventi cardiologici sui più piccoli. Altri fiori all'occhiello di Cuba, la cura della vitilagine che viene affrontata al centro di istoterapia placentaria, il centro internazionale della retinite pigmentosa Camillo Cienfuegos. A testimonianza del grande amore per il mare dei cubani il prestigioso centro di medicina subacquea che sarebbe piaciuto tanto a Hemingway che proprio qui scrisse il "Il vecchio ed il mare".

C'è, però, il rovescio della medaglia, costituito dai problemi economici spesso drammatici. I medici in quest'isola del sole percepiscono gli stipendi più elevati come gli alti burocrati, poco più di ventiquattro euro il mese, vale dire poco meno d'ottocento pesos cubani, ai quali va detratto il dieci per cento per l'affitto e altre quote marginali e di scarso rilievo per luce e telefono. Quello che resta, basta appena per riso, fagioli, ma pochissimi, fatta eccezione nel primo periodo della presa di potere di Castro, abbandonano il loro paese. ●



"Te ne innamorerai"

Mi avevano detto: "Vedrai è una città avvincente che trascinerà il tuo entusiasmo: te ne innamorerai".

DI ROSANNA LAMBERTUCCI

E' vero, è una piccola città dove c'è di tutto e tutto ad altissimo livello, di cui ci si può davvero innamorare. "E' uno di quei posti in cui il mondo viene a radicarsi", mi disse un giorno un monegasco che negli anni aveva assistito all'arrivo e alla permanenza di tanti stranieri che nel Principato di Monaco hanno trovato accoglienza, lavoro, protezione e sicurezza. Ecco, credo proprio che dietro questo mondo sicuramente sfavillante si trovino poi in realtà dei valori ben più forti.

Sono arrivata nel Principato negli anni novanta: avevo una rubrica quotidiana a Radio Montecarlo, seguitissima. Un appuntamento tutte le mattine dalle 11.30 alle 12.00 che registravo ogni quindici giorni "costringendomi" a frequentare Montecarlo con continuità.

Fu così che anch'io me ne innamorai. La splendida passeggiata bord de mer creata appositamente per i pietons, la Promenade des douaniers - la mia preferita - che attraverso viottoli tracciati tra gli scogli proprio sul mare, permette in circa un'ora e mezza di raggiungere a piedi Cap Martin. Dei colori splendidi, un'aria ricca di iodio meravigliosa e la non meno meravigliosa sicurezza.

Montecarlo gode di un controllo di polizia molto vigile che permette di muoversi agevolmente anche da soli. Niente al mondo può somigliare allo spirito monegasco: è intagliato nella dura materia della sua Rocca. Uno stranissimo destino quello del Principato, situato su una delle più belle sponde d'Europa, un destino che ha portato Montecarlo a livelli di fiaba in tutto il mondo.

FASCINO DA BELLE EPOQUE

La scienza moderna, la conoscenza del corpo, la pratica razionale dello sport hanno dato origine a nuove discipline: fitness, stretching, riflessologia, idromassaggi, cure estetiche.....e Montecarlo ha colto immediatamente questa osmosi tra tradi-

zione (terme romane, hamman turchi, bagni giapponesi) e innovazione, creando le Thérmes Marins, raro esempio di bellezza e efficienza di un centro termale: l'acqua viene prelevata a 300 metri dalla riva a una profondità di 37 metri dove fuoriesce la più alta concentrazione di elementi terapeutici e - nelle numerose vasche piscine con varie tecniche talassoterapiche - viene messa a disposizione dei suoi fortunati fruitori.

Subito accanto al benessere del corpo, a pochi passi soltanto, gli stili si mescolano: i fasti della Belle Epoque dei grandi alberghi e dell'Opera Garnier, lo stile "Barocco" del Casinò, le raffinatezze dell'ultimo nato, il Grimaldi Forum, riempiono lo sguardo e creano un costante senso del bello e di emozione. Come ogni anno ci si può emozionare quando si accendono le luci dei balletti, sul Festival del circo, sul Tennis Master di Montecarlo o sull'Herculis, una pietra miliare nel calendario dell'atletica leggera mondiale. Senza dimenticare il Gran Premio di automobilismo di Montecarlo, incontestabilmente prova regina per gli assi della Formula Uno.

RIMPIANTO PER RANIERI

Monaco è uno di quei luoghi rari in cui il concetto di qualità della vita è veramente in ogni istante una promessa di realizzazione. Montecarlo ha perso un grande e amatissimo punto di riferimento: Ranieri di Monaco. Tutta la famiglia Grimaldi e tutto il Principato sentiranno moltissimo la sua mancanza come nel lontano 1982 soffrirono moltissimo la perdita della indimenticabile principessa Grace. Conoscendolo, credo comunque che il nuovo reggente Alberto II sarà all'altezza del suo importante ruolo e sarà in grado di regalare ai suoi sudditi ancora la qualità della vita che rende Montecarlo mitica in tutto il mondo. ●

Si chiamava Ranieri il principe della favola...



Bello, colto, saggio, ha regnato per oltre 50 anni, trasformando un piccolo stato in una potenza finanziaria. Punto di incontro di vip e paradiso... in terra

Aveva 26 anni quando salì al trono che fu del nonno Luigi II, principe di quel casato Grimaldi che aveva origini italiane. Lui, Ranieri III, fu favorito dalla rinuncia della madre Charlotte che lo educò all'arte del governo sottoponendolo a studi seri e a esperienze importanti.

Era la fine degli anni 40; l'Europa si riprendeva dai guasti della seconda guerra mondiale e Montecarlo con 7 secoli di storia non era assurdo ancora al rango di oggi. In fondo, il principato di Monaco si estendeva appena per due km quadrati, abbarbicato su un costone che guarda verso il mare. E pativa dei "ricatti" della vicina Francia che voleva annetterlo, vivendo giorni tutt'altro che felici. Il principe era bello e intelligente, colto e saggio, ma soprattutto aperto ad ambiziosi progetti.

SPOSA GRACE KELLY

Nel '56, Ranieri sposa Grace Kelly star dell'America opulenta, al massimo del successo cinematografico: splendida e irraggiungibile, a sua volta ricca e famosa. Comincia così la favola di Montecarlo con un matrimonio da sogno coronato dalla

nascita di Alberto, Carolina e Stephanie. Il jet set internazionale si riversa in quel piccolo paradiso e il casinò attira risorse a fiumi, e tanto denaro da investire in opere pubbliche, alberghi e residences da nababbi. Frank Sinatra, Onassis, Rizzoli diventano assidui frequentatori. E ancora: magnati, nobili, industriali rampanti, attori e cantanti, piloti di Formula uno,

non mancano alle fantasmagoriche feste della Croce Rossa e ai gala delle debuttanti. Una vetrina d'immagine unica.

LA TRAGEDIA

Nel '82, muore Grace in un mai chiarito incidente d'auto e il principato entra in un



cono d'ombra inaspettato. La "divina" Grace lascia un grande vuoto: nella famiglia ma anche in quel mondo dorato. Ranieri III accusa il colpo e fatica a uscirne, anche perché Carolina, sposata contro la volontà del padre con un playboy, si separa e quando sembra ritrovare la felicità con l'italiano Casiraghi, campione di motonautica, si ritrova ben presto vedova per un incidente nel corso di una gara nelle acque antistanti il principato.

LUSSO E RICCHEZZA MA...

Montecarlo tuttavia splende ogni giorno di più per lusso e per ricchezza; la famiglia Ranieri però naviga in mare agitato. Alberto si fida senza seguito con le più belle mannequins (Naomi, Schiffer...); si fa vedere al fianco di stupende ereditarie; si occupa di sport... Stephanie, invece, alterna pseudo attività artistiche (canto) a infaticabili storie di cuore. E Carolina si risposa e torna a sorridere. Ma solo per poco.

MALATTIA

Stanco e prostrato, Ranieri, il principe della favola, si ammalava e a poco servono le cure e la vicinanza dei figli. Quindi, in concomitanza con la morte di papa Wojtyła, il principe, ad inizio di questa primavera, va a raggiungere in cielo la sua adorata, indimenticabile "regina" Grace.

Lo scettro perciò passa al primogenito: Alberto II, che ha 46 anni ma anche un buon cursus honorum. Papà Ranieri, da tempo, gli affidava ruoli delicati e certamente il nuovo principe riuscirà a esserne degno. Il futuro di Montecarlo?

Con tutte le storie, è tutto da scrivere. ●

Squalifiche e prove televisive E se pagassero i calciatori?

I casi di Totti (recidivo) e di Ibrahimovic. E l'assalto selvaggio nel derby milanese di Champions league: miliardi in fumo e risultati falsati.

Puntualmente, arrivano i veleni di fine campionato. Lo scorso anno nell'occhio del ciclone i tifosi della Roma per la monetina all'arbitro Flick che costò alla società di Sensi la "Champions" e la squalifica di campo. Quest'anno, di scena, l'inciviltà targata Milan.

Gli "eroi" milanesi vestono i colori degli "ultras interisti": lanci di fumogeni, bottigliette, candellotti di ogni genere, uno dei quali ferisce il portiere milanista Dida, determinando anzitempo il cammino dell'inter nella competizione europea. Fuori ai "quarti", che erano stati ampiamente compromessi nel match d'andata, l'Inter si vede squalificato il campo di San Siro e al contempo ridotte le sue chances di successo per il prossimo torneo.

Moratti "incassa" il colpo e generosamente guarda avanti, fidando nel rinsavimento dei suoi tifosi e nel miracolo atteso da Mancini, superpagato giovane tecnico di scuola erikssoniana, ancora lontano dai trionfi promessi.

VIOLENZA MA NON SOLO

Lo scandalo del derby di Champions ha scatenato l'opinione pubblica e allertato il governo che per bocca del ministro Pisanu minaccia fuoco e fiamme: chiusura degli stadi al primo sussulto, pene più severe ai provocatori, processi e...condanne pesanti ai trasgressori. E tanto tanto sdegno... Fino alla prossima puntata.

Ebbene sì, il calcio è malato e si vede. Ogni domenica ce n'è una. Ogni partita ha la sua: storie di ordinaria follia sugli spalti e in campo. E vada per gli incivili armati di spranghe e coltelli. Vada per gli stupidi autori di inqualificabili striscioni. Vada persino per gli squallidi spettacoli razzisti. Ma come si possono giustificare gli sputi in campo? Come si possono giustificare le scorrettezze proditorie fra giocatori e fra questi contro gli arbitri? Il gioco che fu più bello del mondo ridotto a lotta libera e senza regole; non più spettacolo di dribbling e di veroniche, di tunnel e rovesciate ma più tristemente di testate a gioco fermo, pericolosi placcaggi e di colpi proibiti.

E ancora. Se questo succedesse soltanto fra ruvidi pedatori ci sarebbe pure qualche pietosa giustificazione: poveracci che sopperiscono alla classe con i colpi di karate. Ma se i protagonisti di certe scene si definiscono "fuoriclasse" e guadagnano milioni e milioni di euro? Questo no e poi no, nessuna indulgenza e multe salate!

SCANDALO È...

Lo scandalo degli ultimi tempi ha nomi e cognomi: Francesco Totti della Roma e Ibrahimovic della Juve, pescati dalla tv a fare quello che non s'ha da fare. Cinque giornate di squalifica al primo; tre al secondo...tante polemiche, sterili, stupide, inopportune.

E come sempre, guerra aperta fra società e giustizia sportiva; con aggiunta di peperoncino di certa stampa e il lamento di famosi e superpagato manager. Tutti a piangere: "così si falsano i campionati". E' vero. Ma per colpa di chi? Senza Totti la Roma rischia la B; senza Ibra la Juve dà l'addio anzitempo allo scudetto. Verissimo. Ma c'è qualche soluzione a tale scempio? A questo malcostume?

Pensiamo di sì. Cominciando dal fare pagare i danni a questi reprobati, a questi imbecilli viziosi. Solo allora, forse, il calcio tornerebbe nel suo giusto alveo. E i calciatori esempi viventi di fair play.



Doveva essere uno scoop, è stato solo un bluff. Il caso Cannavaro portato in TV lascia comunque l'amaro in bocca: non è illecito il comportamento del giocatore ma denuncia fragilità e un ambiente malato

Quel Cannavaro lì non lo dimenticherò facilmente. Sì, parlo di quel Fabio Cannavaro difensore energetico della Juventus e Capitano della Nazionale che milioni di sportivi hanno ammirato in tivù, la sera del 28 aprile, mentre si faceva una flebo di Neoton qualche ora prima della finale di Coppa Uefa fra Parma e Olympique Marsiglia, a Mosca, in una notte di giugno del Novantanove. Io c'ero, a Mosca, ospite di Calisto Tanzi, e confesso che le emozioni fornite da una città trasformata in una impensabile Las Vegas del gioco, del sesso e del contrabbando furono molto più intense di quelle regalate da una partita di calcio che trovai anzi tecnicamente e agonisticamente povera. Non sapevo, allora, che qualche ora prima del match, in una camera del lussuoso Hotel Marriot, Cannavaro si sarebbe improvvisato regista, operatore e commentatore di quel filmato scandaloso (che ha fatto scandalo, cioè: lo preciso per farmi fare a fettine dagli ultras del garantismo). Un filmato dedicato all'avventura moscovita nei minimi dettagli: compreso quello della cerimonia d'approccio all'Evento, consistente non in una pausa di riflessione e automotivazione ma nell'assunzione via vena di una sostanza "di sostegno" della prova agonistica in programma di lì a qualche ora.

GOLIARDATA

(Già: tecnici e giocatori - la maggioranza, esclusi gli "zemaniani" - corporativamente solidali con Cannavaro lo hanno giustificato spiegando che il Neoton e similari aiutano il



recupero di energie spese durante la partita, fingendo di non sapere che l'uso del farmaco era preventivo, quindi una "spinta" -o chiamatela come vi pare - per sopportare la fatica). Il Parma allora vinse per tre a zero e fece festa. A distanza di sei anni, con il giocatore passato dal Parma all'Inter e dall'Inter alla Juventus, la festa è stata macchiata dalla improvvisa apparizione dell'imbarazzante "corto" del regista Cannavaro.

Mi avevano proposto - invitandomi alla trasmissione, "Puntoeacapo", su Rai2 - di visionare il film in anteprima, ma avevo rifiutato per trovarmi, secondo costume, a commentare il documento dal vivo, con le genuine emozioni della "diretta". Choc reale, dunque, assolutamente sincero, e subito l'idea che il calcio ne sarebbe uscito con le ossa rotte nonostante quel prodotto non fosse dopante: un farmaco innocuo - sentivo dire intorno a me - : ma non potevo non pensare alla denuncia di Zdenek Zeman che nell'estate del '98, dunque appena un anno prima di quello stolto "gioco", aveva accusato il calcio di averlo portato le

farmacie negli spogliatoi; non potevo far finta di non sapere che, sempre nel '98, il Parma avrebbe avuto guai con gli inquirenti dell'antidoping; non potevo ignorare - venen-tavia all'attualità - che pochi mesi prima il medico della Juventus era stato condannato (in primo grado, va bene) per quell'abuso di farmaci denunciato e perseguito per anni dal procuratore Guariniello; nè potevo dimenticare il solenne impegno preso dal calcio italiano contro certi abusi: sì, la vicenda moscovita era vecchia - frutto di un momento storico in cui il calcio non s'era ancora

dato certe regole - quindi degna di impunità; eppure, di lì a poco gli interventi dei difensori - avvocati e addetti ai lavori - avrebbero rivelato che lo sporco gioco continua. Poi, la denuncia chiara e decisa di Silvio Garattini: "I farmaci fanno sempre male e tuttavia sono in grado di aiutare chi ha bisogno di curarsi, non chi è sano". Il discorso potrebbe finire qui, con il rinnovato appello - rivolto soprattutto ai giovanissimi che si avvicinano allo sport - di rifiutare qualsivoglia aiuto farmacologico in mancanza di patologie evidenziate e di prescrizioni re-

sponsabili. Ma dal punto di vista calcistico vanno precisate un paio di cose: innanzitutto, che lo scandalo ha colpito la Juventus in questo caso assolutamente incolpevole e tuttavia condannata a subire anche le reazioni all'inconsulto "gioco" del suo calciatore; poi, che questo episodio è l'ennesima dimostrazione del clima di incoscienza e senso di impunità in cui vivono tanti calciatori italiani. Passaporti falsi, patenti taroccate, partite truccate e vendute, doping e abuso di farmaci dicono che la gestione del ricco e prezioso "parco giocatori" è spesso in mano di sprovveduti la cui unica religione è il quattrino. Fabio Cannavaro è, fino a prova contraria, non solo un atleta di spicco e un ragazzo con un curriculum umano e professionale straordinario, ma soprattutto una vittima del sistema che educa solo alla vittoria ad ogni costo.

Duole che la sua leggerezza, dovuta a questa condizione ambientale negatrice di ogni forma di lealtà sportiva, l'abbia esposto a una brutta figura, peraltro senza ulteriori danni. E tuttavia resta la speranza che da questo "caso" riparta una ancora più decisa battaglia contro tutto ciò che può mettere in pericolo la salute degli atleti: dei professionisti - se ancora alla salute tengono - ma soprattutto degli amatori, dei bambini, degli adolescenti che si avvicinano allo sport e spesso vi incontrano cattivi maestri che ne mettono a rischio l'educazione sportiva e la salute. ●



Sanità uguale per tutti nell'Italia della devolution. Più che uno slogan un viatico, un programma politico che mette fine a una lunga e stucchevole polemica. La chiave sta in due parole: uguale e devolution. A non averle interpretate seriamente, queste due parole hanno scatenato il caos: a danno dei cittadini e a vantaggio degli speculatori, cioè di chi vuole invece far passare l'immagine di un'Italia dei privilegiati (Nord) e dei dimenticati (Sud), in perenne conflitto.

Che l'Italia da secoli non sia omogenea non la scopre nessuno, men che meno i nipotini di Occhetto e di Prodi e gli esegeti di La Russa e Follini. Ogni regione ha la sua storia, ogni regione ricchezza e problemi diversi. È stato così da sempre; non sarà la devolution ad aggravarla. **Devolution:** per la gente normale come noi sta per "decentramento amministrativo"; per i seminatori di "odio" vuol dire più semplicemente "ragione di rottura". Riflettiamo e scopriamo che non è così. La devolution se ben applicata e bene intesa rappresenta una risorsa e costituisce il massimo della democrazia partecipata. In quanto espressione di auto-determinazione e quindi di libertà e autonomia. Su questa parolina, guarda un po', che cosa s'è scatenato: è caduto un governo faticosamente retto da Berlusconi dal 2001 e con ogni probabilità finirà la stagione di un bipolarismo che mal si attaglia a un Paese come l'Italia.

L'AIOP E LA DEVOLUTION

Sull'argomento, **l'AIOP, l'associazione che raggruppa 600 case di cura in Italia e rappresenta, escluso l'indotto, centomila operatori fra medici, paramedici, amministrativi e tecnici, vuole fare piena luce.** Vuole che si spieghi senza infingimenti ma con estrema chiarezza; che si speci-

fichi cosa veramente essa sia e che cosa produce in termini di servizi: quelli sanitari in testa, con riferimento ai bisogni della gente.

Lo farà con una tavola rotonda, che vedrà impegnati autorevoli rappresentanti della politica dei diversi partiti. Lo farà attraverso un confronto di idee e di proposte che, si spera, siano più pragmatiche che elettorali. Lo farà nel contesto dell'assemblea annuale degli imprenditori che operano nella sanità da decenni e da decenni producono servizi utili alla popolazione.

CONFRONTO MA NON SOLO

Politici e imprenditori perciò s'incontreranno a Ischia, Grand Hotel Continental Terme: per fare il punto della Sanità ma soprattutto per indicare **un cammino da qui in avanti che è quello di una sanità uguale per tutti.** A Milano come a Mazara del Vallo, a Grosseto come a Cosenza e Reggio Calabria.

A Ischia, l'AIOP celebra la sua 40esima assemblea nazionale e l'evento varrà a sottolineare un percorso di lavoro e di impegno civile; di programmi avviati e realizzati; ma anche di progetti da portare avanti: in sinergia con il governo nazionale ed al fianco delle istituzioni radicate nel territorio.

DA BERLINO A ISCHIA

Lo scorso anno, l'AIOP, cioè la più grande organizzazione che opera nella sanità privata italiana ha fatto... una capatina a Berlino nell'intento di sondare una

L'Hotel Continental Terme di Ischia



Europa diversa. S'è interrogata e s'è confrontata con i colleghi tedeschi, rilevando affinità e attivando scambi culturali, sempre utili per crescere e migliorarsi. **Da Berlino a Ischia: un anno di appuntamenti e di iniziative che confermano l'impegno dell'AIOP** a diventare sempre più un interlocutore credibile con i poteri ufficiali ma soprattutto una presenza costante al fianco dei cittadini, che chiedono servizi sanitari più tempestivi ed efficaci. In quest'ottica, ricordiamo illuminante il secondo rapporto sulla sanità italiana dell'ultimo anno, con gli inequivocabili indicatori, emersi dal sondaggio firmato da Ermeneia.

Tre dati su tutti: nell'ultimo biennio cresce la qualità dei servizi in Italia; cresce percentualmente la capacità della sanità privata di rispondere alle esigenze del cittadino fino a sovrapporsi alla qualità della sanità pubblica; e infine, il costo della sanità privata, a parità di servizi, è assolutamente inferiore a quello dell'ospedale pubblico.

COMUNICAZIONE

È collegata direttamente a una scarsa conoscenza dei diritti del cittadino a una libera scelta dell'organismo che eroga i servizi la tradizionale informazione offerta da giornali e televisione. Per invertire la tendenza l'AIOP della gestione Miraglia ha perciò puntato molto su iniziative periodiche e su messaggi forti utilizzando propri canali e interagendo con i media più qualificati.

Fiore all'occhiello della nuova politica di comunicazione la rivista Mondosalute: 120mila copie all'inizio, 180mila copie dopo un solo



anno. Mondosalute è oramai una realtà editoriale nel panorama dell'informazione nazionale, grazie alle sue firme prestigiose e ai suoi contenuti puntuali e chiari. Mentre la collana SEOP di statistiche e ricerca rappresenta un punto fermo per la conoscenza globale del settore sanitario.

EVENTI

Comunicazione ma non solo. In soli due anni, hanno lasciato il segno gli eventi cui l'AIOP affida la sua immagine per aprirsi alla società. Su tutti le "Stelle" che vengono assegnate ai più illustri giornalisti e ai più qualificati scienziati. Gli ultimi premiati in ordine di tempo: **Rita Levi Montalcini, Barbara Ensoli, Andrea Ballabio, e poi Paolo Gambescia, Manuela Lucchini, Pierluigi Magnaschi, nel corso di un gala all'Excelsior di Roma (conduttori Pippo Baudo e Carmen Lasorella).**

Più "raccolto" ma ugualmente importante il "Premio Roma", in collaborazione con l'associazione "Insieme per il cuore" diretta dal prof. **Giuliano Altamura**, che segnala le testate e i giornalisti più attivi nel diffondere le problematiche della salute.

AIOP protagonista, AIOP presente nella società, insomma.

STRATEGIA

Comunicazione, eventi, ricerca: queste le direttrici su cui si è mosso il mondo dell'ospitalità privata e una mission precisa: crescere nel Paese, per meglio operare al fianco del cittadino, per assecondarlo nei bisogni e soddisfarlo nelle aspettative. ●

Da Berlino a Ischia un anno di cammino nel segno dell'innovazione



L'AIOP a Berlino

Poker d'assi: Baudo, Rossetti, Lucchini e Mazza fra la signora Rossetti e la giovane figlia del direttore del Tg2

Rita Levi Montalcini con Veltroni e Pelissero riceve la "Stella della Ricerca 2004"

Il premio Nobel con Alfio Spadaro

Magnaschi, direttore dell'Ansa e il sen. Schifani



CHE COSA CAMBIA DOPO IL CLAMOROSO INSUCCESSO DEI PARTITI DI GOVERNO ALLE ELEZIONI REGIONALI.

Tre domande ad alcuni autorevoli rappresentanti della Camera dei Deputati

- 1) Non si è spenta l'eco delle ultime elezioni regionali. I toni rimangono aspri, la tensione alta. Sarà così fino alla prossima consultazione nazionale?
- 2) La sconfitta clamorosa del centro-destra prefigura il crollo di un sistema di governo che ha deluso? O rappresenta solamente un passaggio nella normale alternanza democratica?
- 3) Le parti in campo: la maggioranza dice che un anno di tempo basta per completare il programma annunciato; l'opposizione sostiene che non c'è più tempo per riparare i guasti che sono tanti e irreversibili. Chi avrà ragione, alla fine?

VANNINO CHITI DEMOC. DI SINISTRA

"Governo, un fallimento"

1 L'Italia non ha bisogno di dieci mesi di campagna elettorale. Avrebbe bisogno di governi autorevoli, di legislatura, capaci non di provocare divisioni ma di contribuire a "fare sistema". Occorrono intese con le parti sociali per affrontare le grandi priorità del Paese: sviluppo, occupazione, Mezzogiorno, riforma del Welfare. Non sono ottimista. Vedo le divisioni nella destra, la sua crisi, i ricatti e i veti che ormai dominano quella coalizione. Il centrosinistra ha mostrato senso di responsabilità. Dopo il trionfo nelle regionali ha incalzato la destra, dicendo: se siete in grado di governare, fatelo. In caso contrario si vada subito alle elezioni politiche. Il centrosinistra non potrà in ogni caso accettare che una maggioranza parlamentare, non più maggioranza nel Paese, cambi in modo unilaterale le regole - legge elettorale per le politiche e par condicio - o la Costituzione. Procedere con lo sfregio a cinquanta articoli della Costituzione, con un miscuglio avventurista di devoluzione e centralismo autoritario, provocherebbe uno scontro frontale. Mi auguro che la destra non sfidi il Paese.



2 Il governo della destra ha fallito a livello nazionale e locale. Ha deluso gli italiani. Dai conti pubblici al carovita, dalla sanità alla casa, dalla scuola all'occupazione le promesse di un miracolo sono diventate la concretezza di un bilancio negativo. Non ci sarà, non deve esserci una crisi del bipolarismo, che è un bene di ogni democrazia moderna. Nelle Regioni si è avuto un cambiamento di maggioranze. Mi auguro ci sia anche per il governo dell'Italia. La destra è in crisi di identità, non solo di programmi. Deve ripensarsi e ricostruirsi. Ha bisogno di sostituire Berlusconi, non più credibile, e non riesce a farne a meno.

3 In democrazia sono i cittadini, con il loro voto, ad assegnare ragioni e torti. La destra vuole completare il suo programma? Gli italiani hanno detto: grazie, basta così. Bisogna cambiare strada, radicalmente. Per il resto è sotto gli occhi di tutti in questi giorni una destra divisa, confusa, egemonizzata da un asse Berlusconi-Tremonti-Lega Nord, indigesto non solo all'Italia, ma ormai a settori - UDC, Nuovo PSI - della stessa maggioranza. Alcuni partiti non faranno forse parte del nuovo governo. Avremo più conflittualità ancora nella destra, con un Paese che ha invece urgenza di scelte, per invertire il rischio di declino. Il centrosinistra si prepara a governare. Prima sarà, meglio è per l'Italia. ●

SERGIO D'ANTONI MARGHERITA

"Scelte sbaglia te"

1 Sicuramente la tensione è alta perché le questioni che sono sul tappeto sono di grande importanza. Se osserviamo questi 4 anni di governo, constatiamo un sostanziale immobilismo in cui non è cresciuto il PIL, non abbiamo recuperato nella competizione internazionale, siamo il Paese che cresce meno in Europa. In questa situazione così pesante, il governo ha fatto scelte assolutamente sbagliate (sia dal punto di vista dello sviluppo che da quello della distribuzione del reddito) e la risposta dell'elettorato è stata molto precisa con una voglia di cambiare indiscutibile. Dopo 4 anni di politica sostanzialmente anti-meridionale se non addirittura leghista (in cui ci si curava soltanto di una parte del Paese a danno dell'altra) non dobbiamo meravigliarci se la tensione, che pur non deve trascendere, è destinata a rimanere alta.

2 Probabilmente le due cose insieme. Da un lato finisce un modo semplicistico di affrontare le questioni politiche, fatto di illusioni, di promesse non seguite da comportamenti reali, di un sostanziale atteggiamento anti-partito, tutte espressioni del cosiddetto "berlusconismo". Il richiamo diretto al popolo in cui si trascura la politica con la P maiuscola, capace di scelte serie, di sintesi giuste, di concertazione con le parti sociali (dei lavoratori e degli imprenditori) ha fallito. Questo tipo di "berlusconismo" come soluzione di destra ai problemi del Paese è stato cancellato. Dall'altro lato, c'è una volontà di cambiare in una logica di alternanza, perché se lo schieramento che ha governato ha deluso da tutti i punti di vista, è fisiologico trarne le conseguenze e cambiare.

3 La cosa più probabile è un governo fotocopia, quasi uguale a quello precedente. Ciò per una questione di potere. Loro (gli uomini del centro-destra) vogliono solo salvare un anno di potere. Camuffano tutto ciò col nome ambiguo di "discontinuità", ma in realtà non ci saranno cambiamenti veri, ma



solo di facciata. Faccio 3 esempi concreti. Parto con quello sulla cosiddetta "devoluzione". Dovrebbe, dopo un voto simile, andare in soffitta. Invece non sarà così, perché condizionati dalla contraddizione della presenza in maggioranza della Lega, che li costringerà a votare questa riforma. E' vero che per fortuna ci sarà il referendum e la possibilità di cancellare questa mostruosità,

ma è altrettanto vero che autonomamente non saranno in grado di dare un segno di discontinuità bloccando da subito la riforma. Ma, discontinuità non ci sarà neanche sul versante economico e sociale e sulla priorità meridionale. La sostanza è che hanno cancellato la 488, i contratti di programma, il bonus fiscale, il credito d'imposta. Reintrodurranno tutto ciò? Io credo che non lo faranno. Ma, non facendolo, non faranno una politica a vantaggio del Mezzogiorno. Faranno solo scelte propagandistiche. Finisco con il terzo esempio, relativo ai problemi dei lavoratori a reddito fisso. E' da 15 mesi che non si chiude il contratto degli statali. Non si capisce perché l'hanno tenuto fermo così a lungo. Ora cambiano? Inoltre, su tutto questo incombe la finanza pubblica. I margini di manovra sono modesti, i conti pubblici sono preoccupanti se non addirittura drammatici e non perché il Commissario europeo Almunia sia cattivo o antiitaliano. La verità è che il problema dei conti in ordine è un problema dell'Italia, non dell'Europa. In tutto questo non si ha la volontà di dire la verità agli italiani, ai quali sarà riservato solo un governo fotocopia. ●

FRANCESCO COLUCCI FORZA ITALIA

"Il rilancio, ci sarà"

1 Dopo le prime comprensibili reazioni "a caldo" rispetto a qualunque risultato politico subentra sempre una fase di più pacata riflessione sul suo reale significato e sulle scelte che devono essere effettuate per il futuro. Trovo che i risultati elettorali esprimano anzitutto il disagio e l'incertezza che tutti viviamo in un periodo di difficile transizione da una grave recessione verso la ripresa dell'economia nazionale di cui, nonostante i catastrofismi pre- e post-elettorali, già si avvertono i primi segnali.

2 Chi oggi si affida alla furbizia di generici slogan per alimentare malcontento spera solo in realtà di lucrare nel medio e lungo periodo i benefici di quanto finora realizzato in attuazione degli impegni elettorali della Casa delle libertà. E quello che finora è stato realizzato non è di trascurabile entità. La creazione di 618.000 nuovi posti di lavoro a cui va aggiunta la regolarizzazione di 635.000 lavoratori immigrati; l'avvio di Grandi Opere per 93.000 miliardi di vecchie lire; la soppressione di 190 milioni di adempimenti fiscali inutili; il fatto che 727.330 pensionati non paghino più tasse e che 1.558.682 di essi hanno avuto l'aumento della pensione minima; la riduzione dell'imposta sulle imprese dal 36% al 33%; 931,5 milioni di euro già stanziati per le politiche della salute e l'accesso ad altri 165,5 milioni di euro in funzione del lavoro svolto sui 5 grandi obiettivi concordati con le Regioni; l'aumento del 9,6% nella dotazione di risorse per la scuola (da 35.787 milioni di euro nel 2001 a 39.240 milioni di euro nel 2004).

3 Il dialogo fra le diverse componenti della Casa delle Libertà consentirà già da ora di ribadire agli elettori la validità di una proposta politica fatta di obiettivi concreti e di strumenti sempre attenti a contemperare il rispetto per la libertà individuale con la garanzia della giustizia sociale. La difesa del potere d'acquisto, il contenimento della pressione fiscale sulle imprese, la garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni socio-sanitarie garantendone un alto livello qualitativo, l'incentivazione dell'occupazione, il federalismo: obiettivi precisi sui quali si rinnova un impegno di concretezza da opporre alla vuota demagogia. Al dogmatismo di chi vuole imporre il pensiero unico alle masse, la tradizione del riformismo italiano. ●



L'ascesa vertiginosa di un pugile mai totalmente realizzato. Gli amori da favola e la tragica fine di un uomo: bello e impossibile... Che si raccontò persino in un libro

TIBERIO MITRI:
incarnò il sogno italiano del dopoguerra
"Sono stato tutto ma non un vigliacco"

Se il mondo ha un senso, ora Tiberio Mitri è un angelo sboccato e irregolare. Certamente lassù qualcuno lo amava, ma lui non se n'è mai accorto. Non gli hanno fatto mancare nulla, l'amore travolgente e infelice, le sassate di Jake La Motta, la droga, due figli scomparsi tragicamente e in vecchiaia il Parkinson e l'Alzheimer insieme.

DI GILBERTO EVANGELISTI



È morto nel 2001, a settantaquattro anni, nel modo più rapido e atroce che si possa immaginare: tagliato in due in un'alba romana da un treno di cui percorreva la strada ferrata, camminando in scarpe sfondate, con indosso un maglione sulla giacca del pigiama, dimentico di sé, privo di ricordi e presumibilmente di speranze.

MITO GRECO

Chissà se poi ne aveva mai avute, di speranze. Era diventato adulto durante la guerra più devastante della storia e forse si era spaventato a trovarsi sul ciglio del futuro, in un mondo improvvisamente (apparentemente) quieto e silenzioso, con tutti i doni a disposizione, tutte le scelte spalancate. Solo che lui non sapeva scegliere, questo era il dono che gli mancava. Il suo fato era quello di un mito greco, denso e simbolico, un insegnamento morale, e che importanza ha se l'uomo si perde, l'importante è che l'umanità impari. Non sapeva scegliere e si lasciava trasportare dall'istinto. Biondo e bello e pugile eccellente, campione europeo dei medi in tre diverse occasioni, il destro dritto dei fuoriclasse. Gli mancava l'equilibrio, scrisse La Motta liquidandolo nella sua autobiografia. Ma certo. E' mancato sempre un qualcosa nell'esistenza esemplare di Mitri, un qualcosa di piccolo, l'ingranaggio invisibile che tiene insieme il resto.

L'AMORE

Alla fine di tutto hanno detto che la società l'aveva abbandonato. In realtà non è vero. Aveva una pensione, una compagna che tentava di scuoterlo, amici che controllavano le sue terapie. Era lui che aveva deciso di abbandonare il mondo, e il mondo intero in un modo o nell'altro riusciva a scacciare. Di compagne ne ebbe tre, ma solo la prima viene comunemente ricordata.

Fulvia Franco era la Miss Italia del 1948 e all'epoca le Miss Italia non rappresentavano merendine televisive da consumare in fretta. Corposa e vistosa, occupò a lungo l'immaginario nazionale insieme con il marito. Erano folgoranti nella loro avvenenza, e in più Tiberio veniva da Trieste e stuzzicava l'orgoglio patriottico che da noi è sempre stato un accessorio marginale e in quegli anni tra i Quaranta e i Cinquanta era pure seppellito sotto la disfatta.

LA MAFIA

Quando accompagnò Mitri negli Stati Uniti, la Franco disponeva di ottimi argomenti per convincere i giornali a occuparsi di lei. Ne aveva anche Tiberio, tra il fisico e le vittorie su Delanoit e Stock, il pareggio con Dick Turpin. Continuò a vincere anche dopo e si racconta, immaginandolo, del ko inflitto a Roma in un minuto, nel 1954, a Randolph Turpin, coperto dal disordine e dal vociare degli spettatori che stavano ancora prendendo posto allo Stadio Flaminio. Ma fu in quel 1950 che Mitri toccò il Santo Graal. Lo toccò soltanto. La mafia lo voleva campione del mondo

“ L'America lo voleva campione del mondo. Ma quel viaggio gli fu fatale ”

dei medi. Lui si spaventò. O forse le cose andarono in maniera molto più semplice. Jake La Motta era troppo forte e lo picchiò per quindici round. Quando La Motta smetteva di picchiare, il pubblico del Madison Square Garden rumoreggiava e lanciava monetine nei paraggi del ring. Toro Scatenato ricominciava. Fu tutto troppo rapido, troppo ovvio perché Tiberio e Fulvia restassero incisi nella memoria dell'America. Anche se erano belli. Anche se Fulvia aveva fatto del suo meglio e si era infilata i guantoni per mimare match fotografici in cui era opposta a Vicky La Motta, modella molto più sbiadita di lei eppure più simile nei capelli biondi, nella tinta del viso e nella taglia dei vestiti al sogno erotico americano.

LA FINE

La Franco non sfondò a Hollywood, probabilmente perché non era l'attrice che sperava di essere. E Mitri non sfondò sui ring statunitensi perché semplicemente non era Jake La Motta. Gli mancava giusto l'equilibrio, magari, quel piccolo insignificante particolare che rende perfette le vite e campioni gli atleti. Aveva tutto il resto, persino la presenza scenica d'attore che lo portò, lui sì, a recitare in ottimi film e a rifiutare il più importante, "Il grido" di Antonioni, perché il ruolo assomigliava troppo alla sua insopportabile storia. E aveva talento letterario. Ciò che non ha voluto rappresentare al cinema ha detto in un libro dal titolo che tutto racconta da solo: "La botta in testa", così completo e perfetto che viene voglia di fermarsi lì. Sarebbe un peccato, perché quell'unica prova d'autore dimostra quanto Tiberio abbia sprecato dei suoi doni. Ma, a dimostrare che lassù qualcuno lo amava davvero, senza mezzo rimpianto. Enzo Ferrari diceva di sé di non essere stato nulla se non un uomo che aveva sognato di essere Ferrari. Tiberio Mitri prima di congedarsi anche dai ricordi concluse: sono stato tutto, tranne un vigliacco. ●



PAOLO MOSCA LETTERE D'AMORE



A CARLO AZEGLIO E FRANCA CIAMPI

Una storia d'altri tempi

Caro Presidente,
Gentile signora Franca,

chi vi scrive questa lettera è un italiano che ama il proprio Paese senza retorica o complessi patriottici. Già, sono uno dei tanti che si irrita quando i calciatori della nostra Nazionale, sull'attenti prima della partita, non cantano o mugugnano l'Inno di Mameli. Lo trovo un atteggiamento poco rispettoso di chi, quotidianamente e con onestà, dedica il proprio lavoro per migliorare la nostra economia, ma anche di chi è soltanto innamorato di questo magico stivale. Che non galleggia pigramente sul Mediterraneo, ma lo caratterizza: come in un quadro geniale di Dalì. Dal 13 maggio 1999, questo magico stivale "cammina" grazie a lei, caro Presidente, e se permette anche alla sua Franca. Credo sia la prima volta, nella difficile storia del nostro Paese, che oltre cinquanta milioni di cittadini si siano affezionati e rispettino con tanta convinzione una "coppia presidenziale". Forse soltanto nel simpatico mondo dello spettacolo si è verificato un fenomeno del genere. Federico Fellini e Giulietta Masina, Raimondo Vianello e Sandra Mondani. Ma in politica mai. Voi, cari coniugi Ciampi, avete conquistato cuo-

re e fantasia di cittadini di destra, centro e sinistra: annullando con la vostra umanità e la vostra modestia, ogni divisione ideologica. E' dagli anni Quaranta, dai tempi dell'Università di Pisa, che vi conoscete... Carlo Azeglio, livornese, era il figlio studioso di Pietro, l'ottico più stimato della città. Superato il duro liceo dei Gesuiti San Francesco Saverio, ricorda Presidente?, lei ottiene la laurea in lettere e successivamente quella in giurisprudenza. Ma la sua felicità non sono quelle due pergamene: la sua felicità si chiama Franca, che da valida compagna di studi, diventa straordinaria compagna di vita. E' il 1946. Da allora, i due studenti diventano inseparabili. Il loro convinto "sì" davanti all'altare viene dal profondo dell'anima e punta verso il futuro. Ecco le foto in bianco e nero di Carlo Azeglio Ciampi in guerra: sottotenente dell'esercito in Albania. Ma appena può antifascista, che rifiuta la Repubblica di Salò, e si dà alla macchia: si rifugia a Scanno, sui monti dell'Abruzzo. Al suo fianco,

per consigliarlo e dargli coraggio, il fidato professore di filosofia Guido Calogero. Ma anche la piccola e giovane Franca lo sprona a credere nella nuova Italia Repubblicana. Così Carlo Azeglio vince il concorso per entrare come impiegato alla Banca d'Italia. Saranno quarantasette anni di ascesa, di carriera limpida, che lo porteranno a diventare Direttore Generale e Governatore. Poi la Presidenza del Consiglio, nel 1993, quindi Ministro del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica. Sempre con lo sguardo all'Europa Unita. Fino a quel fatidico 13 maggio 1993: quando con 707 preferenze, alla prima votazione, viene eletto Presidente della Repubblica Italiana. Proprio lui, il figlio dell'ottico Pietro... Come sono volati questi anni. Vero, coniugi Ciampi? I vostri capelli sono diventati candidi, il tempo vi ha un poco incurvati: ma la vostra intesa si è radicata, è diventata esempio d'amore per milioni di coppie italiane. Chi non s'è commosso per la vostra udienza da Giovanni Paolo II, quando donna Franca, con un velo di pizzo nero sul capo disse: "Sua Santità, si riguardi. Mi raccomando, non s'affatichi...". Ed ecco spuntare anche i segni del destino. Papa Wojtyła era nato nel 1920: lo stesso anno di Carlo Azeglio... Cari coniugi Ciampi: insieme nell'ufficialità alle sfilate militari, ai ricevimenti, alle grandi prime teatrali. Ma insieme soprattutto nell'intimità del rapporto, come pochi mesi fa, quando il Presidente si è sottoposto ad un leggero intervento chirurgico al cuore. Insieme. Teneramente. Come i due "vecchietti" del cacao Talmone, ve li ricordate? Lui e lei, seduti allo stesso tavolo di legno di campagna, che bevono una cioccolata calda. E guai a chi disturba quel momento d'amore vero, semplice, d'altri tempi.

con affetto
Paolo Mosca



DI ASCENZIO DIRETTO

Doveva essere una convention per la presentazione delle liste elettorali per il rinnovo di sindaco e consiglio comunale a Catania. E ho partecipato in rappresentanza di Aiop: fra migliaia di cittadini, giovani, donne, uomini, professionisti e impiegati, studenti e operai. E forse un giorno dirò: "quella volta c'ero anch'io".

Un'adunata, un appuntamento per seimila e oltre, e una grande voglia: partecipare per cambiare; esserci per decidere di se stessi. Nell'aria, quell'atmosfera palpabile dei momenti che precludono alla svolta. Un mix di commozione, rabbia, amarezza, gioia e speranza, mentre gli altoparlanti scandivano le parole dei comizianti e gli applausi moltiplicavano la passione di tutti. C'erano i candidati, cinquecento e più; c'erano le maggiori istituzioni cittadine; le rappresentanze più qualificate della società civile; e tanti autorevoli ospiti: Paolo Cirino Pomicino, Francesco Musotto, il sottosegretario Saverio Romano, l'anziano ex ministro della ricerca scientifica Vito Scalia, il governatore della Sicilia Totò Cuffaro, il sindaco di Catania Umberto Scapagnini, il deputato di AN Nello Musumeci, una forte delegazione di Forza Italia. Insomma, parterre del Palacatania gremito; spalti al completo e tanta gente fuori, a seguire su grandi kromaky. Io, in questa grande bolgia, sembravo un alieno: cercavo di capire di più. Il protagonista era lui: cioè colui il quale, dieci giorni prima aveva rinunciato al ministero della Salute. E tutti gli operatori gli concedevano onori e presagivano successi. Taluni gli giuravano eterna amicizia (Cuffaro, su tutti; poi l'assessore alla sanità Pistorio); altri gli promettevano sostegni: ora e sempre.

E lui, Raffaele Lombardo, presidente della provincia di Catania ed eurodeputato da 150 mila voti... salito sul palco, in un tripudio di bandiere e di applausi: "Abbiamo già dato. Basta con le deleghe in bianco; basta ai leaderismi; basta salassi di sangue (voti) a favore di chi ha usato il potere per se stesso...". E dalla Sicilia, da Catania partiva così un messaggio forte di autonomia; un'inversione di rotta che ha radici nel popolarismo di Sturzo e nella "specialità" dello statuto della Regione. Nasceva un ennesimo laboratorio politico, che ha nel trasversalismo di forze le sue colonne portanti; nell'universalismo sociale la sua anima; e nell'economia territoriale il collante di un movimento che va oltre i confini dell'Isola.

PRAGMATISMO

Ho trovato molto pragmatismo nel discorso di Raffaele Lombardo, parlando di sviluppo nella zona di libero scambio (Mediterraneo) e di priorità nell'adeguamento dei servizi sanitari alle esigenze dei cittadini. Servizi in cui pubblico e privato rappresentano le facce di

RILANCIO DELLA CDL O FINE DI UN CICLO?

Basta deleghe in bianco

Catania: si vota per il sindaco e il consiglio comunale. Ma una convention promossa dall'on. Lombardo... apre nuovi orizzonti e rimette in discussione tutto: al sud, al centro e al nord



un'unica moneta ed entrambi l'asse portante di una politica sanitaria a passo con i tempi. Ed ho condiviso molte delle sue lagnanze: "la Sicilia è rimasta sola per tanto tempo; la Sicilia è stata trattata come colonia dell'impero e come granaio di voti e di risorse di governi insensibili...". Si chiude un ciclo? La circostanza non credo si limiti alle elezioni per il sindaco di Catania; e l'evento prende semmai i connotati di un atto di fondazione.

Ho avvertito nella gente la voglia di partecipazione; il desiderio di democrazia autentica; l'ansia di dare alla propria vita un senso che non sia d'inutilità. In questi anni, anch'io ho fatto la traversata del deserto. Ho fatto anch'io le mie esperienze. Mai, però, ho sentito aleggiare il vento della storia. Questa volta, invece, ho avvertito qualcosa di particolare e di forte. Sicché, forse, un giorno... chissà. ●



Moda estate: istruzioni per l'uso. Una sorta di ricettario per essere, come si dice "up to day" oppure "fashion" e, ancora, "trendy": tanto per usare il frasario corrente. Allora, diciamo che va tutto e il contrario di tutto. Diciamo che c'è un eclettismo che assicura ampia scelta e declina la sensualità a misura dell'animo e dei desideri. Sì amici miei, di sensualità non possiamo farne a meno, come le vitamine.

È ciò che ripeto, nei miei quotidiani commenti televisivi su Sky: gli scolliscendono, gli spacchi salgono, i top sono topless, le trasparenze inventano l'eleganza fantasma e si onorano le gambe con l'innossidabile mini così corta che più corta non si può. Lo so, è la scoperta dell'acqua calda, è proprio il caso di dire niente di nuovo sotto il sole, ma la moda è sempre più schiava della bellezza.

Esasperando il concetto, oggi il vero vestito è il corpo: per la gioia degli uomini che si lustrano gli occhi di fronte ad abiti che regalano erotiche fantasie metropolitane. Mescolando esibizione e sfrontatezza fino al limite del lecito e dell'illecito, quando tutto scivola in zona-rischio e scopre scopre scopre. Perfino il jeans non si sottrae a questo imperativo: trasgressivo, canagliesco, glamour e assolutamente sexy. Basso quel tanto che basta per far vedere le mutandine e, quando si tratta di tanga, qualcosa di più appetibile. Ma perché criminalizzare il "back-fashion" che può considerarsi valore contemporaneo per eccellenza?

FONDOSCHIENA...

Guardate la televisione: è tutto un movimento ondulatorio. Fondoschiene mon amour: sull'argomento potrebbe intrattenervi Crepax, che deve gran parte della sua popolarità proprio al magnifico sedere della sua creatura Valentina. O Mino Manara, altro disegnatore che dichiara in proposito: "E' la parte che preferisco del corpo femmi-



La sensualità come le vitamine...

nile". In alcuni casi il suo esibizionismo si supera più con un paio di jeans che con la minigonna. Intimo docet, ancora: intimo nelle sue varie facce. Tecnologico, nell'esasperazione della ricerca; ecologico con l'avvento dei reggiseni ad acqua e, magari, anche intimo informatico, con relative applicazioni pratiche (non toccarmi il mouse!) ghiotte di novità. Ma se tutto questo è il déjà vu che continua a spopolare, la proposta di stagione è la gonna che spazzola le caviglie alla maniera hippy degli anni Settanta. Una bella sottanona a volants che si rincorrono: frenetica coabitazione di corto-lungo, anche qui una sorta di complicità fra tessuto e corpo, allure seduttivo che valorizza il ruolo delle scarpe. E trattandosi di estate, di sandali. Ticchettano eccentrici, curiosi, con i lacci che si arrampicano sulle gambe per richia-

mare l'attenzione se mai ce ne fosse bisogno. Modelli fumettistici, gioiello, piccole sculture in movimento per donne illustrazione alle quali non serve camminare. Accessorio cult, simbolo di sensualità spinta. Oggetto di feticismo, con un loro linguaggio ambiguo e, forse, di superiorità. Di dominio: Moravia sosteneva che le donne amano le scarpe perché simboleggiano il loro potere sull'uomo: vedi il tacco a spillo puntato sul torace maschile. Un ulteriore pretesto per divagazioni sexy, femminilità senza pudore soprattutto quando diventa complice la "zip": come dire, "zip ed è subito strip". Nudità senza timidezze che trasmette adrenalina. Vogliamo dare una botta di cultura a queste nudità? Citiamo Egon Schiele, il pittore austriaco che prediligeva appunto ritrarre donne nude, per evidenziare i tormenti del sesso e i

*Il vero vestito è il corpo... che regala **erotiche fantasie metropolitane**. Perfino il jeans è trasgressivo, canagliesco. E se è basso? Quel tanto che basta **per far vedere...***

suoi peccaminosi pensieri: oggi sarebbe indubbiamente un ottimo stilista.

Comunque la moda è tutto un guardarsi indietro: il remake non è soltanto appannaggio del cinema. Mini uguale ad anni Sessanta, del Settanta abbiamo appena detto, ma molto si ispira ai nostalgici Trenta, alle bellezze immortalate da Scott Fitzgerald, perfino ai ruggenti anni Venti: maliarde che ricordano la scandalosa Lulù inventata da Emile Zola. La moda materializza quella femminilità un tempo sognata di nascosto: la sensualità è ora allo scoperto, nel segno dell'impudicizia. Spudoratamente eleganti: questo l'identikit di abiti che inchiodano gli sguardi. Un cortocircuito di modelli da fare scintille che, vista la stagione, possiamo contrabbandare per una totale voglia di libertà. Anche il colore ruba dal passato: è il rosa, una tentazione irresistibile. Nei toni caramellati con divagazioni fucsia e, se timido, acceso da sfumature rosse. Colore che conduce a Brigitte Bardot: altro che letterina, lei era un intero alfabeto! Quando la rivista Elle uscì con la copertina dedicata alla diva vestita a quadretti rosa, immediatamente le donne del mondo vollero lo stesso tessuto. Ma le industrie non erano preparate a soddisfare tanta richiesta e nacque un "caso". La cronaca del mondo se ne occupò, e fu "cronaca rosa".

Curioso, in questa frenesia dell'eccesso, nel tormentone delle vacanze, il bikini rimane fedele a se stesso per celebrare il body-beautiful: uno slip più o meno ridotto, il reggiseno come optional. Segnaletica erotica per "voyeur" da spiaggiato. ●



L'altra faccia della moda

Come dire, l'altra faccia della moda. Una sorta di tranquillante per calmare modaiole sintomatologie sexy. Meglio, un vaccino per scongiurare epidemie da nudo che potrebbero contagiare fondoschiene e dintorni. Senza nulla togliere alla femminilità: anzi, è una nuova voglia di eleganza apparentemente in tono minore, ma di estrema sensualità. Intrigante, da scoprire. Moda che attinge dalla natura e si immerge nella natura: parliamo d'estate? Affidiamo dunque ai fiori il compito di sottolineare questo stile soave e accattivante, privo di gratuite provocazioni. Jeunes filles en fleur dunque, per dirla alla francese. Cioè donne vestite di fiori, fanta-

sia che sboccia col primo sole e diventa di stagione. Molti abiti sembrano usciti da un giardino che ne propone di ogni specie, anche rarissime, soprattutto per le dimensioni e l'accostamento dei colori. Tonalità da vacanze ai tropici, oppure morbide e delicate per una immagine scattante e fresca con tanta voglia di allegria. Di certo anche romantica quando il fiore è minuto. Fiori dunque: motivo antico, simbolo di educata innocenza. Diventano decorazioni da fiaba per sottolineare piccoli abiti quasi infantili. Fiori dipinti sulla seta, sullo chiffon, sull'organza, sul lino e il cotone che si trasformano in inedita tela: conducono alle bellissime fanciulle nel ricor-

do di Gauguin, alla reinterpretazione di storici dipinti. Forse, su un certo abito, è possibile individuare le rose, soggetto prediletto di Renoir. Fiori delicati, quasi sbiaditi, super soft, pastellati, acquerellati o saturi di sole quando il colore si fa più intenso. Flower power, su questo non ci sono dubbi: anche se il messaggio è affidato alla timida margherita che per farsi notare assume proporzioni giganti. Oppure ai papaveri che sbocciano su negligé senza peccato, su irreprensibili tailleurs: perfino una gonna può essere fatta a petali che si rincorrono e citano i girasoli di Gogh, le peonie di Manet. L'estate gioca la donna di fiori e vince

Ma lo smog quanto fa male?

Alimenti più pericolosi

Le cause di cancro: per il 30% dovuto al cibo e solo per il 4% all'inquinamento. Il fumo inciderebbe per il 18%



DI ALBERTO CALORI

Il messaggio arriva dal recente convegno nazionale promosso dal ministero per l'ambiente e a lanciarlo è l'oncologo internazionale Umberto Veronesi. "Più che lo smog uccide l'alimentazione — dichiara l'ex ministro alla salute — mentre il mais transgenico è più sicuro del biologico".

Chi l'avrebbe detto mai? Eppure i dati sciorinati da Veronesi non lasciano dubbi. Sui casi di cancro solo l'1-4 per cento viene imputato all'inquinamento atmosferico mentre l'alimentazione sbagliata incide per il 30%.

Bisognerebbe mangiare meno carni rosse e limitare il consumo delle farine bianche. Frutta e verdura, invece, si rivelano — ma questo si sapeva da tempo — davvero un toccasana, un formidabile strumento di prevenzione.

La novità più eclatante però riguarda il mais transgenico: su test recenti, la contaminazione di aflatoxine e di altre microtossine è risultata inferiore di 3-10 volte inferiore rispetto al mais biologico. E ciò perché il mais geneticamente modificato è stato progettato per resistere alla piralide, parassita che scava la pianta consentendo l'insediamento delle microtossine.



Parimenti rischioso il latte: un suo eccessivo consumo provoca accumulo di aflatoxine e microtossine M1, che sono sostanze cancerogene naturali.

NON DEV'ESSERE UN ALIBI

Inquinamento atmosferico assolto? Sicuramente no, se si considera che nella catena alimentare affluiscono prodotti chimici e metalli pesanti che sono altamente cancerogeni. Il tutto infatti va considerato come un circolo che si sviluppa dall'atmosfera al sottosuolo producendo alterazioni gravi all'ecosistema non più governabile dall'uomo. Il pericolo c'è e rimane, insomma.

In questa chiave, si è perciò sviluppato un vivace dibattito. C'è chi sostiene la veridicità della tesi dell'oncologo milanese epperò aggiunge dei distinguo per cui "non esiste un solo tipo di tumore bensì molte altre malattie dell'apparato respiratorio: asma, bronchiti, allergie; tutte direttamente collegate all'inquinamento atmosferico che in abbinamento al fumo da sigaretta fa crescere il rischio-cancro".

E chi, come il prof. Garattini, che insiste sulla pericolosità dello smog e sui potenziali rischi adesso collegati se non subito sicuramente nei prossimi anni. Naturalmente, il convegno romano non ha escluso lo stato d'allerta ma ha semplicemente cercato di evitare altrettanto pericolosi catastrofismi. ●

DI MASSIMO SIGNORETTI



Fiat torna nel segmento D dopo un'assenza lunga dieci anni, e lo fa in grande stile. Linee accattivanti, spiccata abitabilità e una decisa competitività nei prezzi sono gli elementi concettuali che la

legano la nuova Croma alla capostipite generazionale, per il resto si vola puntando dritti verso l'alto, con connotati e qualità da vera e propria ammiraglia.

Vent'anni non sono pochi e, così come ha sottolineato lo stesso Giugiaro, il processo tecnologico e le attese del mercato si sono evolute molto velocemente. Ed è proprio a queste aspettative che cerca di rispondere il nuovo modello, ponendosi a metà strada tra una station wagon e un'elegante berlina. Una naturale evoluzione della station wagon che per comfort e abitabilità strizza l'occhio al segmento delle monovolume, pur conservando una linea estremamente dinamica e a tratti sportiva.

Un'auto sviluppata e pensata per un target ben delineato, di età compresa tra i 35 e i 50 anni, e nata per essere la prima vettura all'interno del nucleo familiare.



Dopo 20 anni la matita di **Giorgio Giugiaro** torna disegnare le linee della Croma, un nome che, come ha ricordato il brand & commercial manager della casa torinese Luca De Meo, è anche **un portafortuna**. Un viatico per un modello che riveste un ruolo molto importante nel processo di ricostruzione del marchio, **una Fiat differente**, pronta al confronto con i principali competitor del mercato.

Bentornata Croma!

lì dove nasce la nuova Croma. Cinque le motorizzazioni previste, due benzina, 1.8 (in arrivo non prima della fine del 2005) e 2.2 cc, e tre turbodiesel Multijet, con potenze comprese tra i 120 cavalli del 1.9 ed i 200 del 2.4, una scelta quest'ultima, dedicata a chi, lasciati a casa moglie e bambini, non rinuncia ad un'inclinazione di guida sportiva e ancor più brillante. Tutti i motori sono Euro 4. Tutte le versioni benzina adottano

infatti un cambio a 5 rapporti con l'opzione del sequenziale automatico sul 2.2 16v. Cambio a sei marce invece per i modelli a gasolio. Il contenimento delle vibrazioni è stato ottimizzato realizzando una struttura di scocca particolarmente rigida, mentre le sospensioni, McPherson sull'anteriore e di multilink a 4 bracci sul posteriore, sono state progettate per raggiungere il miglior risultato in termini di comfort di marcia e di handling, su ogni tipo di fondo stradale, garantendo precisione e immediatezza di guida al livello della migliore concorrenza del segmento. La nuova Croma riesce ad esprimere al massimo la sua vocazione di viaggiatrice, supportata anche da una ricca dotazio-

ne di bordo e una grande cura nei dettagli che rendono decisamente piacevole la vita a bordo. Considerabile anche la capienza del bagagliaio, con piano di carico regolabile su due diverse altezze per aumentare ulteriormente la funzionalità, con un volume di carico che arriva fino a 1610 litri a filo padiglione con i sedili posteriori abbattuti. Precisi interventi sulla struttura, mirati a garantire l'indeformabilità della cellula dell'abitacolo, e l'adozione di serie di 7 airbag e da dispositivi di sicurezza attiva quali ABS ed ESP, conferiscono infine alla nuova Croma un punteggio da prima della classe anche voce sicurezza. Per vederla sulle nostre strade bisognerà pazientare fino alla fine di maggio, data prevista per la commercializzazione sul mercato italiano, cui seguirà il lancio negli altri paesi dell'Unione Europea. I prezzi? Un'altra piacevole sorpresa, sono infatti sufficienti 22.700 euro per la 2.2, ma si sale fino a 35.200 per la 2.4 Multijet 20V in allestimento top. ●

“ Un'auto sviluppata e pensata per un target ben delineato, di età compresa tra i 35 e i 50 anni, e nata per essere la prima vettura all'interno del nucleo familiare. ”



AGGRESSIVA O ESIBIZIONISTA.
DIFFIDENTE O MALIZIOSA.

La mano che non mente



Stringimi la mano e ti dirò chi sei. Sì, perché l'intensità della stretta è legata alla personalità.

DI RACHELE RESTIVO



Dare la mano è uno dei biglietti da visita del nostro carattere, uno dei modi più consueti e universali di entrare in contatto con un'altra persona. Un rituale per rompere il ghiaccio, per congratularsi, per cercare una riappacificazione. Mille i momenti in cui le due mani si stringono.

Si tratta di un messaggio sia crittografato sia esplicito. Un patto segreto tra due persone, una sensazione sconosciuta per chi rimane accanto. La stretta è sintesi storica dei nostri rapporti con gli altri; presuppone un rapporto a due e coinvolge un rilevatore con la storia. All'epoca del Rinascimento esistevano dei guanti dall'acne avvelenato che aveva il potere di uccidere. E ora, prima di andare verso l'altro, il guanto viene delicatamente sfilato.

Qua la mano e la sociologia parla. Il Prof. Domenico De Masi ci spiega come il gesto coinvolga due rilevatori del nostro carattere. Il comportamento sessuale e quello nei confronti degli affari. Tra due gentiluomini, infatti, la stretta di mano dovrebbe sottoscrivere un accordo da non disonorare.

COMPENETRAZIONE

Poi c'è la compenetrazione. Mani diverse che diventano una sola, sintetizzando quasi un rapporto sessuale. Il gesto rimane un'arte in molti

angoli del mondo, ma può creare anche equivoci e imbarazzo. In alcuni paesi non è lecito che un maschio dia la mano a una donna, eccetto che non siano moglie e marito.

Sanuel Butler diceva "il corpo è un paio di tenaglie messo sopra un mantice e una pentola, il tutto montato su trampoli". Ebbene sì, se prestiamo attenzione, il corpo può darci una quantità di informazioni su ciò che realmente accade nella nostra vita.

La mano e la mente. La mano che non mente. La parte destra del cervello controlla il lato sinistro del corpo che rappresenta il nostro aspetto femminile: emotività, creatività, visualizzazione, yin, ovvero le forze recettive. L'emisfero sinistro, con il predominio delle sue funzioni logiche, analitiche e verbali controlla il lato destro del corpo, quello maschile, delle forze yang, della fiducia in se stessi e dell'aggressività.

Chi gesticola con la mano sinistra è una persona passiva e recettiva, chi lo fa con la mano destra è attivo e aggressivo. A proposito, c'è chi vi stritola l'arto e si aspetta che sorriliate. Una stretta salda e decisa è tipica di una personalità dominante, sicura di sé e razionale ma se la pressione è eccessiva è segno di un carattere aggressivo ed esibizionista. Al contrario, chi è timido o ha un temperamento ansioso e diffidente dà la mano in modo esitante, maldestro e la sua stretta risulta piuttosto moscia. Come non dimenticare poi la mano leggermente sudata: un'esperienza fastidiosamente scivolosa. O quella maliziosa, la cui stretta è una vera e propria avance. Insomma, meglio di tutto ciò, una stretta con stile: il primo passo verso il prossimo. ●



CINEMA ◆ DI LUCA GIURATO

A CAMPOBASSO COME IN UN CINECLUB

Parlando di De Niro

Ma anche dei film di Coppola e Scorsese... tutti "nostri paisà". Terrazzano e il suo Festival... nel racconto di "Italia che vai"

terzo film "Ciao America" (1968) preceduto da "Tre camere a Manhattan" nel 1965. Regista il francese Marcel Carné con Gabriele Ferzetti nel cast. Più tardi, nel '70, ancora De Niro-De Palma con "Hy mom". Ed è De Palma che presenta a De Niro l'uomo artisticamente più importante della sua vita: Martin Scorsese (guarda caso un altro italo americano).

Il primo film di Scorsese con De Niro è del 1973: "Mean streets". Tutti ricordano i capolavori nati da questa straordinaria collaborazione: "Taxi driver", "New York, New York", "Toro scatenato" e tanti altri. Pochi, forse, ricordano che dopo aver visto "Mean streets" un altro grandissimo di origine italiana, Francis Ford Coppola, chiama De Niro per la seconda parte del suo film più celebre. Devo dirvi quale?! Ma "il Padrino - parte seconda" naturalmente.

Alla fine dell'inatteso e piacevolissimo meeting sulla piazza di Terrazzano, l'avvocato Baranello mi dà l'annuncio più importante: "L'anno prossimo Bob, che ci conosce e ci vuole bene, verrà qui e rimarrà per tutta la settimana del festival. Intanto, caro Luca, guardi che bel video ci ha mandato". Guardo, bello davvero. Robert parla del paese avito come se ci fosse sempre stato. Parla dei suoi abitanti come di vecchi amici di Little Italy.

QUI ABITAVA ROBERT

Prima di congedarmi un'ultima chicca ed una lacuna che spero presto di colmare. La chicca. Un ragazzino si stacca dalla scolaresca che è venuta a salutare la troupe di "Italia che vai", mi prende per mano e mi dice: "Vieni, ti faccio vedere dove abitava la famiglia di De Niro". Pochi passi, e ci troviamo davanti a un portoncino, delle scalette e un

IMolise è una piccola regione piena di sorprese. Non avrei però mai immaginato che in un bel paese vicino a Campobasso avrei saputo tutto del mio attore preferito: Robert De Niro. Il paese si chiama Terrazzano. L'ho visitato grazie alla mia trasmissione tv "Italia che vai" e vi ho scoperto, per prima cosa, che si può parlare di cinema con i suoi abitanti come se si fosse in un cineclub di Parigi o New York. A Terrazzano, è nato il nonno, partito negli anni '20 per l'America giovane e povero. Si chiamava Di Niro, ma, mi spiegano qui, appena sbarcati negli Stati Uniti i burocrati della dogana capirono De Niro e quel nome, diventato poi celebre, è rimasto sui documenti.

LITTLE ITALY

Robert nacque nel '43 nel quartiere di Little Italy dove, bambino, era chiamato Bobby Milk per il suo pallore da lattante. Mi racconta queste cose, tutte stradocumentate, un'avvenente avvocato di Terrazzano, Maria Assunta Baranello. La signora ogni anno organizza un festival in onore del grande attore con film celebri e meno celebri, con documenti e testimonianze che sorprendono anche un fan accanito come me. Tanto che sulla piazza, insieme con altri "cinefili" locali, abbiamo fatto una gara di dotte citazioni. Qualche rapido esempio. Chi ha diretto il primo film di un giovanissimo De Niro? Ma Brian De Palma, altro grande italo americano al suo esordio. Titolo: "Oggi sposi" (1963). E sempre con De Palma, il suo

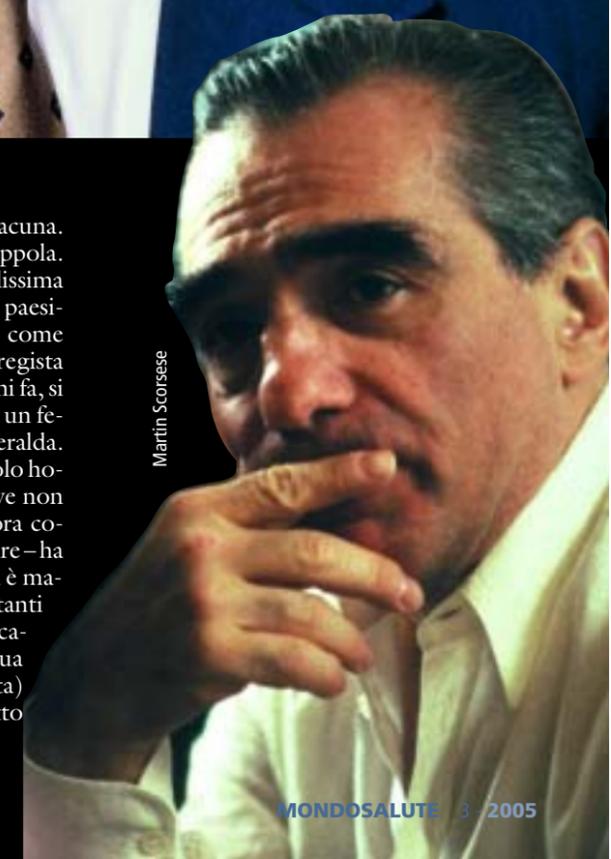


Francis Ford Coppola nel 1979 durante le riprese di "Apocalypse Now"



Robert De Niro

minuscolo balcone. E adesso la lacuna. Abbiamo ricordato Francis Ford Coppola. Poco lontano da qua c'è un'altra bellissima regione: la Basilicata. Di Beralda, un paesino che pochi conoscono, così come Terrazzano, era la famiglia del mitico regista di "Apocalypse now". Coppola, giorni fa, si trovava in Italia, a Busto Arsizio, per un festival, ma ha a lungo parlato di Beralda. Vorrebbe andarci, costruirci un piccolo hotel per "ridar fiato a quelle zone dove non c'è malavita, ma i giovani sono ancora costretti ad emigrare per lavorare. Eppure - ha detto - la Lucania è magnifica". Ed è magnifico - aggiungiamo noi - sentire tanti famosi personaggi del cinema americano (lo fanno anche Al Pacino per la sua Corleone e Scorsese per la Sicilia tutta) che amano ricordare con tanto affetto le loro radici. ●



Martin Scorsese

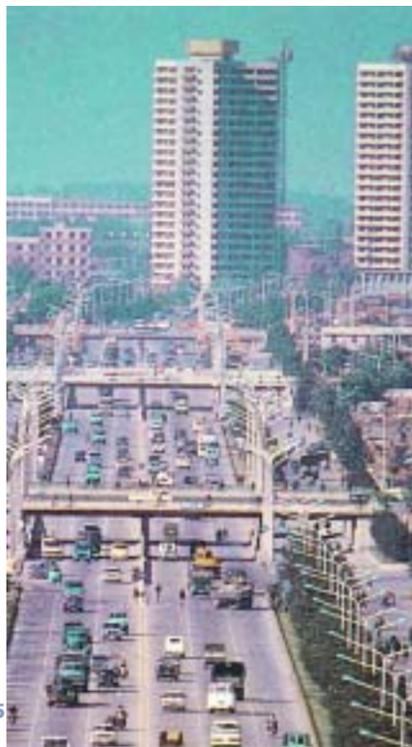


ESTREMO ORIENTE ALLA PROVA DI MUSCOLI E DI NERVI

Ogni anno l'interscambio tra i due paesi annota 180 miliardi di dollari, con l'industria dell'auto "made in Japan" - Mazda e Suzuki in testa - decisa a sfidare il monopolio della bicicletta cinese, almeno nelle grandi città, e quella dei computer (Toshiba) in pieno boom. E Tokyo, impegnata nella conquista di un seggio all'Onu, dove Pechino è membro permanente e con diritto di veto, deve valutarla con cautela. In sostanza, un fronte aperto e tra paesi che hanno ripreso le relazioni diplomatiche appena una trentina d'anni fa, senza sottrarsi alla reciproca diffidenza.

D Gioco delle parti tra Cina e Giappone: Tokyo chiede le scuse formali a Pechino per le piazze che bruciano i crisantemi e gli atti di intimidazione contro i sudditi dell'imperatore, Pechino si arrocca. Nessuna delle due parti può permettersi di perdere la faccia (per gli orientali conta parecchio anche nel terzo millennio), ma Nabutaka Machimura incontra, come da programma, il collega Li Zhaoxing e le rispettive diplomazie, tra inchini di rito e sorrisi di circostanza, mettono mano di buona lena alle garanzie per allentare la tensione. Il rischio è grosso.

La questione del libro di storia per le scuole, con la storia rivisitata e corretta ad uso giapponese (via massacri, stupri, edulcorato il campionario di atrocità al tempo della seconda guerra mondiale, durante l'occupazione in Cina), se è vero, infatti, che è giunta provvidenziale per la direzione comunista alle prese con problemi interni - già che all'ombra della bandiera si stemperano i malcontenti - tra antichi rancori e nelle more di nuovi contenziosi, ha acceso i sentimenti nazionali, fino all'incendio. E fuori misura. Piazze al calor bianco, saccheggi, boicottaggi, fabbriche e operai giapponesi sotto protezione a Shanghai, Shenzhen, Guanghai; viaggi cancellati dall'arcipelago, perfino ritorsioni telematiche: hacker cinesi scatenati contro i siti web del governo del sol levante. E a Osaka un ragazzo è morto, bruciando come una torcia, nel tentativo di scagliare una molotov contro un obiettivo cinese, mentre la residenza del-



Cina e... il mondo si colora di "giallo"

L'ambasciatore di Pechino a Tokyo è stata imbrattata di rosso in segno di spregio. Troppo per la saggezza orientale e troppo per gli interessi. Sia chiaro, oltre ai libri di storia c'è ben altro, ma riguarda la politica, non le piazze. Il premier giapponese Koizumi, che da quando è stato eletto - nel 2001 - ogni anno rende omaggio al cimitero di Yasukuni dove tra i soldati sono sepolti anche criminali di guerra, sa di provocare l'irritazione di Pechino, prezzo, comunque, che il consenso interno giustifica; invece gli studi avviati per lo sfruttamento dei giacimenti di gas ad est di Okinawa, nel mar della Cina - area contesa da sempre, e per di più con il concorso degli americani - scivolano dritto verso la frizione, tanto che Hong Kong News a

metà aprile forzava il titolo: "La guerra contro il Giappone non è finita". Ma il dossier imperiale, che riempie le cronache internazionali, si affianca in Cina ad altri dossier non meno urgenti. C'è la questione Corea, in fase di criticità, le nuove relazioni con il grande vicino, l'India, (i due colossi sommano il 40 per cento della popolazione mondiale) che condivide gli stessi problemi: disoccupazione, differenze regionali, povertà rurale - laddove, però, la società in sàhri si esprime in un contesto più aperto - e per rimanere nell'area, il dossier Taiwan.

DIMOSTRANTI A TAIPEI

A proposito di piazze, non si era mai vista una manifestazione come quella che ha affollato Taipei nel marzo scorso. Qualche centinaio di migliaia di dimostranti, e tra loro gli stessi che appena nelle elezioni di dicembre avevano detto no al disegno del presidente Chen Shui-bian di mettere la mani sul parlamento, accelerando la deriva indipendentista, hanno mostrato i muscoli al gigante e rinviato al mittente la bomba innescata. Insomma, la scelta di Pechino di votare una legge anti-secessionista, minacciando in caso contrario la guerra, ha avuto sulla "provincia rinnegata e testarda" come la



definiva Deng Xiaoping, solo un effetto boomerang. L'ex Formosa, che per Chen Kai Shek e i suoi 2 milioni di transfughi nel '49 era la vera Cina, quella nazionalista, ha rivendicato la sua autonomia, si è avvilita nell'orgoglio e ha offerto allo scaltro epigono Chen, prodigo nel non voler strarvincere, il destro per rivendicare spazi e futuro, a dispetto della famosa predizione del solito Deng: entro il XXI secolo, una sola Cina. La tensione, come altre volte - e in più di mezzo secolo le volte sono state numerose - è salita alle stelle: si sono mobilitate le forze armate dell'isola e del continente, così la US Navy, che non mai lasciato sola la piccola Taiwan, la cui agguerrita tenacia, in confronto alla potenza cinese, fa rumore, ma quasi tenerezza. Resta il fatto che Pechino non vuole riconoscere l'evidenza, semplificando il problema con una scelta ragionevole: Taiwan, terra cinese politicamente in regime di autonomia, ma economicamente legata a filo doppio con la madre patria, rispetto alla quale, dal lato dell'isola, si auspica addirittura un volo di linea per facilitare quei collegamenti che la realtà ha codificato. Avanti tutta, invece, con la prova di muscoli e di nervi. Alla Cina, la sua spina nel fianco, a Taiwan la sindrome dell'assedio, mentre ammontano oramai a 50

miliardi di dollari gli investimenti taiwanesi nel continente e se ne spendono almeno 10 ogni anno nell'isola per la difesa, a scapito di un reddito pro capite comunque pari a venti volte quello cinese. Vista da vicino la situazione - come mi è capitato - è l'esemplificazione del paradosso: il pragmatismo, anche generazionale, spinge nella direzione del buon senso, chiunque tu incontri nella laboriosa Taiwan, ti parla della Cina come della madrepatria, quasi venerata nel sontuoso mausoleo di Chen Kai Shek, custode del nazionalismo, non appena si tocca la politica, invece, i toni si fanno radicali. La guerra viene considerata possibile e perfino probabile, anzi le scelte dell'amministrazione di Pechino, che arriva a offrire denari a chi disconosce il governo dell'isola (alla repubblica dominicana, che ha interrotto le relazioni diplomatiche con Taipei, è stato abbonato un debito per alcuni milioni

di dollari) attizzano rabbia e orgoglio. E anche il mondo occidentale, considerato il naturale mercato di sbocco, più che un modello, diventa più vicino della Cina, che sta appena al di là del mare, soprattutto in termini di difesa.

Intanto - ed è la prima volta dal '49 - esponenti del Kuomintang sono andati ufficialmente a Pechino, con l'implicito consenso del presidente Chen. Nella vulgata popolare cinese si arriverà senza fretta ad una sola Cina nella logica di un accordo. Ma serve una mediazione subito per contenere i danni del braccio di ferro: l'Unione Europea ha rinviato, proprio a causa di Taiwan, la fine dell'embargo militare alla Cina (sembrava fatta, dopo 16 anni) gli Stati Uniti, sempre a causa di Taiwan, lasciano in zona le proprie portaerei, mentre l'economia dell'isola soffre l'incertezza. Potrà estendersi anche alla "provincia rinnegata e testarda" il mantra della nuova Cina ovvero il progetto di una società armoniosa?



Vedremo. Pechino sembra impegnata nello sforzo (intanto sul continente), necessitato dai dati nazionali, che offrono comunque uno spaccato diverso dai luoghi comuni, che girano in occidente.

Questo immenso paese di 10 milioni di chilometri quadrati, con un miliardo e trecento milioni di abitanti, dove gli uomini sono più numerosi delle donne, dove il divorzio è quasi sconosciuto (0,9%, ma solo perché i diritti nel matrimonio si coniugano al maschile) dove il tasso di natalità è in media del 15% e quello di mortalità infantile del 30%, dove l'aspettativa di vita arriva a 70 anni, ma solo in città (in campagna resta più bassa), dove gli analfabeti sono ancora 150 milioni e c'è un medico ogni 1600 abitanti, con un reddito pro capite per gli "inurbati" che sfiora i mille dollari (i "rurali" ne guadagnano appena un terzo), con il paese che però incrementa ogni anno la sua ricchezza del 9%, sconta in sostanza le derive di un cambiamento accelerato ma puntiforme, che continua a escludere il 60% dei cinesi. E la mentalità, anch'essa puntiforme, fa il resto.

PRODUTTIVITÀ

Se è vero che a Shanghai nasce un'azienda ogni due ore, mentre per tirar su il piano di un grattacielo le statistiche annotano appena 200 minuti, la cultura comunista, che ha dipinto per decenni il capitalismo come il diavolo, lamenta oggi una disarmante carenza di imprenditorialità e il mito della produttività a basso costo riguarda solo le manovalanze, il lavoro qualificato si paga caro.

Le multinazionali straniere che producono in Cina esporteranno ancora per poco i propri manager, già il personale dirigente in loco è ancora troppo scarso, i laureati si stanno formando, integrando, modificando per le esigenze del mercato globale.

I controlli - in passato assenti - oggi cominciano a incidere sui consumi: la Kentucky fried chicken (Kfc), l'alimentare americana che approvvigiona i fast food di pollo in giro per il mondo, ha dovuto ritirare tonnellate di prodotto destinato ai cinesi per aver fatto uso di coloranti vietati. La Procter e Gamble, la multinazionale della cosmetica ha pagato una multa salata per la pubblicità che prometteva

una pelle senza rughe in due settimane. In sostanza, il modello occidentale fa tendenza, ma non più a scatola chiusa. E se per i giovanissimi l'ultimo grido sono i capelli lisci e biondi, con i soliti pantaloni sbracati a vita bassa, vale solo all'ombra dei grattacieli: i loro coetanei per lasciare i villaggi, regolati tuttora dai principi della società clanica, devono munirsi di un permesso scritto difficile da ottenere. E oltre alla mobilità negata, patiscono fame, malattie, ignoranza, con la disoccupazione che è diventata un problema serio anche per la Cina.

RIFORME E PLUTOCRAZIA

Le quattro modernizzazioni di Deng, dunque, intanto hanno prodotto nuovi bisogni, disparità economiche accentuate e una classe ristretta di plutocrati, con 12 aziende cinesi tra le prime 500 nell'elenco mondiale del settimanale "Fortune"

Certo, la lettura è per linee generali, ma le domande più gettonate colpiscono proprio per la loro generalità: riforme, riforme, riforme. Urge quella riferita al mondo rurale, che toccherebbe 800 milioni di persone; c'è quella che riguarda la moneta, agganciata al dollaro e che si vorrebbe invece finalmente flottante (con sensibili conseguenze per il sistema bancario interno e internazionale e per gli scambi); la riforma del mercato del lavoro, di quello dell'energia (il costo del petrolio si è impennato anche a causa della Cina), la riforma per la tutela dell'ambiente, tra i più inquinati del mondo. Altro capitolo, poi, la richiesta di nuove aperture in tema di culti, diritti, libertà.

Ed è importante che le attenzioni occidentali verso la Cina non si fermino ai dossier commerciali, diplomatici o militari, ma tocchino anche la cultura e le arti. Significativo il premio Nobel per la letteratura conferito nel 2003 allo scrittore Gao Xingjian e si annunciano strategiche le prossime Olimpiadi. Il saggio Deng sosteneva che "la stabilità sociale va protetta esattamente come si proteggono i nostri occhi", ma è la frontiera della stabilità che inevitabilmente si è spostata. E anche nei palazzi della città proibita, nelle stanze che furono dell'imperatore celeste non possono ignorarlo. ●



MEDICINA

LUIGI FONTANA: ALLERGI E IN CONTINUA CRESCITA

Il pericolo maggiore? In casa

A CURA DI MARIA ROSARIA LANCIANO

Prof. Fontana, che cosa sono le allergie?

Le malattie allergiche sono il risultato di una anormale reazione verso sostanze eterologhe (allergeni), normalmente innocue ma in grado di indurre, in soggetti suscettibili (atopici), un'umentata produzione di anticorpi IgE (reagine). Questi anticorpi hanno la caratteristica di aderire, per un lungo periodo, a recettori (Fc γ RI) presenti sulla superficie dei mastociti, eosinofili e basofili e, dopo interazione con gli allergeni, di liberare i mediatori della infiammazione (istamina, chinine, prostaglandine, triptasi, citochine etc.)

Sono malattie genetiche?

Non sono malattie "genetiche" in senso stretto, ma hanno una discreta componente genetica perché tendono a ricorrere nelle famiglie. Il 50% circa dei pazienti ha una familiarità per sindromi allergiche e la probabilità di sviluppare l'allergia è circa il 60% se uno dei genitori è allergico, circa l'80% se lo sono entrambi. Sono pertanto malattie "poligeniche" la cui eziologia dipende da interazioni fra diversi fattori genetici ed ambientali.

Tra i fattori interagenti c'è la fase dello sviluppo del sistema immunitario e degli organi bersaglio in cui avviene l'azione dei fattori ambientali causali.

ASMA E DERMATITI

Quali sono le manifestazioni cliniche delle allergie?

La dermatite atopica, la congiuntivite, la rinite, l'asma bronchiale, la sindrome orticaria-angioedema, le reazioni avverse ad alimenti, a farmaci, a punture di insetti ed alcune malattie professionali sono le più frequenti manifestazioni cliniche delle allergie e possono insorgere isolatamente o in variabile combinazione fra loro e dare luogo a forme lievi, gravi sino a quadri generalizzati e con pericolo di vita: lo shock anafilattico.

Spesso una singola manifestazione clinica può essere seguita o aggiungersi ad altre configurando la cosiddetta "marcia allergica". La rinite, ad esempio, si riscontra nel 75% (circa) dei pazienti con asma allergico e l'80% (circa) dei pazienti con asma intermittente,

Progressivo e diffuso aumento delle allergie in Occidente. Una discreta componente genetica. Dermatite atopica, congiuntivite, rinite, asma bronchiale e sindrome orticaria le più importanti e frequenti

presenta la rinite precedentemente o simultaneamente all'asma.

Molte sono caratterizzate da sintomi gravi che influiscono negativamente sulla qualità di vita sia dei pazienti sia dei familiari ed impediscono o limitano fortemente le normali attività quotidiane, le prestazioni scolastiche e l'attività lavorativa.

Le malattie allergiche sono in aumento?

Abbiamo assistito ad un progressivo e diffuso aumento della prevalenza delle malattie allergiche dagli anni '50-60 al '90; si è passati dal 5-10% a oltre il 25% configurando quella che è definita l'epidemia postindustriale del XX secolo.

Calcoli prudenziali stimano che in Italia ci sono circa 10 milioni di persone con allergia e circa il 50% ha sintomi di allergia o riferisce di aver avuto, almeno una volta nella vita, un disturbo di origine allergica. Fortunatamente, in Italia, l'incremento rilevato intorno al '95, sembra aver raggiunto l'apice. La prevalenza dell'asma si è stabilizzata nel 2001 al 9.5% nei bambini e al 10.4% negli adolescenti, la rinite allergica è aumentata dal 6% al 9% nei bambini e dal 14% al 17% negli adolescenti; specie se abitanti nelle aree metropolitane, la dermatite atopica che ha subito un incremento dal 6% al 10%.

UMIDITÀ E ACARI

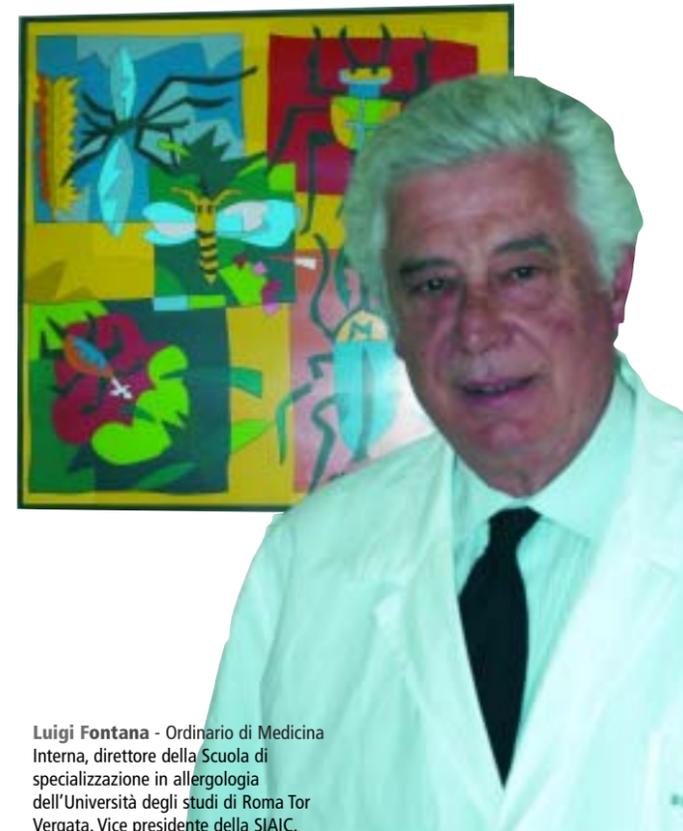
Da dove viene l'allergia?

Per molti anni abbiamo considerato l'inquinamento ambientale il responsabile dell'espansione di questa patologia, ma gli studi epidemiologici condotti nell'est e nell'ovest dopo la caduta del muro di Berlino lo rendono meno rilevante.

La dimostrazione che la popolazione infantile residente in zone rurali e in nuclei familiari numerosi aveva, rispetto a quella che non viveva in fattorie con animali o in agglomerati numerosi, meno patologie allergiche ha fatto prospettare l'ipotesi dell'igiene secondo la quale un basso tenore di vita e quindi una maggiore diffusione di alcune malattie infettive, possa proteggere in qualche modo dalle malattie allergiche.

Questo apparente paradosso sembra dovuto al fatto che il nostro sistema immunocompetente, meno impegnato dagli agenti infettivi, diviene iperreattivo verso sostanze usualmente non nocive creando così l'allergia attraverso un meccanismo di immunodeviazione (TH1 \rightarrow TH2) e/o di alterata immunoregolazione (linfociti T regolatori).

L'inquinamento indoor, condizionato dalle fonti interne e dall'outdoor, è una delle cause dell'incremento delle malattie allergiche ed uno dei prezzi che paghiamo per la scelta delle moderne qualità abitative degli ambienti. dove passiamo l'85-90% della nostra giornata. Spesso abitiamo in residenze vicine ai grossi centri abitativi, non utilizziamo tradizionalmente e talvolta umide, scarsamente ventilate, estremamente calde e con scarso ricambio d'aria, tutte condizioni di rischio ambientale che permettono il migliore sviluppo e la sopravvivenza di potenti allergeni quali l'acaro della polvere e i funghi. Fattori rilevanti nel loro sviluppo sono il fumo attivo e passivo, le sostanze chimiche che utilizziamo per la costruzione della casa (tinte, truciolati, materiale plastico), per il bricolage (colle e vernici) ed i composti organi-



Luigi Fontana - Ordinario di Medicina Interna, direttore della Scuola di specializzazione in allergologia dell'Università degli studi di Roma Tor Vergata. Vice presidente della SIAIC.

ci volatili (benzene e formaldeide) che adoperiamo per la pulizia di casa. È piacevole fumare la pipa vicino ad un camino acceso ma ciò può determinare un aumento della concentrazione di biossido di azoto e di monossido di carbonio.

Abbelliamo strade, giardini, e terrazze e ripopoliamo boschi con piante a buon mercato e molto resistenti, come il cipresso il cui polline è molto allergizzante, miglioriamo l'interno delle case con piante ornamentali, come quelle grasse, che possono essere contaminate da spore fungine introducendo nuove fonti allergeniche.

Le modificate abitudini alimentari nel corso degli ultimi anni stanno aprendo le porte all'allergia. Utilizziamo bevande con aggiunta di coloranti e conservanti, il nostro frigorifero è pieno di alimenti congelati, inscatolati, insaccati, affumicati, salati, addolciti, precotti, siamo alla ricerca di cibi esotici, di menu asiatici, messicani, indiani, ma dobbiamo essere coscienti che il miglioramento dell'appetibilità del cibo, il ricorso all'automedicazione con farmaci e l'uso di prodotti di erboristeria, comporta l'assunzione quotidiana di nuove proteine potenziali induttori di sensibilizzazione allergica.

Il 35% degli italiani ha in casa animali domestici come i gatti, ma se recenti studi ipotizzano che la loro presenza è in grado di prevenire lo sviluppo dell'atopia, possono, nei soggetti già sensibilizzati, scatenare manifestazioni allergiche. ●

Sicuri non solo al lavoro



Per il personale della Casa di Cura
e per il nucleo familiare

Ge.As. mette a disposizione il proprio call-center con personale specializzato, con chiamata gratuita per offrire

Un' Assicurazione AUTO studiata

meglio di un'assicurazione telefonica,
le tariffe più convenienti del mercato:

- Polizze in convenzione con primarie compagnie, per coperture R.C.A., incendio e furto anche con impianti satellitari, altri danni (atti vandalici, cristalli etc.)
- Possibilità di pagamenti personalizzati
- Preventivi immediati
- Pronta e rapida definizione dei sinistri

Responsabilità Civile Professionale Medici e Paramedici

- Responsabilità civile con massimale da € 500.000,00 a € 4.000.000,00 con premi a partire da € 250
- Tutela legale e Peritale per la difesa Civile, Penale e Amministrativa con € 25.823,00 per caso assicurativo
- Polizza Infortuni Professionale ed Extraprofessionale con supervalutazione delle mani con massimali a scelta

Altre proposte

- Casa
- Responsabilità civile famiglia
- Assistenza sanitaria
- Infortuni
- Vita
- Vacanze

Possibilità di concentrare in un unico servizio le vostre coperture assicurative mantenendo il vantaggio dei pagamenti personalizzati

Roma - tel: 06 85 32 61 - fax: 06 85 32 66 66 - info@geas.it - www.geas.it

VA DIFFONDENDOSI SEMPRE DI PIÙ LA TECARTERAPIA

DI STEFANO MESSINA

È nato un nuovo sistema di cura per il trattamento delle lesioni articolari, muscolari e tendinee: onde radio a bassa frequenza, che attivano in poche sedute i processi fisiologici riparativi, riducendo dolore e infiammazione e accelerando i tempi di recupero post-trauma. L'apparecchio in sé ha poco di avveniristico. Somiglia, piuttosto, a un elettrostimolatore per il "fai da te" del fitness sportivo. Di rivoluzionario c'è, però, la tecnologia di base e soprattutto l'intuizione di inventare uno strumento in grado di stimolare le energie di autoguarigione dell'organismo.

La nuova tecnica riabilitativa si chiama tecarterapia, ed è sperimentata da centinaia di atleti. È la stessa che la scorsa estate ha permesso al motociclista Marco Melandri di tornare in pista in tempi record, dopo un'operazione, e di salire sul podio nel Gran Premio di Assen, in Olanda. O a Paolo Bettini, medaglia d'oro per il ciclismo alle Olimpiadi di Atene, di non interrompere la preparazione dopo un lieve stiramento muscolare. E che, in generale, consente miracolosi recuperi agli sportivi delle Nazionali di calcio, sci e triathlon.

BREVETTO SPAGNOLO

Il nome "tecar" significa "trasferimento energetico capacitivo e resistivo" e l'apparecchiatura, nata da un brevetto spagnolo, costa circa 30mila euro. La sorgente attiva è un generatore di radiofrequenza che emette un segnale modulabile di 0,5 megahertz, ma è il tessuto biologico del paziente che agisce

Sollievo con le onde radio

Un apparecchio elettromagnetico a bassa frequenza posto su muscoli, tendini, articolazioni, stimola calore interno, riducendo dolore e infiammazione e accelerando la riabilitazione post-trauma.

L'apparecchio più usato dai medici sportivi sta conquistando anche gli ambulatori normali. Ecco i segreti della tecarterapia.

da condensatore. Nella zona sotto terapia si applica un elettrodo che avvia un flusso di cariche elettriche in movimento alternato (500mila volte al secondo), che, a loro volta, stimolano il processo biologico di riparazione. Non è, infatti, l'energia esterna che cura, bensì quella interna - stimolata dalle onde radio -, che produce calore profondo sufficiente a calmare il dolore e a ridurre l'infiammazione, migliorando la circolazione sanguigna e producendo un incremento dell'apporto di ossigeno verso la parte malata. Attraverso questo movimento, si trasferisce al tessuto l'energia e si generano all'interno del tessuto stesso flussi di cariche elettriche naturali dette "correnti di spostamento".

Uno dei vantaggi di questa tecnica rispetto

ad altre terapie energetiche è che, poiché l'energia proviene dall'interno, è possibile interessare anche strati profondi con una dose minima e innocua, senza gli effetti collaterali o il pericolo di ustioni della pelle, tipici delle altre tecniche radianti come ionoforesi, laser, ultrasuoni.

COME AGISCE

La tecarterapia, infatti, è in grado di raggiungere in profondità i muscoli, i tendini, le articolazioni e il tessuto osseo, innescando dall'interno dell'organismo una serie di reazioni chimiche. Dopo la prima sperimentazione avvenuta in ambito sportivo, la nuova tecnica è diventata routine nella riabilitazione post-traumatica, nel trattamento di distorsioni e lesioni dei legamenti, così come di tendiniti e borsiti. Ma anche nella cura di artrosi, pubalgia cronica, dolori articolari di varia natura, dolori cervicali e lombari, infiammazioni delle ossa e dei muscoli, la tecarterapia ha dato risultati eccellenti. Con tempi di recupero quasi dimezzati. Tutto perfetto? L'unico "problema" è che, rispetto ad altri trattamenti, richiede una maggiore capacità manuale da parte del terapeuta. L'applicazione, infatti, per essere ancora più efficace richiede il massaggio e la kinesiologia.

In Italia la tecarterapia - una seduta dura 20 minuti e il costo del trattamento è di circa 40 euro - viene utilizzata da oltre 500 centri medici, quasi tutti privati. In alcuni di questi, come il "Gaetano Pini" di Milano, sono già state avviate trattative con la Regione per arrivare a una convenzione mutualistica. La stessa richiesta viene rivolta anche al Servizio Sanitario Nazionale. ●



La donne italiane preferiscono le **relazione on line**.
 “Tradiscono” senza voler incontrare il partner virtuale
 e sono in gran numero laureate, ricche... **E con marito**

Le corna. Solo via Internet



C. Gagliano 2 00 5

DI DILETTA GIUFFRIDA

Tradire si, ma meglio sul web. Sarà perché sono più facili da gestire, o forse perché causano meno sensi di colpa, sta di fatto che le donne italiane preferiscono le relazioni online.

Secondo un recente studio realizzato dalla società italiana di terapia cognitivo-interpersonale, e presentato nel corso del XXVI Congresso internazionale della Società italiana di psicologia (Sips), sono circa 1 milione le donne che tradiscono il proprio partner nelle chat-line.

Internet, dunque, da strumento di lavoro diventa sempre più spesso una piattaforma d'incontro in cui se qualcuno cerca l'amore, qualcun' altro, invece, lo tradisce. Sono più donne che uomini, tra i 20 e i 45 an-

ni, laureate, colte, con una buona posizione socio-economica, e nel 60% dei casi con una relazione stabile alle spalle.

DIVERSIVO ROMANTICO

Una vera e propria “epidemia in rosa”, come è stata definita, che coinvolge sempre più donne sposate probabilmente alla ricerca di un diversivo “virtuale” che le distolga dalla solita routine della coppia “reale”. Secondo lo studio del Sips, l'aumento dei tradimenti on line è da ricondurre da una parte al fatto che le donne sono sempre alla ricerca di un contatto fatto di parole dolci, pensieri e attenzioni, che ovviamente è più facile trovare in un rapporto che inizia e finisce schiacciando

il tastino di accensione del Pc, e dall'altra una evidente difficoltà dell'uomo a capire le necessità della propria partner. La relazione online, dunque, viene avvertita dalle donne come molto più forte, controllabile e gestibile rispetto a quella che si ha con proprio compagno.

Il tutto, però, finché protetto dall'anonimato che lo schermo e la tastiera del computer possono garantire.

Dalla ricerca emerge che le “fedifraghe del web” sono, infatti, per lo più donne insoddisfatte che cercano nelle relazioni online un legame più profondo e intimo col partner, fatto, però, solo di parole.

Su circa 3 milioni d'italiani che fanno uso costante delle chat, ovvero che rimangono collegati in rete per almeno due ore al giorno, la maggior parte sono donne e il 70% di loro afferma di non voler conoscere il proprio “amante virtuale”. Se le richieste di un incontro, da parte dell'uomo, dovessero farsi insistenti, sono altrettante le donne che dichiarano di preferire cambiare partner.

SOLO SESSO

Diverso, invece, l'approccio maschile. Per 7 uomini su 10, infatti, l'esperienza in rete è legata unicamente ad avventure sessuali. In questo caso la conoscenza diventa indispensabile.

Che di amore o sesso si tratti, comunque, rimane il fatto che gli incontri online vengono sempre meno considerati semplici “scappatelle”, ma anzi dei veri e propri tradimenti, e che a volte siano solo “mentali” non è affatto un'attenuante. Lo dimostrano i sempre più numerosi casi di separazioni da “amante virtuale”. Il primo divorzio causato da un tradimento in rete è stato nel 2000, da allora sono state decine le separazioni determinate da amori via internet.

Quindi donne, ma soprattutto uomini, mogli, ma soprattutto mariti, rimanete connessi sulla stessa linea d'onda del vostro partner, altrimenti occhio al computer. ●

L'EROS IN UFFICIO: SI FA, MA NON SI DICE

DI MARCO FORBICE

Negli USA fa scandalo la relazione fra due manager della Boeing. Lui è Harry Stonecipher, amministratore della grande azienda che produce aerei; lei è Debra Peabody, splendida quarantenne, che della Boeing è vicepresidente. Un amore proibito a ben vedere, conclusosi con il licenziamento... e la separazione di lui con la moglie, fedele compagna di anni e anni.

Il perbenismo bigotto americano ha avuto dunque la meglio sulla resa in ufficio. Sì, perché sono molti a sostenere che una relazione fra scrivanie e computer è uno straordinario “stimolante” per produrre di più e per lavorare meglio.

Una storia così non è l'unica né sarà l'ultima di una interminabile serie. Si può dire anzi che rappresenta un fenomeno in continua ascesa, alimentato dalla frequentazione quotidiana, dalla conoscenza più profonda fra i partners. E vale per tutte le società industrializzate che vanno dall'America alla Francia, dalla Germania all'Italia. Molte coppie famose si sono conosciute in ufficio, comunque al lavoro. E fra una pausa pranzo e una fugace sbirciatina si sono consumate storie spesso felici ma anche drammatiche e talvolta squallide.

Di questi amori fatti di sesso e sentimento è ricca la filmografia, specchio di una società che si evolve... mica tanto.

Ricordate Malizia di Salvatore Samperi, dove l'attempato Turi Ferro si lasciava coinvolgere dalla conturbante inimitabile colf Laura Antonelli, fino a farsi schiattare? Dalla bella cameriera del profondo sud d'Italia alla splendida Sharon Stone, che “violenta”, forte del suo rango aziendale, il povero... (ma chi non voleva trovarsi al suo posto?) Michael Douglas...

È davvero un crescendo inarrestabile? Salvatore Barbagallo, responsabile del dipartimento “risorse umane” presso un'importante industria calzaturiera, chiarisce che “in fabbrica come negli uffici, dal più basso al più alto livello, storie più o meno clandestine si sono sempre intrecciate. Prima, magari, non si conoscevano; oggi esplodono, grazie all'impatto mediatico che le fa emergere sia nei suoi aspetti negativi (separazioni e simili) che nei risvolti positivi: i protagonisti di queste storie infatti spesso diventano più creativi, si motivano maggiormente e per lo più rappresentano un valore aggiunto per l'azienda”.

DRAMMI FAMILIARI

Qualche volta, però, amori così determinano drammi di famiglia, inevitabili separazioni e

Galeotto quel telefonino



Fenomeno in continua ascesa in tutto il mondo. In America fa scandalo il manager della Boeing per una relazione con la bella vicepresidente. E in Italia... l'amore sul posto di lavoro migliora il rendimento

quel che ne consegue: a livello giudiziario e anche di affetti.

Mogli che aspettano pazientemente l'arrivo del marito stakanovista in ufficio. Mariti che non sospettano minimamente dei ritardi delle partners impegnate nel lavoro... La società è piena di casi siffatti. Non sempre, però, nascondono storie inconfessabili, tuttavia a sospettare qualche volta non ci si sbaglia.

I giornali raccontano di partners traditi e di vicende boccacesche: qualche anno fa, a Genova, il marito ha seguito “in diretta” le performances infuocate della moglie, attraverso il cellulare di lei incautamente lasciato aperto. Ne seguì la scoperta in flagranza della coppia clandestina e l'abbandono finale del talamo.

E sempre, via cellulare, a Londra la compagna ufficiale del tecnico della nazionale inglese Sven Goran Eriksson scoprì le scappatelle del “suo amore” con la più giovane e avvenente assistente della federazione britannica.

Per rimanere nel campo degli amori sboccianti in ambito professionale, chi non ricorda le scappatelle di Lady Diana con i militari di scorta, addetti vari e persino stallieri?

Recenti statistiche, frattanto, fanno rilevare che l'80% delle separazioni registrate in Italia negli ultimi cinque anni sono da addebitare al cellulare, che i fedigrati usano per raccontarsi, commentare o preparare incontri e languori. Magari non a letto ma fra scomodi pianali di galeotte scrivanie di un ufficio o, peggio... nel sottoscala dell'azienda dove lavorano. ●

Funziona e quanto la sanità in Italia? Il cittadino è soddisfatto?

Suggerimenti e prospettive... al vaglio di due Direttori generali di Asl: Luciano Grasso di Genova e Antonio G. Mobilia di Milano.

Tre domande a Luciano Grasso, Direttore Generale dell'Asl Genova 3 e a Antonio Mobilia Direttore Generale dell'Asl Milano città

1. Ritiene che il cittadino italiano possa ritenersi soddisfatto del Servizio sanitario nazionale in termini di qualità e quantità?

2. Quanto incide il Privato nel contesto della sanità italiana? E quale ruolo dovrebbe avere per svolgere al meglio la sua funzione?

3. Ospedali pubblici e case di cura possono interagire e quanto per venire incontro alle esigenze dei cittadini?



1. Servizio sanitario nazionale, o meglio, dopo la riforma del Titolo V della costituzione, l'insieme dei Servizi sanitari regionali, fornisce complessivamente prestazioni quantitativamente e qualitativamente apprezzabili, anche in raffronto con al tre realtà europee.

E' evidente, peraltro come l'ampliata autonomia regionale, anche in termini finanziari, potrà determinare differenze che lo Stato dovrà monitorare attraverso fondi perequativi a favore delle regioni più deboli, assicurando l'universalità e l'equità del sistema attraverso i livelli essenziali di assistenza ed il controllo sulla loro effettiva erogazione in ogni parte del Paese, pur nel graduale superamento dell'uniformità dei modelli organizzativi in tutte le Regioni.

E' opportuno segnalare che un recente documento della Federazione Italiana delle Aziende Sanitarie e Ospedaliere (FIASO) ha rilevato come la crescente responsabilizzazione delle Regioni abbia comportato, in ordine al miglioramento dell'efficacia dei servizi, i seguenti risultati:

- a) Riduzione del numero di ricoveri inappropriati;
- b) Corrispondente incremento dell'attività di Day Hospital e Day Surgery con conseguente riduzioni dei tempi d'attesa;
- c) Correlato spostamento di risorse dedicate allo sviluppo dei servizi di assistenza territoriale, so-

LUCIANO GRASSO

PER FRONTEGGIARE LA CRESCENTE RICHIESTA DI SERVIZI "Sfruttare i punti di forza del privato"

prattutto nell'area dell'assistenza domiciliare. Ritengo che le A.S.L., quali soggetti gestori del governo della domanda, debbano saper interpretare al meglio l'evoluzione del sistema ricercando, attraverso i Distretti, di presentare ai cittadini differenti tipologie di offerta, fornite dai diversi soggetti erogatori, coerenti con le caratteristiche del territorio e delle popolazioni interessate.

2. L'incidenza media del Privato, al livello nazionale, si attesta sul 27 % dei posti letto e delle prestazioni specialistiche, variando da Regione a Regione, da un massimo del 50% ad un minimo del 5-6%. Nell'ambito della Regione Liguria, l'incidenza si avvicina al limite inferiore. Il ruolo del privato quale partecipe del S.S.R. dovrebbe essere valorizzato sfruttando i suoi punti di forza, quali la capacità d'investimento e la forte propensione alla flessibilità organizzativa. In particolare, il privato è in grado di fornire rapida-

mente servizi diagnostici ad elevata tecnologia, strutture adeguate sotto il profilo degli standard autorizzativi e di accreditamento, servizi alberghieri di elevata qualità.

Ritengo preziosa la collaborazione del privato nella gestione di servizi sanitari di particolare tipologia e caratteristiche. Nella realtà dell'Asl 3 Genovese, è stato possibile costruire percorsi di collaborazione di tale genere: con un soggetto del terzo settore si è stipulata una convenzione per la gestione di un Hospice; con altro soggetto sempre appartenente al terzo settore, si è creata una forma di collaborazione per l'espansione di servizi distrettuali in una struttura gestita dal privato; ancora, la gestione dei servizi residenziali per craniolesi è stata affidata in concessione a un gestore privato; con un'associazione privata di ortopedici di elevata qualificazione è stato stipulato un contratto di prestazione d'opera per il recupero della mobilità passiva extraregionale avente ad ogget-

to l'esecuzione di interventi in Day Surgery su un determinato spettro di DRG.

3. Ospedali pubblici e case di cura possono certamente interagire, nell'ottica del miglioramento dei servizi per i cittadini; in particolare, la struttura privata può contribuire a consolidare un sistema di assistenza efficace attraverso la messa a disposizione di aree di degenza, attrezzature (soprattutto ad alta tecnologia) e professionalità in grado di integrare le funzioni degli ospedali pubblici; attraverso opportuni accordi contrattuali con le Aziende sanitarie. In tal modo, è possibile sfruttare la maggiore capacità d'investimento e la più elevata velocità realizzativi del privato per creare sinergie con ospedali pubblici, che, peraltro, possono mettere a disposizione la loro superiore propensione, anche in termini qualitativi, per le prestazioni di emergenza - urgenza, neurochirurgia, oncologia, infettivologia, grandi ustioni. ●

ASL GENOVA 3

ANTONIO G. MOBILIA



1. In Italia abbiamo un ottimo servizio sanitario (l'Oms ci pone al 2° posto al mondo), con punte di eccellenza in alcune regioni, prima fra tutte la Lombardia. A Milano so prattutto sono presenti grandi centri di eccellenza che richiamano pazienti da tutta Italia, comprese le regioni con un buon sistema sanitario (Emilia, Toscana), con una media di presenze pari al 18,9% sul totale delle degenze e punte del 54,1% in alcuni istituti (dati 2004). I ricoveri totali sono circa 500.000: su di essi la Asl effettua circa 25.000 controlli mirati e casuali sull'appropriatezza generica e specifica. Un sistema valido ed efficiente la cui qualità è garantita dalla legge regionale 31/1997, che prevede la separazione tra chi acquista le prestazioni per conto del cittadino, le Asl, e chi le eroga (gli ospedali), e che cura tutti, senza distinzione di ceto, di reddito e di provenienza, realizzando così sul campo il principio di solidarietà (la Asl Città di Milano ha crediti nei

ASL MILANO CITTÀ

OSPEDALI PUBBLICI E STRUTTURE PRIVATE: PARI DIGNITÀ... "Insieme in soccorso del cittadino"

confronti delle altre regioni per 1.201.938.068 euro per le prestazioni di ricovero, dal 1998 al 2003).

2. Gran parte delle prestazioni sanitarie sono garantite dagli ospedali pubblici, ma anche il Privato è attivamente presente sul territorio. In Lombardia tuttavia l'accREDITAMENTO delle strutture sanitarie vanifica questa distinzione. "Pubblico" e "Privato" hanno pari dignità istituzionale, e concorrono nel realizzare gli obiettivi di salute pubblica. "Concorrono" non in termini di competizione di mercato, ma nel senso di "correre insieme" per soddisfare le esigenze e i bisogni dei cittadini lombardi, che possono

liberamente accedere a qualunque struttura sanitaria desiderino. Non è la competitività economica a trainare il sistema, non il profitto - che pure è giusto che le strutture private realizzino -, ma la produzione di "valore" per per la persona: efficacia dell'intervento, appropriatezza delle cure, efficienza delle prestazioni, attenzione alla qualità di vita.

3. La logica del sistema si sta muovendo sempre di più verso un'amministrazione pubblica più attenta alle esigenze e ai bisogni, espressi e sottintesi, del cittadino. D'altro lato, le persone sono sempre più consapevoli dei propri diritti, delle molteplici possibilità di cura e di assistenza offerte,

dell'opportunità di scegliere le strutture che meglio si confanno alle proprie esigenze di salute e al desiderio di assistenza di qualità. La disaggregazione della complessità verso esigenze sempre più personalizzate impegna e impegnerà sempre di più tutti i mercati mondiali.

Pertanto le strutture sanitarie pubbliche e private possono e devono interagire in senso virtuoso, stimolando un dialogo sinergico che alimenti il sistema nell'ottica del miglioramento continuo, nell'alta specializzazione dei professionisti impiegati, nell'ottimizzazione delle cure, nell'implementazione della qualità dell'ospitalità, dei servizi, dell'assistenza ai pazienti e alle loro famiglie. ●

Scusi Lei? Sono "discendente" di...



DI MARIA SERENA PATRIARCA



Siete abituée del quartiere Parioli nella Capitale? Allora forse vi sarà capitato di imbattervi, magari in qualche caffè alla moda della zona, nelle sorelle Brianna, Benedetta o Beatrice Carafa d'Andria il cui avo è addirittura papa Paolo IV, colui che a metà del Cinquecento istituì il famigerato Ghetto romano. Sempre per restare in ambito "papale", anche l'aristo-sommelier Gelasio Gaetani Lovatelli d'Aragona vanta un famoso papa fra i suoi avi, ovvero Gelasio II, eletto in epoca normanna. Scipione Borghese non è da meno: la sua famiglia diede i natali non solo al Cardinal Scipione (storico mecenate di artisti di spicco, primo fra tutti il Caravaggio), ma anche a Paolo V Borghese, che fu papa dal 1605 al 1621. Così papa Alessandro VII Chigi (in carica fra il 1655 e il 1667) è l'avo "aureo" del giovane Flavio Chigi della Rovere, mentre l'attore di sangue blu Urbano Barberini vanta una discendenza diretta da Urbano VIII (papa fra il 1622 e il 1644). Sempre per rimanere nell'ambito delle grandi famiglie nobiliari, la principessa e indossatrice Barbara Massimo nel ricco albero genealogico della sua famiglia ha, fra gli altri, il cardinale Camillo Massimo, grande mecenate, collezionista e intenditore d'arte che nel Seicento (in piena fioritura del Barocco) si impegnò per tutelare il patrimonio artistico italiano, tenne contatti con pittori del calibro di Velazquez e Caravaggio e fu anche fine diplomatico nei rapporti fra il nostro Paese e la Spagna.

Se invece amate di più l'ambiente letterario-cinematografico e teatrale, sappiate che Giovanni Torlonia è il nipote del grande regista Luchino Visconti, mentre il contadandy Vanni Leopardi è discendente del poeta Giacomo Leopardi. Anche da Gabriele D'Annunzio si è diramato un ramo di pronipoti "doc": è il caso di Lucrezia e Hortensia Hardouin di Gallese, figlie della duchessa Althea e pronipoti di Maria Hardouin di Gallese, la quale sposò il "Vate". Il regista teatrale trentacinquenne Fabrizio Catalano Sciascia, invece, è il nipote del celebre scrittore siciliano Leonardo Sciascia.

Ma curiosiamo anche nell'ovattato regno di tanti scapoli d'oro e giovani aristocratici maritati sparsi in tutta la Penisola, che vantano le discendenze più svariate; qualche esempio? Fabrizio Lanza Tomasi di Lampedusa

Indovina chi incontri a cena? Non ci si crederebbe: ma feste, sfilate, vernissage, prime teatrali, cinematografiche e cocktail sono popolati da discendenti di nomi illustri. Che, a sorpresa, nascondono papi, condottieri, geni della letteratura o dell'arte fra i loro antenati più o meno remoti

(pronipote di Giuseppe, autore del "Gattopardo"), Carlo Bardone, ingegnere diviso fra Milano e gli Stati Uniti, il cui avo è Luigi Bardone (che a metà '500 preparò il Concilio di Trento e lo presentò di fronte all'imperatore Carlo V), Francesco Maria Pezzana Capranica del Grillo il cui progenitore "doc" è il famoso marchese burlone vissuto nel Settecento, di nome Onofrio. Ma non dimentichiamo i principi Giuseppe d'Aquino di Caramanico (discendente del filosofo San Tommaso d'Aquino), Mario Valerio Cenci di Vicovaro (fra i cui avi c'è la



"tormentata" Beatrice Cenci, il cui fantasma le leggende dicono che si aggiri ancora oggi intorno a Castel Sant'Angelo a Roma) e Mario Pignatelli d'Aragona Cortès, architetto, il cui antenato è proprio Fernando Cortès, capo dei conquistadores spagnoli che approdarono nel Centro America a metà del Cinquecento. E per gli amanti del mondo dantesco si può aggiungere che Pia dei Tolomei, moglie dell'imprenditore Paolo Bruno, appartiene - sa va sans dire - alla famiglia dell'omonima figura femminile descritta nella "Divina Commedia". Se le sorelle Virginia e Beatrice Sanjust di Teulada sono pronipoti del senatore del Regno Edmondo Sanjust (che fece il piano regolatore della Capitale in epoca giolittiana, ai tempi del sindaco Natan) e Federico Bona Galvagno è discendente del noto ministro degli Interni all'epoca di Cavour, tanti sono i protagonisti dell'alta società che contano artisti famosi nel parentado delle generazioni passate. Basti pensare a Claudia Roesler Franz, il cui nonno (a fine Ottocento) è stato il paesaggista per eccellenza dei panorami capitolini, a Mirtilla Rolandi Ricci (nipote del grande pittore Monachesi, molto amico di De



A destra: Barbara Borghese e Massimo Giletti
Sotto: Urbano Barberini e Rosi
In basso: Ascanio Pacelli



Chirico) o al gallerista Pierluca Franceschini Massa il cui nonno, Lionel Fioravanti Massa, era allievo del "mitico" Chagall, nonché molto amico di Picasso. E anche se non lo si può dimostrare al 100% dal ramo genealogico, il pittore neobarocco Philip Casanova non esclude una sua lontana parentela con il "tombeur des femmes" più famoso della storia. Infine non può mancare chi per via dei progenitori illustri è protagonista di vere e proprie dispute familiari: come il presunto discendente del conte Dracula in persona. Si tratta del nobile ungherese Philip Estherazy, che fa spesso capolino in Italia, specialmente in occasione di grandi party mondani ed è al centro di una querelle con un gruppo di parenti, di un ramo affine della casata, i quali rivendicano per sé - invece - il legame col "lugubre" nobiluomo della Transilvania. ●

PENSI CHE ANCORA LE PIACCIA LA COLLEZIONE DI FARFALLE?

La casa linda è più eccitante

Lo rivela un testo americano sulle **abitudini consolidate** degli uomini soli



E' ormai una certezza, i lavori casalinghi fanno bene al corpo, all'anima e.. all'intesa di coppia. E' inutile negarlo, entrare in un appartamento da single riserva spesso notevoli sorprese, soprattutto se il padrone è un giovane ometto tutto lavoro e divertimento.

DI SAMANTA TORCHIA

Asciugamani sparsi per tutta casa, residui di pasta incollati sulle pentole, schizzi di sugo addosso alle pareti della cucina, biancheria intima lanciata per il bagno, quasi a testimoniare una serie di "caneistri" non andati a buon fine; e ancora, calendari con le più gettonate starlette del momento alle pareti, lenzuola che recano i segni di precedenti "battaglie", divani impolverati e chi più ne ha più ne metta... insomma, non è giusto generalizzare ma neanche negare ciò che in molti casi è la realtà. Ma il quesito che spesso non ci si pone è: una casa in disordine e non accogliente incentiva la seduzione? Oppure rischia di tramutarsi in un silenzioso nemico che ad insaputa del proprio padrone non fa altro che remare contro alle sue aspettative? In poche parole: l'inatti-

tudine alla vita casalinga ed i suoi risultati visibili sono un rischio per la riuscita di serate pepate e galanti? Lo scrittore americano Nigel Browning, autore del libro "Household Management for Men" (La gestione della casa per gli uomini) non ha dubbi in merito.

L'ALCOVA DEL SINGLE

La premessa è quella sradicare le peggiori abitudini fra le pareti domestiche a vantaggio di un benessere spirituale e come punto di partenza di una vita sentimentale felice. Una specie di manuale in cui trovare i segreti per portare nell'alcova anche le prede amorose più difficili. A quanto pare, una sana dedizione alle pulizie di casa oltre a compiacere l'altro sesso, ha il beneficio di regalare un fisico muscoloso, agile e aitante. Secondo il libro di Browning, i lavori casalinghi sono "un esercizio aerobico" che non solo potenzia i muscoli, ma fa guadagnare tempo, crea ordine dal caos e rende più sexy. A questo proposito, non mancano i consigli utili sugli errori da evitare in camera da letto: è severamente bandito tagliarsi le unghie sul materasso o infradiciare le lenzuola abbandonandovi sopra asciugamani zuppi d'acqua! Immaginiamoci che effetto farebbero su una potenziale partner... In futuro, vorrebbe dare un'altra occhiatina ad un letto di questo tipo? Probabilmente no.

Non mancano inoltre regole base per la manutenzione della stanza da bagno, luogo, oltretutto, dove le donne amano indugiare.

CONSIGLI PER... L'USO

Il lavandino dovrebbe essere lavato tutti i giorni, eliminando residui di rasature o di dentifricio raggrumato. Altro consiglio: eliminare la biancheria sporca abbandonata sul pavimento e avere sempre un rotolo nuovo di carta igienica a disposizione. Insomma, dal libro di Browning possiamo dedurre le nuove regole di seduzione in voga al momento: Pulizia, Ordine, dare un senso di efficienza, di organizzazione e di conseguenza emanare un messaggio di sicurezza in se stessi, come se nulla ci sfuggisse mai dalle mani. Il gioco della seduzione è sempre stato un po' contornato dalle apparenze, dalle impressioni estetiche di vario genere. Proprio per questo, il connubio "brillanti e in ordine" sembra non dare segni di défaillance. Ancor meglio se a non darne è la preda. ●

DI DANIELA MARINI

L'ex ministro della Salute Girolamo Sirchia lo ha predicato dal suo insediamento: attenti al girovita. La pancetta è un segnale pericoloso. "Guai a superare il metro per l'uomo e 88 cm per la donna". Molti l'hanno buttato sul ridere, specie quando il professore ha menzionato le mezze porzioni al ristorante...

Invece, c'è poco da ridere. Occorre darsi davvero una regolata, cambiare stile di vita, insomma rivedere le abitudini alimentari prima che sia troppo tardi.

I dati che arrivano dall'Organizzazione mondiale della sanità sono davvero allarmanti e prossimamente sugli schermi... "Oversize-me", film denuncia americano contro i fast food, completerà l'opera.

Escludendo gli Stati Uniti, paese di ciccioni per eccellenza, in Europa oltre duecento milioni di cittadini superano la soglia del rischio. Un bambino su 5 in età scolare è sovrappeso con incremento annuale di 400 mila unità. La ricca Italia fa paura: un bambino su tre è oltre la norma, uno su 10 è obeso. Fra gli adulti la situazione peggiora: oltre il 40% è sovrappeso, uno su 10 è obeso. Le donne sono sugli stessi livelli ma quel che è peggio sono quasi cinque milioni le persone che soffrono di diabete di tipo 2, cioè di origine alimentare.

CHE FARE?

Sicuramente guardarsi allo specchio e fare una profonda riflessione: "Da oggi si cambia vita; si mangia di meno ci si muove di più. Non solo: bando ai dolci, ai grassi, all'alcool e alle bevande zuccherate". Per cominciare, zuccheri e farine raffinate fanno aumentare la glicemia. Per abbassarla occorre una superproduzione di insulina da parte del pancreas che stimola l'esigenza di altri zuccheri ed il circolo non si chiude mai.

In tal modo salta il sistema metabolico e scatta il diabete con quel che ne deriva: problemi cardiovascolari, e a sentire alcuni studiosi coreani, anche il pericolo di cancro all'apparato digerente.

Occorre perciò rifugiarsi in una dieta a base di frutta e verdura. L'ideale sarebbe ingerire cinque porzioni di frutta e verdura al giorno in modo tale da espellere con le fibre alimentari le sostanze a contatto con le mucose dell'intestino. Di più: per consentire un più len-

QUANDO SUONA IL CAMPANELLO D'ALLARME

Attenzione al girovita



to assorbimento degli zuccheri e mantenere più a lungo la sensazione di sazietà.

Non è facile cambiare radicalmente le abitudini alimentari né alterare i gusti, tuttavia non ci sono altre soluzioni. Certamente, occorre una buona dose di pazienza e soprattutto determinazione: "se voglio vivere sano, devo mangiare sano". E quanto ai bambini, sarebbe opportuno abituarli alle buone regole della tavola. Eliminando le merendine farcite, dove si annidano grassi e sostanze conservanti a dosi... industriali.

STILI DI VITA

Non basta però. Ci vuole altro: ad esempio, una cura nelle scelte degli alimenti e nelle porzioni. Sbagliatissimo pensare: "il bambino deve crescere ed ha bisogno di... mangiare". Una dieta equilibrata si porta dietro per tutta la vita tale e quale il suo contrario. Le famiglie italiane per questo stanno cominciando a frequentare gli studi del dietologo. Sarebbe il caso che anche la scuola per prima si facesse carico delle nozioni essenziali del mangiar sano. Anzi, è sicuramente più utile una lezione di salute e benessere che un'ora di calcio o di pallavolo. ●

Suggerimenti

In vista dell'estate, non ci sarà giornale che escluda di dare buoni consigli ai propri lettori su come prendere il sole e sulla dieta da seguire. Lo facciamo anche noi, senza alcuna presunzione con l'intento di contribuire per un minimo a far crescere nel cittadino la consapevolezza del proprio corpo. Il primo suggerimento, il più importante: consultare il medico e farsi stilare un programma dietetico. Si tratterebbe di fare un tagliando, come per la macchina in vista delle vacanze. Il resto è quasi scontato, è risaputo... Una rinfrescatina, allora?

- frutta e verdura in ogni pasto;
- porzioni ridotte di pasta e di pane, che comunque devono costituire il 50% delle riserve caloriche;
- fare colazione con pane, frutta e cereali;
- pochi grassi (formaggi, salumi, dolci, etc.);
- molto movimento: si comincia con una passeggiatina di mezz'ora a passi lunghi e svelti e si va avanti fino a un'ora;
- bere acqua a più non posso; è consentito anche un bicchiere di rosso a pasto.

Spese mediche all'estero

Paga lo Stato "ospitante" per conto dell'ente del Paese in cui il malato è residente.

DI LIA DOTTI

Decisione illuminante della Corte di giustizia europea sui casi di rimborso di spese mediche per il cittadino che si trova ospite in un paese membro dell'Unione ovvero di un paese extraeuropeo. Pagherà tutto lo stato in cui sono state effettuate le cure ma per conto dell'ente previdenziale del paese in cui il malato è iscritto, previa presentazione dei formulari E 111 ed E 112.

La corte, che ha sede a Lussemburgo, mette così fine a estenuanti controversie sorte in materia di rimborsi per ricoveri urgenti di cittadini europei costretti a farsi curare in stati diversi dal proprio ma facenti parte dell'U.E. e non solo: cioè anche di paesi extra U.E.

IL CASO

Ha beneficiato di questa sentenza una signora tedesca residente in Spagna. La signora è stata curata dapprima in Germania, dove si trovava temporaneamente, e poi in Svizzera, dove era stata "dirottata" per particolari cure urgenti. La Svizzera - come si sa - non fa parte dell'Unione europea e tuttavia la normativa vigente consente in casi di acclarata necessità il ricovero a spese dell'ente di origine.

Così, la cittadina tedesca ma residente e iscritta all'INSALUD di Spagna, avendo richiesto il formulario E 112 ha potuto ottenere il rimborso delle spese sostenute durante il percorso della sua malattia (Germania e Svizzera) senza doversi sottoporre a controllo del medico del paese di residenza né tanto meno ad accertamenti ed approvazioni successivi. Sono valse su tutto la diagnosi e le decisioni del medico che per prima ha stabilito il da farsi.

Nella fattispecie, la signora tedesca residente in Spagna, ha seguito le indicazioni del medico che ha scoperto la malattia suggerendo il ricovero in Svizzera, per la peculiarità delle cure necessarie.



QUANDO LA MANCATA DIAGNOSI DI GRAVE PATOLOGIA CAUSA MORTE

Miliardi di lire risarciti agli eredi

La sentenza del Tribunale di Venezia si basa sui danni biologici causati dalla lunga agonia della paziente
"condannata a morte pur essendo... innocente"

ta sia sulla struttura sanitaria che aveva effettuato le prime analisi, poi risultate errate, sia sul medico che non aveva rilevato la inadeguatezza dei referti.

IL CASO

Quindici anni fa, la vittima dell'errore, una giovane donna di 34 anni, di nome Nadia, si rivolse al centro medico per un problema vaginale e la diagnosi fu quella di infiammazione della cervice. Ma purtroppo non era così e tutte le cure a cui la donna, sposata con due figli, si sottopose furono inutili. Solo cinque anni più tardi un nuovo medico capì che quella diagnosi era errata e che la giovane donna soffriva di un carcinoma squamoso papillare che poteva ben essere curato qualora precocemente diagnosticato. Ma era ormai troppo tardi e la donna, dopo indicibili sofferenze, morì e i familiari allora decisero di rivolgersi alla giustizia. Il suo calvario durò nove anni.

Il Tribunale di Venezia, chiamato a pronunciarsi sulla vicenda, ha sottolineato come la categoria del danno biologico, ben conosciuto dalla giurisprudenza in questa materia, non esaurisce l'impatto dannoso su una persona che scopra di essere affetta da carcinoma maligno e letale e di non poter far nulla, "salvo vivere l'agonia con dignità, nella consapevolezza della sostanziale inutilità della stessa e della evitabilità della medesima".

LA SENTENZA

La sentenza si sofferma infatti sul diritto del singolo di vivere spiegando tutte le proprie energie, e cioè quelle che una tempestiva



diagnosi avrebbero consentito di realizzare. E aggiunge qualcosa di più. Spiega infatti come la consapevolezza di una ingiusta condanna a morte e una lenta inutile agonia producono un danno che nulla a che vedere con quello morale riconosciuto dalla legge. La paziente infatti non ha sofferto solo le dolorose conseguenze della malattia che avrebbero potuto esserle evitate, ma ha convissuto con la consapevolezza della morte, tanto imminente quanto evitabile. Come dire che ci si è trovati di fronte ad una condanna a morte pronunciata nei confronti di un innocente. Da questa constatazione il magistrato è partito per affermare quanto sostanzialmente ingiusto sarebbe non riconoscere au-

tonoma apprezzabilità a questa nuova voce di "danno". Peraltro, si tratta di un danno che non può non essere riconosciuto dal momento che la lesione incide su diritti soggettivi assoluti, di indubbia rilevanza costituzionale, quale sono quelli che tutelano il diritto alla salute.

I DANNI ALLA FAMIGLIA

Fatta questa premessa il Tribunale passa ad esaminare l'aspetto più interessante ed originale della nuova frontiera del danno provocato da errore medico. La sentenza precisa come sia ben apprezzabile il danno morale patito dai più stretti congiunti secondo il ben noto canone della compromissione della serenità familiare, ovvero della necessità di dover programmare la propria esistenza in funzione della presenza di un malato condannato a morire in un una lenta ed inesorabile ago-

nia. Una siffatta sofferenza psichica, determinata anche dalla condivisione di vita dei familiari più stretti con il malato, consente ad avviso del magistrato di affermare senza ombra di dubbio la lesione di quel diritto di rango costituzionale fondato sugli artt. 2 e 29 della Costituzione. Si legge testualmente nella sentenza che al di là degli schemi tradizionali, è fuori di dubbio che all'interno del danno non patrimoniale nel quale è stato inserito il danno alla salute, esiste un vasto territorio di pregiudizi che attentano ai diritti della persona di indubbio rilievo costituzionale e ai quali pare doveroso offrire un adeguato ristoro. ●



IL PAESE E LA LUNGA STAGNAZIONE

La colpa non è solo del Governo

L'impresa, il sindacato e **gli stessi consumatori** non hanno fatto fino in fondo la loro parte.



Un autorevole commentatore ha provato a spiegare il crollo elettorale della Casa delle Libertà assumendo che la *débacle* è nata da un "voto di stomaco". Come dire che l'elettore ha voltato le spalle alla maggioranza per punirla soprattutto per una politica economica che ha impoverito il portafogli dei cittadini: non ha saputo garantire il potere d'acquisto di stipendi e salari e ha condotto la popolazione a vedere svuotati – già dall'ultima settimana del mese – dispense e frigoriferi. E probabilmente c'è del vero.

Complici anche la congiuntura internazionale e l'aumento del prezzo del petrolio, la nostra economia è certamente in una fase di stagnazione. Nel 2004 l'Italia non ha beneficiato dell'accelerazione del Pil, stimata a livello mondiale al 4,8 per cento. Nell'area dell'euro, il prodotto è cresciuto del 2 per cento; in Italia solo dell'1 per cento. La produzione industriale nei Paesi della moneta unica è cresciuta, nella media del 2004, dell'1,9 per cento; in Italia, solo dello 0,7 per cento. L'ottimismo che si registrava nell'ottobre dello scorso anno per una ripresa del ciclo economico è rientrato alla fine dell'anno, e nei primi tre mesi del 2005 non c'è segno di ripresa. Si è, invece, venuto a esaurire il sostegno delle componenti del-

la domanda e hanno rallentato le esportazioni. La spesa per investimenti è frenata dall'incertezza del quadro congiunturale e dalle deboli prospettive della domanda del settore privato. Il ritmo di crescita del settore delle costruzioni, che pure ha fatto da traino nel corso del 2004, segnando un +4 per cento sul 2003, tende a rallentare su un andamento che, nel 2005, non dovrebbe superare l'1,8 per cento.

CONTI DI FAMIGLIA

Per quanto attiene ai "conti delle famiglie", a marzo 2005, rileva l'Istat, l'inflazione è all'1,9 per cento; il caro-greggio ne ha bloc-

cato la frenata. I prezzi nel mese sono rincarati dello 0,3 per cento e il rialzo del petrolio si è fatto sentire: il comparto energetico in generale pesa per il 6 per cento sull'indice, incidendo sui capitoli trasporto e casa. In particolare, i costi dei trasporti hanno fatto registrare un aumento dell'1 per cento su base mensile e del 4,3 per cento su base annua; la benzina è rincarata del 2,6 per cento rispetto a febbraio e dell'8,5 per cento su base annua. Il gasolio ha fatto segnare un aumento del 2,6 per cento a marzo e del 18,9 per cento a livello tendenziale. In tensione sono anche i biglietti aerei (+13,5 per cento mensile e +29 per cento tendenziale) e i combustibili liquidi da riscaldamento (rispettivamente, +3,9 per cento e +17,8 per cento). A livello macroeconomico, le previsioni per il 2005 segnalano un quadro complessivo in rallentamento: il Fondo monetario internazionale ipotizza, secondo stime preliminari, una crescita del prodotto mondiale appena sopra il 4 per cento, e dell'1,6 per cento per i 12 Paesi dell'euro. Per l'Italia, le previsioni sono per una crescita di appena l'1,2 per cento.

PROFITTI DELL'INDUSTRIA

Le imprese italiane non difettano di profitti, ma non hanno sin qui investito i loro utili in ricerca e sviluppo, in innovazione tecnologica; non hanno saputo riconvertire la produzione da settori ormai maturi in settori ad alto valore aggiunto. Il tessile, l'abbigliamento, le calzature sono comparti nei quali abbiamo primeggiato nel passato, ma che oggi sono oggetti di facile imitazione, a più basso costo, da parte dei Paesi emergenti dell'Oriente, mentre non riusciamo a "sfondare" nei settori a più elevato contenuto tecnologico, nell'aeronautica, nell'elettronica, nei prodotti chimici, nella gomma, ove cediamo rispetto alla maggiore aggressività dei nostri concorrenti, per non avere fatto sufficiente ricerca e adeguati investimenti. Viviamo ormai da anni in una pesante stagnazione; non siamo riusciti ad agganciare la ripresa; non abbiamo fatto per tempo investimenti nei settori vincenti. Il Governo avrà commesso i suoi errori, ma le imprese, i commercianti, i sindacati, gli stessi consumatori non hanno, forse, fatto la loro parte. ●

ALTEZZA MEZZO BELLEZZA MA NON SOLO...

Una ricerca americana sostiene che **l'altezza incide sulla busta paga**: a parità di ruoli un bellocchio porta a casa il 5% in più. E le donne...

Fa guadagnare di più

DI SILVANO CRUPI

Un antico adagio diceva così: "altezza mezzo bellezza". E sicuramente non si allontanava molto dalla realtà, considerato che l'aspetto fisico nell'approccio relazionale sicuramente privilegia chi può permettersi di ostentare una bella presenza.

È scontato infatti che un uomo aitante, ben messo, ha maggiori chances professionali rispetto a un suo simile... di proporzioni ridotte, grasso e tutt'altro che piacente.

La conferma di tale "vulgata" arriva da una ricerca americana promossa dalla Federal Reserve Bank, che conclude così: "se sei alto e bello fai carriera e guadagni di più". E non poco. Sembra che a parità di ruoli il "fusto" riesca a portare a casa una busta paga più pesante del 5%. I meno dotati da madre natura "valgono" invece il 9% in meno rispetto al dovuto.

Naturalmente, lo studio in questione ha suscitato reazioni a catena. "Solo invidia, sostengono alcuni". E altri: "vendetta... di bassa lega". Certamente l'indagine non approfondisce più di tanto: non specifica, ad esempio, i canoni della... bellezza; né se nella società americana si registri una tendenza in questo senso. Sostiene invece che una persona dotata di requisiti estetici non comuni si presenta con sicurezza, rende meglio nel lavoro, suscita più appeal negli interlocutori. I sondaggi sono controversi, però. Un terzo degli intervistati, infatti, è sicuro che il "fisico aiuta"; un terzo reclama "maggiore tutela degli abusi professionali legati all'aspetto, obesità, acne, statura...". E fra questi oltre il 15%

degli americani denuncia soprusi e vessazioni non sempre sfociati in cause di mobbing. Che l'immagine e l'aspetto fisico abbiano un'enorme influenza nella società di oggi non vi sono dubbi. Per questo sono nate e proliferate apposite agenzie di consulenza. Per questo dietisti e chirurghi plastici hanno fatto e fanno enormi fortune. E tuttavia la molla del piacersi non è fine a se stessa, legata cioè a problemi semplicemente estetici,

bensì è stimolata dal desiderio di ricchezza e di guadagno.

CURRICULUM ED EFFETTO B

Una volta il curriculum di un manager o di un semplice colletto bianco si basava su referenze, esperienze professionali e magari su irreperibilità privata... oggi, il tutto va corredato da foto, non più formato tessera. Che significa? Significa che le aziende principalmente si interessano molto all'aspetto fisico, all'approccio personale, che rappresentano fondamento di sicurezza psicologica e di autostima. In Italia, ha fatto scuola... Berlusconi, che al momento di scegliere i suoi collaboratori per la nascente impresa tv diede ordine al fido Marcello Dell'Utri di sondare il campo partendo dal "look". Si presentarono a centinaia, a migliaia, ma alla fine ebbero la meglio... i giovani di bella presenza e dall'abbigliamento inappuntabile. Abito blu, cravatta a pallini. Così in Fininvest; così a Publitalia e a Mediaset il fisico sopra tutto. Il premier - ecco l'effetto B - ha fatto scuola e proseliti. Basta guardarsi intorno e vedere: i nuovi manager italiani d'alto bordo sono belli ed eleganti. E se anche intelligenti è pure meglio. Consentito, eccezionalmente... il lifting.

LE DONNE?

Non si potrà dire altrettanto delle donne in carriera. È quasi un luogo comune che le donne belle... siano da esibire e basta. Per averlo sostenuto recentemente, un preside universitario inglese ha perso il posto, cancellato da una valanga di proteste. La realtà è che ci sono belle teste anche fra le "belle e impossibili". Solo che in una società maschilista come la nostra... la concorrenza delle belle donne è pericolosa, anzi, di più. Succede perciò che il boss, la donna bella piuttosto che vedersela accanto, in ufficio o in un consiglio d'amministrazione, preferisce portarsela... a letto. ●



Ogni regola ha la sua eccezione

Colpisce i bambini alla gola, allo stomaco e agli occhi e non va trattato con antibiotici. Tosse stizzosa e diarrea i sintomi più frequenti

COME RICONOSCERE L'ADENOVIRUS

Quell'influenza anomala

DI ROBERTO CANGANELLA (*)

Adeno virus, questo misconosciuto. Perché misconosciuto? Il termine sembra appropriato per il fatto che il virus è conosciuto dai medici mentre lo è assai meno dai profani.

La sintomatologia è nota, ma non sempre vengono prese in considerazione alcune sue particolari caratteristiche come la frequenza statistica nel determinare i quadri morbosi, la frequentissima ripetitività degli episodi mor-

bosi e così pure la durata della infezione. Il virus, isolato nel 1953 da adenoidi appena asportate ad un bambino, e da qui il suo nome, per molti decenni è stato quasi nell'oscurità. Fino ad oggi ne sono stati riconosciuti quarantasette sierotipi. La cosa più importante è che in gran parte della letteratura internazionale, anche molto recente, non risulta ben definita la frequenza dei diversi sierotipi nei quadri morbosi da essi provocati e cioè le affezioni delle vie respiratorie e le gastroenteriti. Anzi per quanto ri-

guarda queste ultime la presenza dell'Adenovirus figura sempre in quarta o quinta posizione dopo il Rotavirus, i Calicivirus, i Coronavirus, gli Astrovirus e i Toravirus. E' inoltre frequente la presenza dell'Adenovirus nelle congiuntiviti e cheratocongiuntiviti, molto spesso associate ad affezioni delle prime vie respiratorie. E' da ritenere, e anche la American Academy of Pediatrics lo ritiene, che le statistiche sulla frequenza dell'Adenovirus non siano del tutto attendibili in quanto la sua presenza è sta-

ta messa in evidenza quasi soltanto nei soggetti ospedalizzati. Gli stessi pediatri americani e il loro triennale Red book hanno recentemente raccomandato ai pediatri privati di segnalare la frequenza di questo virus nella loro attività pratica quotidiana. Naturalmente per quanto riguarda queste segnalazioni bisogna tener presente che ci si deve attenere alla sola sintomatologia clinica. C'è però da sottolineare che le caratteristiche cliniche dei quadri morbosi dell'Adenovirus sono quasi sempre del tutto tipiche e sufficienti per la diagnosi etiologica.

I quadri morbosi provocati dall'Adenovirus, finora conosciuti, sono raggruppabili in due tipiche categorie:

A) Sintomi a carico delle prime vie respiratorie (raramente delle vie respiratorie inferiori): faringiti, faringotonsilliti, tonsilliti (a volte pseudomembranose), otiti, adenoiditi e sinusiti; un quadro particolare che è molto spesso provocato dall'Adenovirus è la laringite a volte di tipo spastico (laringospasmo), con o senza febbre (e cioè quello che suole chiamarsi croup). Sono anche frequenti: la tosse prolungata (con o senza carattere spastico), la raucedine e le crisi di tipo similpertussoidi. E', a volte, presente un rash cutaneo di tipo roseoliforme. Il virus può essere responsabile nei bambini molto piccoli anche di bronchiolite.

Purtroppo ancora molto spesso le infezioni respiratorie da Adenovirus vengono catalogate come "influenza"; perché non sempre vengono presi nella giusta considerazione tutti gli altri elementi tipici sopra descritti; per esempio la ripetitività delle manifestazioni che nello spazio di alcune settimane o alcuni mesi possono ripresentarsi più volte.

Per quanto si riferisce alle affezioni batteriche che possono essere prese in considerazione nella diagnosi differenziale viene spesso sospettata la infezione da streptococco beta emolitico tipo A (GAS), specialmente se un tampone faringeo (prelevato nel corso di una tipica affezione virale) risulta positivo per "GAS". A tale riguardo, occorre però ricordare che l'ammalato può essere un semplice "portatore" del GAS, che invece non è responsabile del quadro clinico riferibile al virus.

La tonsillite batterica si presenta a volte con membrane più o meno spesse di colore giallastro o grigio-giallastro piuttosto persistenti (mentre quelle dell'Adenovirus sono sempre molto superficiali, sottili, bianche e fugaci).

B) Sintomi a carico dell'apparato digerente: Sono: la nausea, il vomito, che può ripetersi a lungo e a volte i dolori addominali.

La diarrea è più o meno intensa: le feci sono a volte soltanto più molli e disfatte; altre volte semiliquide o addirittura acquose. Nelle diarreie profuse, si rischia, specialmente nei bambini più piccoli, una più o meno intensa disidratazione. Sono questi, per la maggior parte dei casi, i bambini che vengono ricoverati

e che falsano le statistiche delle diarreie virali. I dolori addominali in questa affezione sono a volte poco intensi; altre volte invece sono molto intensi e persistenti. In alcuni casi la sintomatologia si limita ai soli sintomi gastrici; altre volte ai soli sintomi enterici o enterocolitici.

Frequenti sono anche l'anoressia (spesso molto prolungata) e l'astenia (spesso molto intensa e prolungata).

In qualche caso, fortunatamente non frequente, specialmente nei più piccoli, si può instaurare a breve distanza un sintomatologia di intolleranza per alcuni componenti alimentari.

La perdita di peso è costante, a volte molto accentuata. La febbre è variabilissima; a volte assente.

Le manifestazioni, sia a carico dell'apparato respiratorio che a carico dell'apparato digerente, tendono a ripetersi, anche per molti mesi. Spesso si alternano le manifestazioni respiratorie con quelle gastroenteriche. C'è da supporre che si tratti di virus che permane nell'organismo così a lungo? E come può spiegarsi il fatto che in un medesimo individuo si alternino sintomi respiratori e sintomi gastroenterici?

Sono problemi di soluzione quanto mai difficile e, forse, per qualche tempo ancora non risolvibili. È necessario ribadire che i medici privati sono nella quasi assoluta impossibilità di praticare prelievi nei primi giorni di malattia, per poterne isolare il virus. C'è da sperare che le strutture di "Pronto Soccorso" degli Ospedali Pediatrici e, forse anche gli Ambulatori Pediatrici delle ASL possano collaborare in questa ricerca.

È opportuno sottolineare che l'affezione da Adenovirus viene spesso diagnosticata e presentata come influenza. Ciò crea una notevole confusione (specialmente nei profani). La stessa cosa però avviene anche per altre affezioni virali, specialmente nei periodi dell'anno nei quali ricorre la vera affezione influenzale.

La contagiosità delle affezioni da Adenovirus

è notevole: sono molto frequenti i casi di contagio interfamiliare e scolastico.

Il termine misconosciuto non deve considerarsi, per i motivi sopraesposti, del tutto inappropriato.

Per quanto si riferisce alla terapia ci si deve limitare a quella di supporto. Però va messa in evidenza, soprattutto in alcune forme, la assoluta inopportunità di usare terapia antibiotica. Questa terapia invece viene molto spesso attuata specialmente quando, nelle forme di tonsillite essudativa da Adenovirus, le tipiche membrane superficiali di colore biancastro possono far sospettare la presenza dello streptococco.

Come si comporta, a volte, il pediatra in tali casi? Purtroppo è quasi inevitabile che spesso questi ceda alle pressioni dei familiari e prescriva un antibiotico per tranquillizzarli, anche se è convinto che l'affezione è virale.

La terapia di supporto riguarda principalmente il trattamento della tosse quando è molto intensa, frequente, stizzosa, prolungata: occorrono sedativi a dosi generose; non è quasi mai utile, né facile, la terapia aerosolica.

Per le gastroenteriti la terapia è molto scarsa, per non dire nulla, l'importante è reidratare; per i bambini più grandicelli

basta farli bere quanto più possibile. Per i piccolissimi, se non riescono a superare la fase acuta entro un massimo di 36/48 ore, bisogna reidratarli per via parenterale. La somministrazione di sali minerali è quanto mai difficile da fare accettare (a causa del sapore). Per la diarrea la terapia medicamentosa specifica non esiste.

Quella che quasi mai viene presa in considerazione è la convalescenza dei più grandicelli che richiede a volte un lungo periodo di riposo fisico (quasi mai accettato o possibile) perché permane a lungo l'anoressia, l'astenia, il pallore, l'umore alterato, l'irritabilità, il sonno agitato e un generale stato di malessere. ●

(*) Roberto Canganella, 91 anni, è il decano dei pediatri italiani. Allievo e assistente del professor Giuseppe Caronia custodisce nel suo archivio le storie di tre generazioni di bambini da lui curati.



Attenti ai "conflitti" giovanili

Depressione, ovvero una patologia declinata al femminile. È quanto rivelano gli studi epidemiologici, che mostrano come la percentuale di donne affette da depressione sia circa il doppio rispetto agli uomini. Un numero sempre più alto che soffre di ansia, insonnia e/o sonnolenza, irritabilità, disturbi del desiderio: una patologia complessa che procura il maggior grado di sofferenza personale, rispetto alle altre malattie croniche ed invalidanti, ed ha costi sociali molto alti.

DI ROBERTA CORBO

Una attenzione specifica al fenomeno è ultimamente venuta anche dalle istituzioni: si è da poco insediata, presso il Ministero della Salute, la Commissione Nazionale Salute Donna, presieduta dal sottosegretario Antonio Guidi. Lo scopo, "rafforza-

re sul territorio iniziative per la prevenzione e la promozione del benessere psicofisico della donna". Non a caso si parla di benessere "psicofisico", perché tra le priorità della Commissione vi è l'organizzazione di un seminario sulla salute mentale con un'attenzione specifica al disagio femminile: "Le donne - ha precisato il sottosegretario - hanno una probabilità quasi tre volte maggiore rispetto agli uomini di soffrire di disturbi mentali. Una maggiore attenzione alla prevenzione e alla riduzione dei fattori di rischio sarebbe utile anche al fine di poter realizzare efficaci strategie di intervento".

La maggiore vulnerabilità femminile alla depressione si spiega, secondo gli esperti, con differenze di ordine biologico e psicologico. Per comprendere meglio le ragioni di questo divario, le ricerche più recenti si sono soffer-

La depressione ha quasi sempre radici lontane. Il ruolo dei genitori e la prevenzione nella scuola.

mate sui percorsi evolutivi delle donne depresse, dal periodo infantile e adolescenziale fino all'esordio della patologia in età adulta, confrontandolo con quello di uomini depressi e di donne non affette da tale disturbo: si è così appurato che, nella loro infanzia, le donne depresse sono state maggiormente sottoposte a relazioni conflittuali con le figure genitoriali e con l'ambiente. L'evoluzione del mondo del lavoro e della famiglia, un aumento della conflittualità sia con il contesto, vissuto come minaccioso e incerto, sia all'interno delle mura domestiche, spiegherebbero anche l'aumento della depressione nei giovani fra i 15 e i 25 anni. Si parla di 800mila ragazzi che soffrono di disturbi d'ansia e comportamentali e, in misura minore, di psicosi. Non di rado, chi si trova in queste condizioni fa abuso di sostanze come alcool e droga; il risultato è un aumen-



to dei suicidi giovanili, divenuti la seconda causa di morte tra le persone di età compresa tra i 15 e i 19 anni.

L'allarme è condiviso dalla presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia, Maria Burani Procaccini, che ha annunciato il lancio di un programma operativo sulla depressione, da parte del ministero della Sanità, indirizzato anche alle fasce adolescenziali, definite "fisiologicamente a rischio di crisi identitarie e psicologiche". Gli esperti raccomandano di non abbassare la guardia, perché la prevenzione è fondamentale: bisogna stare attenti quando un ragazzino non sente il bisogno di curare gli effetti personali, è lento nel mangiare, è irritabile, chiacchiera in eccesso e regredisce nelle funzioni già acquisite. E' necessario sorvegliare sulla tendenza all'asocialità e al disinteresse; un ruolo privilegiato, in questo senso, può essere giocato dalla scuola, poiché è qui che è possibile rilevare, con l'aiuto degli psicologi, fenomeni che le famiglie trascurano o, a volte, minimizzano. ●

...e gestire i vostri dati sarà più leggero!

sistemi gestionali per case di cura e di riposo, ambulatori e laboratori analisi

Sys-Dat Sanità si occupa di sistemi informativi gestionali nel settore della sanità privata con il prodotto **SYS-CLINIQUE** e nelle strutture per anziani con il prodotto **SYS-RIPOSO**.

SYS-CLINIQUE e **SYS-RIPOSO** sono modulari e possono essere ritagliati su misura per qualsiasi esigenza.

Sys-Dat Sanità attraverso i propri prodotti e servizi si pone come unico interlocutore per le Vostre esigenze.



Sys-Dat Sanità s.r.l.

Tel. 02 96718484

Fax 02 96718485

sys-dat.sanita@sigesgroup.it

www.sanita.sigesgroup.it

ANCORA TABÙ DA SFATARE NELLA SANITÀ

Servizi gratuiti nelle Case di cura

Il presidente dell'Aiop Miraglia a Unomattina Rai spiega il significato dell'accreditamento e chiarisce gli ultimi dubbi sulla qualità delle prestazioni oltre che sull'efficienza delle strutture private



DI ALBERTO BIRILLO

Franco Di Mare conduttore di Unomattina della Rai esordisce con un'inesattezza (?) ma la sua domanda è più che una provocazione, è un lancio...: "È vero che le case di cura costano troppo e sono inaccessibili al cittadino?".

Dall'altra parte, c'è però Emmanuel Miraglia, presidente dell'Aiop nazionale, l'associazione che rappresenta oltre 600 ospedali privati, che non si fa scappare l'occasione: "È falso - replica - e tuttavia non si scandalizzi della sua disinformazione. Questo è uno dei tabù duri a morire che riguarda la sanità privata". E spiega che "gli ospedali privati accreditati sono accessibili esattamente come gli ospedali pubblici. Essi rappresentano l'altra faccia del servizio sanitario nazionale, quello che attraverso l'accreditamento della regione, è demandato all'imprenditoria privata".

Di Mare e Miraglia

MONDOSALUTE 3 - 2005

ACCREDITAMENTO

Di Mare prende atto e cerca di approfondire. "L'accreditamento - osserva Miraglia - altro non è che la certificazione degli standard di adeguatezza delle strutture private: personale medico e paramedico, strutture e servizi efficienti, qualità certamente non inferiore a quella degli ospedali pubblici... Le case di cura private sono quasi tutte accreditate, salvo



~ 72 ~

quelle "privatissime" che non sono molte e semmai si fanno pagare il lusso e le comodità da albergo a cinque stelle".

LISTE D'ATTESA

Di Mare si pone nel ruolo del cittadino e incalza l'interlocutore: *come stiamo a liste d'attesa?*

E Miraglia: "sicuramente un falso problema. Si tratta di organizzarsi e di mettere in campo tutte le risorse, quelle pubbliche e quelle private. Quest'ultime da tempo sono pronte e nelle regioni in cui le sinergie funzionano, le liste d'attesa non esistono o sono ridottissime".

QUALITÀ

E il luogo comune... *La qualità dei servizi degli ospedali privati?*

Emmanuel Miraglia è categorico: "I privati non temono alcun confronto; le prestazioni delle case di cura sono sicure e di qualità almeno pari a quelle del concorrente pubblico. Non foss'altro per la molteplicità degli erogatori. La concorrenza stimola la qualità verso l'alto fra privati e fra privati e pubblico". Emergono curiosità, antiche diffidenze, nuove certezze. Otto minuti pieni di botta e risposta che sono sicuramente serviti a svelare dubbi, a smentire falsi e radicati tabù, che non fanno certo bene alla sanità. Di Mare appare soddisfatto. Il messaggio è chiaro: senza tanti pregiudizi, disinformazione e mancata cultura del problema, oggi il cittadino non si troverebbe a inseguire una prenotazione o un servizio... saprebbe dove andare immediatamente. Senza aggravio per le proprie tasche, con celerità e con gli stessi livelli di efficienza. In questa chiave, Unomattina della Rai svolge un grande servizio al cittadino: lo informa, lo prende per mano e lo accompagna secondo le proprie necessità. ●

DENTI SANI E DIRITTO DEL CITTADINO

Ricordate Dapporto? "Con quella bocca - diceva - puoi dire quello che vuoi". L'icona della bellezza dei denti, bianchi, ben allineati, era lei: Virna Lisi, al culmine del suo successo al cinema e in tv. Così Carosello promuoveva una nota marca di dentifricio. E cambiavano negli anni del boom le abitudini igieniche della maggior parte degli italiani

Con quella bocca...

DI FRANCO PIERINI

Una bocca sana esprime un alito sano e un sorriso splendente. Facilita l'approccio... di lavoro e d'amore o di semplice amicizia. Una bocca sana è una necessità ma anche un diritto. Eppure, il sistema sanitario nazionale trascura il problema, non rimborsando le cure o riducendole a qualche estrazione. Perché?

PREVENZIONE

È accertato che una semplice carie costituisce origine di malattie serie, disturbi che attingono soprattutto il cuore. E che basta un granuloma non curato a provocare la perdita di osso mandibolare con conseguenze che vanno ben oltre l'estetica, comportando operazioni chirurgiche fastidiose e soprattutto... costose.

Il dott. Ignazio Russo, che alterna la sua attività odontoiatrica fra Milano e Catania mette in guardia sui rischi che corriamo trascurando i denti e sugli effetti benefici della prevenzione basata sulla igiene orale ma anche sui controlli periodici. Ogni anno si sviluppano in Italia diverse campagne di promozione che sono frutto di iniziative di case farmaceutiche e degli ordini professionali. Dovrebbero intervenire le regioni, invece, approntando adeguate contromisure e sostenendo le spese relative. La Regione Lazio, di recente, ha avviato i primi passi a sostegno delle classi più deboli. Ed è un primo segnale verso un'attenzione maggiore e verso un problema così delicato che riguarda il 90% della popolazione.

Diciamolo chiaro. La cura dei denti presuppone alti costi e gli interventi non sempre sono alla portata: vanno da un minimo di 50 euro per la visita ai 500 per un'otturazione. Il conto poi sale, se mettiamo anestesia, devitalizzazione, estrazione, corona, ponte o dentiera. Ma dall'odontoiatra o dal dentista si va per la sbiancatura, per il riallineamento dei denti, per l'ortodonzia (non solo per i bambini, ma anche per gli adulti...) ed allo-

Spesso trascurata è invece l'anticamera di relazioni importanti e persino di erotismo. Curarla previene malattie e abbassa i costi sociali. Nessun rimborso dallo stato, perché?



Virna Lisi in "Carosello"

ra varrebbe la pena di accendere un mutuo. Fino a pochi anni fa il dentista era un chirurgo specializzato, adesso sono arrivati gli odontoiatri, specialisti con laurea specifica, e sono sorti i problemi.

CHIRURGI E ODONTOIATRI

La legislazione italiana in materia è carente. Occorrerebbero maggiori chiarimenti e soprattutto precisi paletti. I rispettivi organismi ordinistici stanno sollecitando provvedimenti, i cittadini - da parte loro - invocano rimborsi per le cure. Speriamo che il nuovo ministro come ha fatto per la sua regione Lazio possa proseguire per tutto il paese: un problema di tale portata non può essere più differito.

Il CNB, comitato nazionale di bioetica, di recente ha affrontato il tema dell'etica in odontoiatria. E questa rappresenta sicuramente una novità nell'ampio spettro di argomenti che affrontano i supersaggi del ministero della Salute ed assumono viepiù valore perché mai prima d'ora la bocca e per essa i denti avevano suscitato tanto interesse.

Meglio tardi che mai. Rimossi i primi ostacoli però e sensibilizzati i cittadini, gli organismi competenti devono fare il resto. Ad esempio, far conoscere i tanti benefici di una bocca sana e bella. E far sì che il paziente non scappi dagli studi dentistici per paura del trapano ma principalmente per paura della fatatura salata. ●

~ 73 ~

MONDOSALUTE 3 - 2005

GABRIELE PELISSERO AL FORUM DI PAVIA SULLA SANITÀ EUROPEA

"Armonizzare solidarietà e libera scelta"

A Pavia, Dipartimento di ricerche aziendali dell'Università, riflessioni e proposte da studiosi e manager della mondo sanitario

DI LINO SERRANO



È stato chiamato in causa il processo di globalizzazione in atto sui mercati mondiali quale responsabile dell'emersione delle contraddizioni evidenziate nelle strategie di difesa dei sistemi economici e sociali delle singole nazioni che compongono l'Unione Europea.

C'è da un lato la sollecitazione all'adeguamento di tali politiche dei diversi stati alle logiche della nuova produzione e dall'altro la necessità di mantenere gli standard di solidarietà e di assistenzialismo che ne hanno caratterizzato lo sviluppo.

Nell'UE, recentemente allargata fino a costituire un complesso di 25 nazioni con 450 milioni di cittadini, queste contraddizioni marciano il processo di integrazione che è in atto e incidono sul suo sviluppo determinando costi e accelerazioni elevate specie in quei comparti, e uno di questi è rappresentato dalla sanità, dove i problemi sono veramente reali e di impatto immediato sulla vita e sui diritti dei cittadini.

La giornata di studio ha provato a mettere a fuoco, con il contributo di autorevoli studiosi ed esperti di livello internazionale, tematiche così complesse che sono sollecitate dalla richiesta di salute sempre crescente da parte dei cittadini e che incontrano difficoltà collegate all'attuazione di grandi riforme strutturali in paesi segnati da realtà storiche, economiche e sociali tradizionalmente diverse.

Per il professor Gabriele Pelissero docente di Igiene nell'ateneo pavese, vice presidente nazionale dell'AIOP che ha coordinato gli interventi, "i processi innovativi avviati nel nostro paese con la riforma del sistema sanitario nazionale e con le varie leggi regionali, ad esempio la legge 31 del 1997 della regione Lombardia, hanno attivato un sostanziale rinnovamento anche se, in talune fasi, rallentato dalle criticità determinate dalle restrizioni imposte per tenere sotto controllo la spesa pubblica."

La Lombardia con l'adozione dei nuovi mo-

delli, con i risultati ottenuti che la pongono al vertice delle regioni europee, con i suoi distretti di eccellenza si è posta all'avanguardia tanto che il sistema di assistenza sia pubblico che privato ha attirato lo scorso anno 200.000 pazienti italiani, un quinto di tutta la mobilità nazionale in ambito.

Vengono confermati così gli alti livelli raggiunti delle strutture sanitarie anche se ciò concorre a determinare oneri di spesa più elevati e ancora non riconosciuti da parte dello Stato che gestisce la ripartizione delle risorse.

Franz Marhold docente dell'università di Graz, sulla base dell'esperienza accumulata attraverso i casi esaminati dalla Corte di giustizia Europea, ha sostenuto che "l'Unione europea deve trovare soluzioni adeguate che possano assicurare lo sviluppo della libera concorrenza e il diritto alla competizione tra gli operatori dalla sanità a cui sono richiesti servizi adeguati in tempi utili da parte dei cittadini che, esercitando così i loro diritti irrinunciabili, vogliono essere curati all'interno dei paesi dell'Unione, nelle forme migliori, nei tempi più brevi e ricorrendo alle terapie più appropriate."

Per Silvia Bruzzi e Francesco Velo studiosi del dipartimento di ricerche aziendali dell'università di Pavia la realizzazione del mercato unico europeo deve essere colta come occasione determinante per giungere a una modernizzazione del settore attraverso l'integrazione tra le politiche sanitarie e quelle del mercato dell'economia, ponendo il cittadino e le sue esigenze al centro del sistema, agevolandone le libere scelte tra strutture pubbliche e private, sviluppando la ricerca e la formazione di una managerialità più moderna ed efficiente e diffondendo una informazione puntuale e dettagliata come è richiesta da un'utenza sempre più attenta e preparata.

Il deputato europeo Francesco Fiori ha evidenziato i risultati ottenuti nelle sedi parlamentari nelle attività di coordinamento dei sistemi sanitari nazionali con quello previsto dall'Unione e le complesse problematiche



Gabriele Pelissero e Dario Velo

che potrebbero essere determinate dalla revisione del "patto di stabilità" richiesto da Italia, Francia e Germania. Elena Pesaresi ricercatrice dell'università "La Sapienza" di Roma ha posto a confronto i principi sanciti dalla costituzione europea con quelli contenuti nelle carte costituzionali dei singoli stati e che garantiscono il diritto alla salute e l'accesso dei cittadini ai servizi sociali e le loro libere determinazioni.

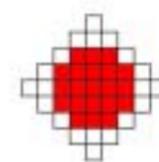
Alberta Sciachì presidente dell'Unione europea dell'ospedalità privata (UEHP) ha illustrato gli orientamenti dell'Unione europea per la definizione di un modello sanitario che garantisca servizi di qualità per tutti i cittadini e le attività sviluppate dall'UEHP per promuovere queste scelte assicurando la centralità dei pazienti in un sistema di corretta competizione tra pubblico e privato.

Le conclusioni tratteggiate dal professor Dario Velo direttore del dipartimento hanno posto in evidenza come globalizzazione e processi di integrazione abbiano fatto luce sulle notevoli complessità determinatesi specie nell'articolato comparto della sanità. Superare questa fase, che si può definire intermedia, è compito che spetta all'Unione europea che deve ispirarsi ai contenuti delle scelte vincenti come quelle che sono state operate nella regione Lombardia dal cui modello stanno traendo esempio alcuni distretti di eccellenza nelle Generalidad spagnole o nei Lander tedeschi.

E' ancora Gabriele Pelissero a ricordare che l'obiettivo dell'Unione deve mirare ad armonizzare le garanzie e le finalità sociali del welfare con l'efficienza del libero mercato e recuperare in pieno la competizione tra pubblico e privato, puntare al potenziamento dei centri della ricerca scientifica e migliorare il rapporto con le università. ●



La salute è una sinfonia che nasce da un accordo perfetto.



Cliniservice®

La Carta della Salute

Cliniservice

La Carta della Salute. Dal 1988 assistenza sanitaria altamente qualificata. Per scegliere fra le migliori Strutture. In Italia e all'estero. **Cliniservice.** Una rete Capillare con 300 case di cura. E 8000 medici convenzionati.

In tutta Europa.

E anche in america. Con Blue Cross Blue Shield, leader mondiale delle Assicurazioni sanitarie.

Cliniservice

è un'esclusiva Aiop-aris.

A sostegno del cittadino.

Cliniservice S.r.l.
Via Antonio Allegri da Correggio, 13
00196 Roma - Italia
Tel. +39-06-323.33.73
Fax +39-06-323.10.32
e-mail: cliniservice@flashnet.it

QUALITÀ AL SERVIZIO DELLA VITA

FORNITURE GLOBALI PER LE CASE DI CURA

CARDINAL sistemi di aspirazione - sonde nasogastriche - guanti chirurgici

BECTON DICKINSON siringhe - aghi cannula - aghi per anestesia

TYCO suture chirurgiche - suturatrici meccaniche

WINNER medicazioni in garza

BAXTER anestetici - terapia del dolore

BARD cateteri per urologia

RUSCH cateteri per chirurgia - anestesia

FIAB prodotti per elettrochirurgia

MONTEX monouso in T.N.T. e Customer pack

IPM sacche urina - sterili - circuito chiuso

FUJI radiologia e sistemi digitali

FRESENIUS sacche nutrizionali

HORIZON sistemi per emostasi

DOROM farmaci generici

GALENICA SENESE soluzioni infusionali

SALVAMED medicazioni sterili per sala operatoria

GRIMO ottiche laparoscopiche - riparazione strumenti - apparecchiature

